Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 30 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 77

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare soglio all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 4 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in terza pagina delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Stresemann riafferma la sua fiducia nella politica ginevrina

Berlino, 29, notte.

La vivace discussione sul disarmo continua nei giornali tedeschi e si ravviva dopo il discorso pronunziato ieri a Stresemann al banchetto della stampa estera. Le cause espressioni di Stresemann, il cui valore politico (come del resto era proprio di un discorso pronunziato in un banchetto) consiste appunto quasi unicamente nella cautela, sono lontane dall'accontentare tutti i giornali e specialmente quelli di destra, che più degli altri in questi giorni si erano sforzati di mettere in rilievo il fallimento del disarmo di Ginevra ed avevano corso troppo sapellando di sentire dalla parola del ministro qualche imprudente conferma dell'asserito fallimento, con tutte le conseguenza che essi fraticinamente ne traevano per la politica della Germania.

Risposte a Parigi

La *Deutsche Tayes Zeitung* si meraviglia che Stresemann, in contrasto coll'opinione mondiale creda ancora nell'opera della Commissione del disarmo, la quale è dal giornale giudicata moribonda e dispersa.

«Il discorso di Stresemann non contiene affatto la constatazione che, in seguito all'insuccesso di Ginevra ed all'affermazione della Francia e della Inghilterra di avere già essenzialmente adempiuto agli obblighi del disarmo, è nata una nuova situazione, la quale dà alla Germania il diritto di trarne oggi o domani le conseguenze. All'estero e specialmente presso i nostri contraenti di Locarno, si farà bene a ritenere che l'atteggiamento negativo delle grandi potenze nella questione del disarmo, è giudicato dalla grande maggioranza del popolo tedesco assai più aspramente e seriamente che non lo sia stata nel discorso del ministro degli Esteri».

Anche la *Deutsche Zeitung* di estrema destra giudica povero il discorso e ne condanna l'eccessiva intonazione pacifista ad ogni costo.

«Prima che il recente passato politico, il quale si impernia sul trinomio Versailles-Dawes-Locarno, non sia estinto e riparato, non vi è speranza nella pace mondiale, e noi respingiamo una politica di intese da schiavi».

La *Boersen Zeitung* coglie l'occasione del discorso di Stresemann per polemizzare colla stampa francese la quale in questi giorni di frouto al fiasco di Ginevra si sforza di passare in rassegna tutte le ragioni della situazione che, in questo istante, giustificherebbero una ragione di allarme e di difesa (tra le quali la *Boersen Zeitung* mette precisamente in rilievo la «eccessiva preoccupazione anglo-francese e americana dall'*Echo de Paris* circa la progettata costruzione dell'incrociatore tedesco recentemente decisa dal Reichstag, come anche le preoccupazioni espresse dal Sauwerwein nel *Telegraaf* olandese sul pericolo rappresentato dall'Italia fascista ed espansionista) e conclude dicendo che le Potenze non trovano in sè stesse la sincerità di ammettere che le cose vadano così come il conte Bernsdorff a Ginevra le ha descritte e ricorrono all'arma dell'ipocrisia, cercando di velare la realtà dei loro sentimenti. Il *Berliner Tageblatt* sostanzialmente approva il tono del discorso di Stresemann e la speranza dal ministro formulata che tutto non sia ancora perduto per la causa del disarmo. La critica del ministro al vergognoso decorso dell'ultima sessione ginevrina — dice il giornale — è essenzialmente acuta e tagliente, anche se si può giudicarla troppo moderata nella forma. In tutti i modi è certo che le parole di Stresemann riscuoteranno il consenso di tutti i tedeschi. Il giornale insiste su questo punto ed approva il fatto che Stresemann abbia respinto l'accusa fatta alla Germania di voler approfittare del fallimento del disarmo per poter riarmarsi.

Oggi ultima seduta del Reichstag

Al Reichstag poi oggi ha avuto luogo, in occasione della terza lettura del bilancio, una discussione politica generale nella quale il ministro Stresemann ha avuto occasione di prendere brevemente la parola per rispondere al capo dei tedesco-nazionali con Westarp che aveva rilevato che i tentativi di intesa colla Francia non avevano avuto alcun successo, perchè la Renania non è ancora sgombrata e perchè la questione delle minoranze e quella del disarmo non sono ancora risolte. Stresemann ha ribattuto con grande vivacità queste critiche, ricordando al capo dei tedesco-nazionali un'ultima volta le direttive di Governo e di politica estera convenute al momento di stringere i patti della coalizione, i quali contenevano i postulati della politica estera nella forma da lui condotta. «Se ora, coll'andare del tempo — ha detto il ministro — questa politica vi è parso che non corrispondesse più al vostro convincimento che cosa avete fatto per mutare sistema? Lei, conte Westarp, dice che le è mancata la maggioranza per imporre il suo punto di vista. Ma la maggioranza non l'ho avuta neanche io!», controbatte spiritosamente il ministro. Egli quindi confuta facilmente la tesi che senza entrare nella Società delle Nazioni la Germania avrebbe potuto realizzare ben di più che non abbia fatto sinora.

Quindi, passando all'ultimo discorso di Briand al Senato, egli (rispondendo sempre alle affermazioni del conte Westarp) dice di non poter ammettere che quel discorso fosse un rifiuto. Se in molti punti esso era dubbio, non bisogna però dimenticare che Briand aveva fatto della questione dello sgombro il centro delle sue dichiarazioni. Il ministro quindi passa a parlare del discorso pronunziato l'altro ieri da Poincaré:

«Il Presidente francese ha difeso la politica della Ruhr affermando che proprio essa ha portato all'intesa sul piano Dawes. Ora non può esservi dubbio che quest'affermazione psicologica è pienamente errata, perchè nulla ha danneggiato più la reciproca comprensione franco-tedesca che l'inasprita politica della Ruhr. Ma il signor Poincaré ha anche detto che bisogna farla finita coi residui e colle rovine che la guerra ha lasciato e si è dichiarato pronto ad un'intesa con tutti i popoli di Europa. Mi pare che questa conclusione sia il punto più importante di tutto il discorso del Presidente del Consiglio francese. E non ritengo perciò di doverlo considerare come una condanna, e neppure come una critica alla politica sinora fatta».

Concludendo, il ministro si è ancora riferito alle critiche dei tedesco-nazionali alla Società delle Nazioni.

«Se, seguendo una lunga via ad un certo punto subentra un arresto od un regresso, ciò non può costituire un motivo per abbandonare la via stessa. Dobbiamo chiederci insistentemente il disarmo, come ha eccellentemente sostenuto a Ginevra il conte Bernadorff. Malgrado le delusioni, non posso prospettare un mutamento della politica estera sinora seguita. Ritengo che questa politica sia l'unica possibile, l'unica giusta, l'unica che può condurci al fine, al successo che dobbiamo raggiungere».

La seduta del Reichstag si è chiusa con un lungo e vivace discorso dell'ex-Cancelliere Wirth in materia di politica interna. Con questo discorso, l'ex-Cancelliere centrista (la cui posizione elettorale come si sa non è ancora definita) ha sostanzialmente accentuato verso gli elettori la sua posizione di sinistra. Le discussioni al Reichstag sono così virtualmente finite. Domani vi sarà ancora una seduta in cui si abbrigheranno piccole cose di ordinaria amministrazione e domani stesso probabilmente sarà letto dal Cancelliere Marx il decreto di scioglimento della legislatura. E. P.

La risposta di Briand a Kellogg
cablografata a Washington

Parigi, 29, notte.

La risposta di Briand alla nota che Kellogg aveva inviato qui il 27 febbraio scorso circa la conclusione di un patto plurilaterale contro la guerra è stata spedita nel pomeriggio di oggi all'ambasciatore francese a Washington, Claudel. Tale risposta era stata comunicata nella mattinata da Briand al Consiglio dei Ministri, che ne aveva approvato i termini. Essa sarà verosimilmente consegnata domani dall'ambasciatore francese al dipartimento di Stato e verrà pubblicata a Parigi d'accordo col Governo americano, probabilmente non prima di sabato.

Concepita come sempre nei termini più concilianti, l'odierna nota segna — a quanto si dice — un passo di più nella via degli accordi plurilaterali presi in considerazione da Kellogg. Briand chiede che le sei grandi Potenze mondiali nominate dal suo collega americano non siano le sole chiamate a dare il loro parere sulla formula del patto in questione. Il Ministro francese ritiene che tutte le Nazioni europee suscettibili di essere immischiate in un conflitto debbano essere consultate e possano apporre simultaneamente la loro firma in calce all'accordo. Secondo gli termini della proposta di Kellogg questo accordo, dopo essere stato negoziato e firmato dalle sei grandi Potenze mondiali doveva essere aperto a tutti gli altri Paesi, non sembra che debba esservi per ciò difficoltà alcuna, tanto più che Washington ha di recente fatto un passo ufficioso presso il Governo di Madrid quantunque la Spagna non figuri tra le Nazioni indicate preventivamente dal segretario di Stato americano. D'altra parte, adottando una idea che è stata lanciata in America dal senatore Borah, presidente della Commissione degli Esteri del Senato, Briand esprime l'opinione che la rottura del Patto da parte di uno dei firmatari dovrebbe istantaneamente liberare gli altri, ciò che permette ai membri della Società delle Nazioni di adempiere agli obblighi ai quali essi sono tenuti in conformità del *Covenant*, di cui sono pure firmatari. Non vi sarebbe più in tal modo contraddizione tra il Patto che ripudia ogni guerra quale è desiderato dal Governo americano, e gli impegni contratti a Ginevra come lasciava intendere Kellogg nell'ultima sua nota. Non vi ne sarebbe neppure con gli accordi particolari della Francia. Ma bisogna che il punto venga nettamente precisato. Concludendo, le conversazioni tra Parigi e Washington continuano nel modo più cordiale e sembrano avviarsi lentamente verso una formula accettabile da tutti.

La Commissione per l'affare di San Gottardo all'opera

Parigi, 29, notte.

Holaerts Van Blockand, ministro degli Esteri dei Paesi Bassi; Procope, ministro degli Esteri di Finlandia, e Villegas, ministro del Cile a Roma, membri della Commissione incaricata dal Consiglio della Società delle Nazioni di procedere ad una inchiesta sull'affare delle mitragliatrici di San Gottardo, hanno deciso di inviare due periti civili e due armaiuoli a San Gottardo, indi a Novo-Mesto e alla stazione di Halot, dove i vagoni delle mitragliatrici rimasero durante quindici giorni. Due periti: uno in questioni doganali, l'altro in questioni ferroviarie, saranno pure designati per studiare l'incartamento consegnato dal Governo ungherese, e, occorrendo, per recarsi in Ungheria nel caso in cui tale documentazione sembrasse loro insufficiente. Una volta in possesso dei rapporti di questi periti la Commissione del tre si riunirà verosimilmente a Parigi o all'Aja, dopo le feste pasquali, per cominciare i propri lavori.

LA RUSSIA

Borodin di nuovo in Cina
con un vasto piano rivoluzionario

Shanghai, 29, notte.

Borodin, ex-alto consigliere del Kuomintang, che l'anno scorso fu il vero dittatore del sud della Cina e che al momento della rottura tra Nanking e Mosca tornò in Mongolia con una autocolonna automobili cariche di bottino, è rientrato in Cina. Egli era di recente a Tien-Tsin e viaggiava con un falso passaporto austriaco al nome di Schmidt: ora si troverebbe nascosto a Shangai. I Soviets non rinunziano ad esercitare la loro azione in Cina; ma questa volta, non potendo più agire con i nazionalisti, agiranno contro di essi con una propaganda intensa fra gli operai e i contadini, affamati e rovinati da una guerra civile interminabile.

Nelle provincie dell'Honan e del Kuantung delle bande di comunisti esercitano il terrore nelle città e nei villaggi. Nelle grandi città industriali come Shangai, Hankow, Canton e molte altre esistono organizzazioni rosse segrete.

Il dittatore nazionalista di Hankow ha pubblicato un proclama che dichiara di possedere il piano di Borodin che sarebbe il seguente: Borodin, che dispone di fondi considerevoli, dividerebbe la Cina in cinque grandi reti di propaganda con agenti segreti per lavorare i sindacati e la campagna, allo scopo di provocare ammutinamenti e sollevamenti. Subito dopo i sollevamenti, la Commissione Rio-sovietica avente per capo Kara-Khan, ne prenderebbe la direzione. I propagandisti debbono portare i loro sforzi sulla regione della ferrovia da Pechino a Mukden e della linea Tientsin-Pukow, onde controllare quelle grandi vie strategiche.

Il dittatore di Hankow ha ordinato la repressione spietata del movimento rosso; ogni giorno vengono giustiziati in media otto comunisti ad Hankow. A Scianghai ogni giorno si arrestano nella città cinese dei comunisti, alcuni dei quali mascherano la propaganda rossa sotto l'apparenza religiosa, distribuendo delle bibbie nelle quali i profeti tengono discorsi rivoluzionari. Il generale cristiano Feng, il cui esercito fu costituito col denaro e le armi russe, è divenuto ferocemente antirusso, ma volendo conservare i suoi consiglieri militari russi, li ha trasformati in serbi, procurando loro dei passaporti jugoslavi. (Petit Parisien).

Gravi disordini a Praga
La polizia spara sulla folla

Praga, 29, notte.

Oggi i socialisti nazionali ed i comunisti, per protestare contro la riforma della legge sulle assicurazioni sociali, avevano indetto dei grandi comizi. In vari settori periferici della città si sono raccolte nel pomeriggio masse di gente che si stimano a circa centomila persone. La polizia, la quale aveva vietato le riunioni onde evitare disordini, tentò subito di sciogliere senza però riuscirvi. Le masse si diressero verso il centro della città, giungendo al limite dei quartiere di Praga vecchia. A questo punto la polizia a cavallo, non potendo ottenere che la gente si disperdesse, avanzò verso di esso ma fu circondata da ogni parte, tanto che ad un certo punto per liberarsi dalla situazione pericolosa decise di aprirsi un varco con le sciabole sguainate. I dimostranti cedettero, dato che nel contempo giungeva da un'altra parte un forte reparto di forza pubblica con le baionette inastate. Più tardi gli scontri si sono ripetuti ed hanno avuto esito sanguinoso. Infatti è stato compiuto un nuovo attacco di polizia a cavallo contro la folla. Gli animali si sono imbizzarriti e hanno colpito molte persone con gli zoccoli. Più grave esito ha avuto uno scontro nella via Zeltnerova. Qui la polizia ha fatto uso delle armi da fuoco ferendo un numero non ancora preciso di persone. Tre di queste, colpite alla testa da proiettili, sono state ricoverate all'ospedale. Altri feriti si sono avuti nei pressi della stazione Masarick, dove pure la forza pubblica ha proceduto alla baionetta contro la folla. Numerose donne e perfino bambini hanno riportato ferite da taglio. Si ignora se, al momento in cui telefoniamo, si sia posto fine ai disordini. Stasera tutti i giornali socialisti e comunisti sono stati sequestrati.

Il carattere politico della riforma parlamentare
illustrato dal ministro Rocco

Roma, 29, notte.

Sul modo come si procederà alla formazione del testo unico della legge elettorale e sul sistema col quale sarà formata la nuova rappresentanza politica italiana, il *Giornale d'Italia* ha potuto avere delle dichiarazioni del ministro Rocco che valgono ancora meglio a mettere in rilievo la portata della riforma testè approvata dalla Camera e che nella sessione di maggio avrà la sanzione del Senato.

Il Guardasigilli ha detto:

«Approvata la riforma dei due rami del Parlamento, avuta la sanzione sovrana, la riforma acquisterà valore di legge e si procederà subito, nutritotto alla formazione del nuovo testo unico della legge sulla rappresentanza politica che risulterà: 1.o) dal coordinamento tra l'attuale legge elettorale politica e la legge sulla rappresentanza approvata dalla Camera, e molte parti della legge elettorale passeranno nel futuro testo unico debitamente coordinato colla nuova legge; 2.o) dalla coordinazione di norme di attuazione, cioè di tutte le deposizioni di dettaglio emerse, rese necessarie dal sistema della nuova legge. Tali norme di coordinamento e di attuazione saranno praticamente preparate dalla Commissione parlamentare di 9 deputati e di 9 senatori, prevedula dall'art. 11 della nuova legge, e quindi saranno pubblicate per R. Decreto.

La formazione della lista

«La delegazione contenuta nell'art. 1 è ampliatissima e pertanto il testo unico potrà contenere una completa regolamentazione della nuova procedura di elezione dei deputati. Avvenuta la pubblicazione del testo unico, si dovrà colla maggiore rapidità — ed a questo proposito nelle disposizioni transitorie dovranno essere introdotte norme apposite per abbreviare i termini — procedere alla formazione delle nuove liste. Parlo delle nuove liste elettorali per intendersi, perchè in realtà la funzione deferita al nuovo corpo elettorale, sarà tutt'affatto speciale. In sostanza si tratta, infatti, di determinare in persone che avranno diritto al voto per la approvazione della lista dei deputati designati dal Gran Consiglio, secondo quanto stabilisce l'articolo 7 della nuova legge. Nel frattempo si formerà anche la lista degli enti a carattere nazionale, aventi scopo di pubblica utilità, che, a termini dell'art. 4 della nuova legge, saranno ammessi a designare candidati accanto alle 13 grandi Confederazioni sindacali. Questa lista sarà formata da una Commissione interparlamentare di cinque deputati e cinque senatori, e sarà approvata per Regio Decreto.

«Quali potranno essere questi enti non potrei oggi precisare. Ritengo che tra essi saranno l'Opera Nazionale Balilla, il Centro nazionale cattolico, l'Opera nazionale della maternità e dell'infanzia, l'Opera Nazionale del Dopolavoro, l'Associazione nazionale del pubblico impiego, il Touring Club, la Dante Alighieri, la Lega navale, qualche grande Accademia, qualche importante Università, l'Ente nazionale della cooperazione, ecc. Il resto sui requisiti di questi ed altri enti, dovrà pronunciarsi la Commissione interparlamentare dopo il necessario esame.

«Circa la formazione delle nuove liste, dirò che tutti gli elementi necessari saranno dal Governo procurati con una certa facilità: le liste dei contribuenti sindacali esistono, le liste dei contribuenti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni esistono ugualmente, e così pure vi sono quelli dei proprietari e degli usufruttuari di titoli nominativi del Debito Pubblico. Ugualmente esistono le liste di persone che percepiscono stipendi, salari e pensioni a carico del bilancio dello Stato e degli altri Enti pubblici, come pure vi sono le liste degli appartenenti al clero cattolico e dei ministri degli altri culti ammessi dallo Stato. Anzi, aggiungo, un pregio della nuova legge è quello di aver determinato la maniera così obbiettiva e generale: è sulla base di elementi pubblici che la formazione delle liste potrà farsi di ufficio, ciò che non era possibile in passato senza le domande degli interessati».

Il termine delle elezioni dopo lo scioglimento della Camera

Alla domanda relativa ai termini entro i quali si potrà avere la nuova Camera dal giorno dello scioglimento dell'attuale, il Guardasigilli ha risposto:

«Già l'articolo 5 della riforma precisa che il periodo di tempo entro il quale gli Enti ammessi a proporre i candidati devono procedere a tali proposte, sarà stabilito nel decreto che indice le elezioni e non potrà essere minore di venti giorni, nè maggiore di quaranta giorni. Per le deliberazioni del Gran Consiglio che, sull'elenco dei «candidati proposti», formula la lista dei deputati designati, non è stabilito nella nuova legge alcun termine. E' da presumere però che possa occorrere una ventina di giorni di tempo, al massimo un mese, per l'esame ed il vaglio dell'elenco dei quattrocento candidati, elenco che sarà fatto sulla lista dei mille proposti, ottocento dalle Confederazioni e duecento dagli Enti. Per la terza fase dell'elezione — approvazione della lista dei deputati designati — il termine stabilito dall'articolo sesto, è di due o tre settimane. Infatti l'articolo sesto dice che la votazione avrà luogo nella terza domenica successiva alla pubblicazione della lista nella *Gazzetta Ufficiale*. Può dunque calcolarsi che il tempo occorrente per compiere le elezioni, andrà da un minimo di cinquanta ed un massimo di novanta giorni dalla data del decreto di scioglimento della Camera».

Intrattenendosi quindi sulla procedura per la designazione dei candidati da parte delle Confederazioni e degli Enti, l'on. Rocco ha detto:

«La procedura dev'essere ritenuta veramente ottima. Le tredici Confederazioni nazionali formuleranno la proposta per mezzo dei rispettivi loro Consigli nazionali «regolarmente eletti e convocati a termine dello statuto». Era evidente parlando che «una valida proposta non poteva essere fatta» che da Consigli regolarmente eletti. Nella riunione il dovrà procedere ad una vera e propria votazione, come dispone l'articolo terzo della nuova legge davanti ad un regio notaio, che redigerà regolare processo verbale. Egualmente dovranno procedere gli altri Enti ammessi a fare proposte per i quali il modo di procedura sarà stabilito per ciascuno dal decreto che li ammetterà a questa funzione. E' probabile che nel decreto di riconoscimento vengano stabiliti per questi Enti, norme analoghe a quelle fissate dalla legge per le Confederazioni sindacali. Non è neppure escluso che norme apposite di carattere generale, siano introdotte nel testo unico per regolare questa materia».

Funzione di equilibrio

Il ministro ha così concluso:

«Circa il carattere politico della riforma, va rilevato che, più essa si studia e più risulta geniale la concezione mussoliniana che l'ha ispirata. Il sistema ha il pregio grandissimo di creare una serie di organi — chiamati a nominare i deputati — che si equilibrano a vicenda o si compensano a vicenda. La proposta delle Confederazioni essendo sottoposta al vaglio del Gran Consiglio, saranno evidentemente le migliori possibili. Il controllo cui sono sottoposte, crea un interesse nei proponenti a scegliere i migliori uomini, essendo evidente che il Gran Consiglio cancellerebbe le designazioni inopportune. Il potere del Gran Consiglio, poi, è giuridicamente e legalmente grandissimo, ma nel fatto sarà limitato, oltrechè dalla naturale prudenza politica di questo alto consesso, anche dal fatto del successivo controllo del «Corpo elettorale». In ultimo il «Corpo elettorale» non sarà l'arbitro assoluto della scelta, perchè dovrà limitarsi ad approvare o a non approvare il vaglio fatto dal Gran Consiglio. Si è così ottenuto quello scopo che è essenziale in materia costituzionale: di avere, cioè, un sistema di limiti e di controlli reciproci per cui nessun organo possa disporre di un potere incontrollato. L'aver dimenticato questo principio creando una Camera onnipotente ed un Corpo elettorale — sia pure per un sol giorno per ogni quattro o cinque anni — onnipotente, è stato una delle cause fondamentali del crollo del vecchio regime parlamentare».

Tessere «ad honorem» agli on.li De Stefani e Balbo

Roma, 29, notte.

Questa mattina il Direttorio del Sindacato dottori in Scienze commerciali si è recato dall'on. Alberto De Stefani, rettore dell'Istituto superiore di economia politica, al quale ha offerto la tessera *ad honorem* del Sindacato. Lo stesso Direttorio si è poi recato a Palazzo Viminale, dove è stato subito ricevuto dal sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, il quale, nel ricevere la tessera *ad honorem* del Sindacato, ha ringraziato i singoli componenti e si è dichiarato fiero di appartenervi.

Il Principe Umberto
promosso tenente colonnello

Roma, 29, notte.

Il *Bollettino Militare*, che uscirà domani, recherà, tra l'altro:

«S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, maggiore del 90.o fanteria, di stanza a Torino, è promosso tenente-colonnello, rimanendo nell'attuale destinazione».

La promozione è stata radiotelegraficamente comunicata al Principe, che dopo la visita alle nostre Colonie sul Mar Rosso e Oceano Indiano, è in viaggio per i Luoghi santi.

25.000 malati a Budapest
per l'acqua infetta

Budapest, 29, notte.

Venticinquemila persone sono cadute ammalate per avere bevuto dell'acqua infetta. La municipalità ha dato istruzioni alla popolazione di bere soltanto acqua bollita. Frattanto, mentre si ricercano le cause dell'infezione delle acque, si organizzano le opportune misure profilattiche. (*Stefani*).

L'Opera nazionale Balilla e il Vaticano

Altri commenti romani in attesa della revisione della legge — Invito a non fumare nel giorno del venerdì santo per contribuire con una lira ciascuno ai fondi della «Gioventù Cattolica»

Roma, 29, notte.

Le affermazioni di ieri del Capo del Governo al Consiglio dei Ministri sul preciso compito dello Stato fascista di formare moralmente e spiritualmente le nuove generazioni, sono sottolineate dai giornali, che si compiacciono di vedere riaffermati i principii costitutivi del Fascismo e l'essenza della rivoluzione da esso attuata.

L'Informatore della Stampa crede di sapere che il prossimo *Foglio d'Ordini* del Partito conterrà in forma sobria ma precisa la confutazione del discorso pronunziato dal Pontefice; ma negli ambienti del Partito fascista questa notizia viene smentita.

Per l'integrale realizzazione

Scrive il *Giornale d'Italia*, riferendosi particolarmente all'annunziata revisione in senso integrale della legge dell'Opera Nazionale Balilla:

«Si è già detto che uno dei principii fondamentali del Fascismo è la soppressione della concorrenza politica e dello sbandieramento spirituale e la realizzazione dei principii totalitari ed esclusivisti. Nello Stato fascista non vi può più essere posto per il cittadino non fascista. Questa verità diventerà sempre più attuale col progredire degli anni. Per conseguenza, qualunque tolleranza fosse stata accettata dallo Stato per la sopravvivenza di associazioni giovanili spirituali e religiose, che tendessero a sottrarre parte della gioventù italiana ai compiti ai quali essa la chiama, avrebbe significato rinunziare ad esercitare pieno ed intero il suo diritto sovrano sui cittadini e la sua responsabilità nella preparazione delle nuove generazioni. Qualunque tentativo, o critica che venga dunque mossa contro questo principio del Fascismo, si risolverà in compromissione del Fascismo stesso e quindi in antifascismo. Lo Stato esclude qualsiasi organizzazione parallela alle sue organizzazioni di Partito, non per intolleranza o per spirito di persecuzione, ma perchè vuole e deve realizzare integralmente i suoi principii e perciò vuole e deve conservare intero il suo controllo su tutte le generazioni giovanili italiane».

Il direttore della *Tribuna* scrive tra l'altro:

«Il cittadino dello Stato democratico può consentire che l'educazione religiosa, anche della sola religione che è di tutti i cittadini, sia un fatto della libertà individuale dei singoli. L'italiano dello Stato fascista, che è italiano cattolico, non si suddivide in pericolose contraddizioni dell'educazione, della coscienza e della fede, e l'educazione è una; quella che si riassume nell'Opera Nazionale Balilla. Lo Stato religioso è questo ed è il solo Stato che possa essere: società o missione».

Pare a questo riguardo all'*Impero* che

«essendo ormai così nettamente demarcate le differenze tra lo Stato liberale agnostico o contrario e quello fascista, che ha fidato invece al cattolicismo la vera impronta il religione dello Stato italiano, si rende superflua l'azione sia di organi esclusivamente religiosi sia di quei partiti interessati che pretendono assistere allo scopo di conciliare la coscienze di cattolici e di cittadini. Anzi questi iniziative, come è accaduto in questi giorni per il Centro nazionale cattolico, raggiungono uno scopo totalmente contrario, creano dissensi dove volevano mettere l'unità».

Disorientamento

Il *Tevere* scrive:

«Il discorso del Pontefice alla Giunta diocesana ha disorientato le coscienze cattoliche, non disorienta lo Stato. Lo Stato ha un compito, e lo attuerà. Esso risponderà delle sue azioni alla storia, non rinnegherebbe se stesso se accettasse di porre in discussione le sue manifestazioni di vita. Lo Stato fascista deve attuarsi senza pena di tradimento nei riguardi della Nazione che l'ha voluto attraverso una Rivoluzione. Rinunziare all'educazione dei giovani o comunque accettare un condominio sarebbe tradire se stessi, rinnegare cinque anni di predicazione e di lavoro».

E, dopo avere detto che la politica della Santa Sede disorienta le coscienze cattoliche in Italia come in Francia per ragioni opposte, ma concomitanti, in Francia accettando una collaborazione con lo Stato laico e anticlericale, in Italia reclamando il monopolio dell'educazione giovanile e negando allo Stato «cattolico e fascista» il diritto di ingerirsi comunque nel processo formativo della coscienza delle nuove generazioni, il giornale conclude:

«Dove si vuole arrivare? E' lecito ai cattolici farsi questa domanda la quale, certo, non avrà risposta. E' ormai porsela da fascisti, poichè lo Stato fascista sa dove, per conto suo, vuole arrivare e dove, malgrado tutto, arriverà».

Nella rubrica «Specola» lo stesso giornale pubblica:

«Mentre a Roma il Santo Padre confessava il Centro nazionale, il giornale fiorentino *L'Unità Cattolica* scriveva che il Centro interpretò nei discorsi e nei voti i desideri, le speranze e l'anima dei cattolici, anche se non gliene fu dato il mandato. Effetto della nettezza delle direttive politiche! Si cancella in ambienti bene informati che la *Civiltà Cattolica*, rivista dei gesuiti, diretta da padre Rosa, aveva preparato un entusiastico consenso sui risultati del convegno del Centro Nazionale cattolico. Questo commento fu mandato all'approvazione del Vaticano, ma fu cestinato dalla Segreteria di Stato. Così un infortunio privato sostituisce un infortunio pubblico!».

La circolare della «Gioventù Cattolica»

Una circolare della Gioventù cattolica italiana, diramata a tutti i circoli e pubblicata dall'*Osservatore Romano*, dice tra l'altro:

«La presidenza generale invita tutta la gioventù cattolica italiana a dare una pubblica solenne attestazione della sua disciplina e dello spirito di sacrificio, che è base prima del suo programma. Tutti i soci della nostra Società devono astenersi, per 24 ore, nel modo più assoluto, dal fumare, e questo deve essere fatto il prossimo Venerdì Santo. Il sacrificio individuale deve arrecare un beneficio collettivo, e questo beneficio è dato dal versamento di una sola lira che ogni socio farà in favore del nostro movimento, dando così alla Società nostra i mezzi per fronteggiare i bisogni sempre maggiori delle organizzazioni nazionali e regionali. Dal numero dei contributi sapremo domani in modo non dubbio il valore della nostra organizzazione, lo spirito di sacrificio che sorregge e guida tutto il nostro meraviglioso movimento. La parola d'ordine da un capo all'altro dell'Italia, dalle grandi città ai singoli paesi sperduti tra i monti, è una sola: il giorno di venerdì santo la gioventù cattolica italiana non fuma, volontariamente».

I cattolici nazionali romani
solidali con la Segreteria generale

Roma, 29 notte.

Nella sede sociale si è riunito il Consiglio della Sezione romana del Centro Nazionale Italiano. Il *Corriere d'Italia* dice che il presidente, principe Ludovico Chigi, ha riferito sul Convegno di studi del Centro nazionale: ha dato lettura del discorso rivolto alla Giunta diocesana dal Papa, e ha comunicato la dichiarazione della Segreteria generale del Centro nazionale italiano. Il Consiglio ha approvato pienamente la dichiarazione stessa e unanime ha riaffermato solennemente, nella integrità della professione cattolica, la sua profonda e filiale devozione al Pontefice.

Il regolamento sul latte
approvato dal Consiglio di Sanità

Roma, 29, notte.

Il Consiglio superiore di Sanità, ha esaminato e approvato, esprimendo vivo plauso, il regolamento che disciplina dal punto di vista igienico la produzione ed il commercio del latte. Detto regolamento si occupa non solo delle condizioni generali a cui deve essere sottoposta la vendita del latte, ma disciplina altresì il mantenimento dei locali adibiti a vaccherie, per cui è ordinato un perfetto stato di pulizia. Lo stesso regolamento detta norme severissime per assicurare che le bestie da latte siano immuni da qualsiasi malattia e dispone un preciso controllo che sarà esercitato da veterinari dipendenti dai Comuni e dalle Province.

Nel trigesimo della morte di Diaz

Roma, 29, notte.

Ricorrendo oggi un mese dalla morte del Duca della Vittoria, stamane nella Basilica di Santa Maria degli Angeli sono state celebrate varie Messe di *requiem*, presenti la Duchessa della Vittoria, i figli e varii intimi. Alle 16, nell'aula magna del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, il colonnello Fulvio Zugaro ha commemorato il Maresciallo scomparso.

Il generale Alberto Baldini, con la approvazione dell'on. Mussolini, sta compilando per i tipi dell'editore Barbera un'opera completa sulla vita del Maresciallo Diaz. L'opera sarà ricca di importanti notizie e darà modo così di far conoscere al popolo italiano la vita del grande condottiero.

Napoli, 29, sera.

Stamane alle 10,30 nel tempio di Santa Chiara è stata celebrata una solenne messa di *requiem* in suffragio del Maresciallo Diaz. Vi hanno assistito tutte le autorità civili, militari e fasciste e la salma del compianto Duca della Vittoria.

Il carattere politico della riforma parlamentare
illustrato dal ministro Rocco

Roma, 29, notte.

Sul modo come si procederà alla formazione del testo unico della legge elettorale e sul sistema col quale sarà formata la nuova rappresentanza politica italiana, il *Giornale d'Italia* ha potuto avere delle dichiarazioni del ministro Rocco che valgono ancora meglio a mettere in rilievo la portata della riforma testè approvata dalla Camera e che nella sessione di maggio avrà la sanzione del Senato.

Il Guardasigilli ha detto:

«Approvata la riforma dei due rami del Parlamento, avuta la sanzione sovrana, la riforma acquisterà valore di legge e si procederà subito, nutritotto alla formazione del nuovo testo unico della legge sulla rappresentanza politica che risulterà: 1.o) dal coordinamento tra l'attuale legge elettorale politica e la legge sulla rappresentanza approvata dalla Camera, e molte parti della legge elettorale passeranno nel futuro testo unico debitamente coordinato colla nuova legge; 2.o) dalla coordinazione di norme di attuazione, cioè di tutte le deposizioni di dettaglio emerse, rese necessarie dal sistema della nuova legge. Tali norme di coordinamento e di attuazione saranno praticamente preparate dalla Commissione parlamentare di 9 deputati e di 9 senatori, prevedula dall'art. 11 della nuova legge, e quindi saranno pubblicate per R. Decreto.

La formazione della lista

«La delegazione contenuta nell'art. 1 è ampliatissima e pertanto il testo unico potrà contenere una completa regolamentazione della nuova procedura di elezione dei deputati. Avvenuta la pubblicazione del testo unico, si dovrà colla maggiore rapidità — ed a questo proposito nelle disposizioni transitorie dovranno essere introdotte norme apposite per abbreviare i termini — procedere alla formazione delle nuove liste. Parlo delle nuove liste elettorali per intendersi, perchè in realtà la funzione deferita al nuovo corpo elettorale, sarà tutt'affatto speciale. In sostanza si tratta, infatti, di determinare le persone che avranno diritto al voto per la approvazione della lista dei deputati designati dal Gran Consiglio, secondo quanto stabilisce l'articolo 7 della nuova legge. Nel frattempo si formerà anche la lista degli enti a carattere nazionale, aventi scopo di pubblica utilità, che, a termini dell'art. 4 della nuova legge, saranno ammessi a designare candidati accanto alle 13 grandi Confederazioni sindacali. Questa lista sarà formata da una Commissione interparlamentare di cinque deputati e cinque senatori, e sarà approvata per Regio Decreto.

«Quali potranno essere questi enti non potrei oggi precisare. Ritengo che tra essi saranno l'Opera Nazionale Balilla, il Centro nazionale cattolico, l'Opera nazionale della maternità e dell'infanzia, l'Opera Nazionale del Dopolavoro, l'Associazione nazionale del pubblico impiego, il Touring Club, la Dante Alighieri, la Lega navale, qualche grande Accademia, qualche importante Università, l'Ente nazionale della cooperazione, ecc. Il resto sui requisiti di questi ed altri enti, dovrà pronunciarsi la Commissione interparlamentare dopo il necessario esame.

«Circa la formazione delle nuove liste, dirò che tutti gli elementi necessari saranno dal Governo procurati con una certa facilità: le liste dei contribuenti sindacali esistono, le liste dei contribuenti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni esistono ugualmente, e così pure vi sono quelli dei proprietari e degli usufruttuari di titoli nominativi del Debito Pubblico. Ugualmente esistono le liste di persone che percepiscono stipendi, salari e pensioni a carico del bilancio dello Stato e degli altri Enti pubblici, come pure vi sono le liste degli appartenenti al clero cattolico e dei ministri degli altri culti ammessi dallo Stato. Anzi

nulla abbia di satirico, di retorico e di convenzionale.

Chi pretendesse di fare la storia del nostro ultimo secolo trascurando la parte che in ogni fatto, nobile o ignobile, ma sempre opportuno, di quel confuso periodo, hanno avuto i *filantropisti*, i *precauzionari*, gli *italianissimi*, mostrerebbe di non capire di quali costumi, di quali eventi, di quali combinazioni, fortune, audacie, perfidie, accidenti e incontri siano frutto l'unità e l'indipendenza della nazione italiana. Unità e indipendenza, si è detto; della libertà liberale è meglio non discorrere, se è vero che in Italia tale libertà è conosciuta soltanto di nome, nè si sa a quale sostanza si riferisca il nominativo.

L'attenzione degli storici si è fin qui rivolta, nel giudicare delle cose nostrane dal Congresso di Vienna fin quasi ad oggi, sopra tutto agli elementi in special modo politici; si parla sempre di Cavour, di Mazzini, di qualche ministro o generale in veste di favorito della Corte o del popolo, e sempre si svolge intorno a persone di tal nome, di tal natura e di tal sussiego la ruinosa di tutte le considerazioni e d'obbligo o in voga. Ma non si fa mai parola di quella particolare famiglia d'italiani, che sono spesso i veri attori del nostro continuo dramma nazionale, e la ragione determinante di molti mali tra i fatti più significativi dei nostri ultimi cento anni di speranze, di umiliazioni e di ardimenti.

A un nome solo gli storici ricorrono per necessità, senza fargli torto: a quello di Garibaldi. Ma così grande è il timore di avventurarsi a parlarne male, che tanto gli storici conservatori quanto i giacobinanti si affannano a trattare i suoi seguaci da eroi liberali, da conservatori aventati, da sospettati giudiziosi, da alci timorati di Dio e da semplicelli provvidenziali, guardandosi tuttavia dal generare il sospetto ch'essi vogliano, per sottintesa, mettere i garibaldini tra i facinorosi. Storico migliore, e assai più spregiudicato, è il popolo, che quando è stato a giudicare i garibaldini da lontano, e cioè dalle imprese, li esalta come eroi invincibili, e quasi santi indiavolati, ma quando si trova a doverli giudicare da vicino, e cioè dai loro casi d'uomini vivi, li considera scherzosamente e affettuosamente, conoscendoli tutti a uno a uno, compagnoni che si son fatti onore a vent'anni scappando di casa per correre a tirar schioppettate, a rubar polli e a far l'Italia: gente ardita, allegra, e pronta a tutto.

Dei facinorosi nessuno parla, se non per dirne male alla lesta e di sottomanina. Sembra quasi che l'argomento metta paura. E se qualche volta gli storici, specialmente stranieri, siano così della famiglia di Treitschke o di D'Arincourt, si trovano a doverne parlare, per necessità di sfondo o di rapporto, a proposito della politica di Cavour o di Pio IX, si guardano bene dall'andare in fondo alle cose, e i termini che adoprano per designarli sono sempre quelli in uso presso gli amici del Buon Governo liberale: e cioè i termini sètte, *e strumentum regni*.

Chi siano questi facinorosi, questi precauzionari, questi italianissimi, di cui i fautori dell'ordine liberale si sono serviti per tanto tempo senza obbligo di gratitudine e con i quali si son poi trovati a dover fare i conti all'improvviso, è necessario qui dichiarare senza sottintesi e a fin di bene, giovandosi per quanto è possibile dei giudizi dei contemporanei e degli atti ufficiali del Buon Governo.

***

Lo stato delle provincie nei primi anni del Regno non era certo dei più lieti: senza ordine le pubbliche amministrazioni, confuso l'esercito, in subbuglio il Parlamento, senza sicurezza le strade, gravissime e odiose le imposte, strozzato dai debiti l'erario, scanvolta l'economia privata, malfido il commercio, sospesi i traffichi, avviliti gli animi per timore di peggio, corrotti i costumi per l'assenza d'ogni disciplina morale, ridotto al nulla, di fatto, l'autorità del Buon Governo. In ogni provincia erano risaliti a galla, col favore del disordine generale e della insannabile rissa dei partiti, tutti i residui dell'antica anarchia del dispotismo: bravi e sgherri smessi, preti spretati, ruffiani d'anticamera, spie del Cardinal Legato e manutengoli della polizia austriaca o dei cospiratori, avanzi di galera, patrioti in sardine, rivoluzionarii col callo alle ginocchia, disertori delle milizie barbosiane divenuti tamburini sardi o scrivani comunali nelle provincie del settentrione; sbirri dell'Austria-Granducato e di re Francesco passati a far da mazzieri ai liberi pensatori, ai liberali, ai progressisti del La Farina; ladri di polli, donglovanni da caffè, lettori di gazzette proibite, amici del progresso, cazzottatori di mestiere; vili strumenti della polizia imperiale e regia, il quale, per intenderci, che avevano aiutato l'Haynau a bastonare le donne di Lombardia, tornati fuori al momento buono, con la coccarda in petto, a far gli spavaldi per conto dei nuovi padroni, a danno dei buoni italiani che s'erano battuti nel '48, nel '49, nel '59 e nel '60 e ora si vedevano confusi e travolti nella marea dei patrioti della sesta giornata. Strano accoppiamento, non nuovo da noi e spesso illustre, degli antichi strumenti del dispotismo, non rassegnati a cadere in disuso, con quei popolani irrequieti e in azioni che nei paesi e nelle piccole città dell'alta e della media Italia avevano imparato dagli studenti, dai nobili liberali, dai medici di campagna, dai notari, dai farmacisti, dai droghieri, da quei siluceri patriotti, insomma, e cospiratori, settari, liberali e giacobini nostrani del principio del secolo, venuti su fra il contraccolpo della rivoluzione francese e la novità del Congresso di Vienna, del Parlamento di Londra e delle rivolte di Parigi, fra una sommossa e un'invasione, fra una cacciata e l'altra di popolo e un ritorno in fortuna di gufi: avevano imparato, si è detto, a chiamarsi cittadini, a odiare le tirannie dei preti e dei codini, a designare ogni birro col nome di soprano, e a scendere in piazza a ogni stormir di fronde, strumenti inconsapevoli della politica d'equilibrio dei custodi del disordine.

Se i facinorosi erano schioppettatori in campo, rivoltosi arrabbiati, barricadieri, mangiapreti, sparaconcali, strozzacodini, garibaldeschi, mazziniani, carbonari, e tutti, chi più e chi meno, giacobinanti, ma, in quanto a rischiar la pelle sulle forche e nelle imprese più matte, italiani sul serio e brava gente in fondo, i precauzionarii avevan sangue più torbido, erano o scampati alle galere o sfuggiti alla corda, come quelli di cui il *Corriere dell'Emilia* del 25 Aprile 1860 (N. 137) stampava che «*il signor Farini era stato sull'orlo a fare scarcerare dal forte Castellfranco un migliaio di precauzionarii, i quali, barricatisi nel vizio ed organizzati fra loro al delitto, davano poca, anzi, niuna speranza di essersi emendati*» e erano sbirraglia smessa, grilli canterini, soffioni, delatori, disertori, gente pronta a tutto, anche a batter le mani. L'alta e la media Italia risorgimentale si può dire che tanto i primi quanto i secondi erano un frutto di quei cimli residui della rivoluzione gli uni, della reazione gli altri.

CURZIO MALAPARTE.

La Commissione consultiva
per i rapporti collettivi di lavoro insediata dall'on. Bottai

Roma, 29, notte.

Domani, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, riprenderà i lavori al Viminale il Consiglio dei Ministri, il quale deve ancora esaminare i provvedimenti predisposti dai Ministeri dell'Economia Nazionale, Corporazioni, Colonie, Lavori Pubblici, Istruzione e Comunicazioni.

Questa sera al Ministero delle Corporazioni il sottosegretario Bottai ha insediato la Commissione consultiva per i rapporti collettivi di lavoro, recentemente nominata. L'on. Bottai ha porto il saluto del Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, ed ha illustrato le ragioni della costituzione della Commissione ed i compiti che ad essa sono assegnati, che consistono nella preparazione di materiale di studio e di esperienza, da servire al Ministero per la sua azione pratica e la sua opera legislativa.

Si sono quindi deliberate alcune questioni, tra cui quella dell'organizzazione di una scuola per gli organizzatori sindacali. Quasi tutti i presenti sono intervenuti nella discussione, che ha investito l'organizzazione della scuola che dovrebbe essere alle dipendenze del Ministero, e la materia di insegnamento che dovranno essere impartite, sostenendo in linea generale l'opportunità di aggiungere alle discipline sindacali e corporative, anche materie complementari essenziali alla formazione dell'organizzatore, come diritto costituzionale ed amministrativo.

La Commissione ha anche esaminato la posizione della legislazione sull'impiego privato nei riguardi della legislazione sindacale e corporativa, ed ha prospettato l'eventualità che lo sviluppo sempre maggiore dei nuovi principii di diritto corporativo e l'estensione dei contratti di lavoro, porino all'abrogazione di tutta la legislazione sull'impiego privato. La Commissione tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

In questi giorni tra il Ministro delle Corporazioni e la Confederazione fascista dell'Industria e la Confederazione dei Sindacati fascisti, sono corsi accordi per la definitiva sistemazione organizzativa dell'attività teatrale e cinematografica ed edilizi, in merito alla quale erano sorti dubbi ed incertezze. Si è stabilito così che i proprietari di teatri, gli esercenti teatri, sale cinematografiche e sale di varietà, compagnie teatrali stabili e imprese di spettacoli lirici, i commercianti in film, gli stabilimenti di sviluppo e stampa di films, gli editori musicali, le società radiofoniche e esercenti attività affini al teatro ed al cinematografo (scenografi ecc.) vanno inquadrati nell'unione nel cui territorio di competenza esercitano la propria attività. I produttori di films vanno inquadrati nell'unione nel cui territorio hanno i propri stabilimenti. Le compagnie viaggianti, invece, comprese quelle che si recano all'estero (liriche, comiche, drammatiche, di operette, riviste ed arte varia) vanno inquadrate nell'Unione industriale fascista del Lazio.

Per quanto riguarda il contributo per gli orchestrali, artisti, masse corali, corpo di ballo, comparse, figuranti, macchinisti, attrezzisti, maschere, tecnici di proiezione, elettricisti, personale di pulizia ecc. il contributo legale, sia quello a carico del datore di lavoro, sia quello a carico dei prestatori di opera, è stato determinato nella misura di L. 6,333 per ogni cento lire di retribuzione. Per gli impiegati amministrativi e tecnici con retribuzione ragguagliata a mese fino a L. 800, il contributo è di lire 2,50 mensili; mentre per gli impiegati amministrativi e tecnici con retribuzione ragguagliata a mese superiore a L. 800, il contributo è di lire 5 mensili. Per l'erogazione dei contributi si provvede secondo la procedura normale. Disposizioni speciali sono state adottate unicamente per le imprese di spettacoli lirici, data la loro speciale natura e il carattere stagionale della loro attività, e per esse non appena inizino la stagione, l'unione territoriale competente provvederà d'accordo col Sindacato ad eseguire accertamenti preventivi dei contributi, dovuti sulla base della retribuzione che si presume verrà corrisposta al personale dipendente, compresi gli elementi artistici. Tali accertamenti si riferiranno a tutta la stagione di opera, qualora la durata di questa non superi il mese; in caso diverso, gli accertamenti saranno fatti mese per mese. Disposizioni separate verranno date per il contributo da parte degli Enti autonomi e degli Enti per concerti.

Il traffico delle merci sulle Ferrovie

Roma, 29, notte.

Intorno all'andamento del traffico delle merci sulle ferrovie dello Stato si hanno le seguenti notizie che si riferiscono a febbraio. Il quantitativo di carri impiegati per il carico è stato di 512 mila e le tonnellate di merci caricate per il trasporto sono state di 4.919 mila. Nel mese precedente, quello di gennaio, che pure aveva due giorni di più, i carri erano stati 473 mila e le tonnellate erano state 4.419 mila. Si è dunque avuto nel febbraio sul gennaio un notevole aumento di 37 mila carri e di 500 mila tonnellate.

La Romania cerca una transazione
nella faccenda degli optanti

Bucarest, 29, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, Titulesco, ha concesso al corrispondente dell'*Agenzia Rador* da Ginevra una intervista nella quale ha precisato l'atteggiamento della Romania circa gli optanti ungheresi. Titulesco ha ricordato i precedenti della questione affermando che la recente decisione presa al riguardo dal Consiglio della Società delle Nazioni è in contraddizione con i precedenti deliberazioni della Società delle Nazioni nel luglio 1924 e nel settembre 1927. Il ministro ha poi rilevato che alla Romania restano ora tre vie possibili da seguire: Accettare o rifiutare la decisione del Consiglio della Società, ovvero giungere ad una transazione con l'Ungheria. Dopo avere dichiarato che non era possibile accettare il deliberato della Società delle Nazioni, Titulesco ha accennato al punto di vista romeno circa una transazione.

L'Australia e l'emigrazione italiana
Smentita del Primo Ministro Bruce

Londra, 29, notte.

Qualunque altra cosa si ricordi o non si ricordi in Europa intorno al signor Hughes, che fu alla testa del Governo australiano durante la guerra e che dimorò lungamente a Londra dove Lloyd George lo aveva chiamato a prestargli non forte, tutti senza dubbio rammentano come egli fosse il più brutto tra i Primi Ministri di quei drammatici tempi. Più tardi, gli australiani lo buttarono giù, e le sue angolose fattezze finocchiesche da un paio di orecchie simili come le vele di un *yacht*, lo cacciarono nell'ombra. Attualmente Hughes capeggia in Australia un gruppo di opposizione al Governo conservatore del signor Bruce, ma sienta a rassegnarsi alla prolungazione della sua collisi.

In questi ultimi giorni si è provato a mettere in gran [illegible] agendo una campagna contro l'immigrazione in generale e quella italiana in particolare. Era evidente il fine di farsi bello di fronte ai laburisti, che preferirebbero il mercato chiuso. Ieri l'inaffabile Hughes non si peritava di invelre violentemente alla Camera contro [illegible] possibile incremento dell'immigrazione italiana ed necessaria il Governo inaniene. no che di permettere l'entrata in Australia a 800 italiani al mese! L'Australia, come è noto, è più vasta dell'Europa. Vero è che il peso dell'Hughes sulla bilancia della politica australiana oggi non supera quello di una pulce, ma si legge con piacere il seguito che ha avuto la filippica filippica di ieri così, come lo cablografa stasera il corrispondente del *Daily Telegraph* da Camberra:

«Il Primo Ministro, signor Bruce, commentando l'attacco mosso dal signor Hughes agli immigrati italiani, ha dichiarato oggi alla Camera che è destituita di ogni verità la versione secondo cui il Governo avrebbe stipulato un accordo in base al quale sarebbero accordate 16 sbarco in Australia a [illegible] italiani al mese. Il Governo italiano — avverti il Premier — sta limitando l'esodo degli emigranti dal Paese, e nel prossimo avvenire l'emigrazione italiana sarà praticamente composta di soli uomini imparentate con coloni già stabiliti su questo continente. Il signor Bruce da ultimo fece notare che le insistenti allusioni al problema immigratorio potrebbero suscitare deplorevoli malintesi internazionali. Intanto, il console generale italiano, commendatore F. Grossardi, in una intervista con le più importanti Agenzie, ha notare che essendovi piena facoltà per i cittadini australiani di eleggere dimora in Italia, il Governo italiano non proibisce che partano dall'Italia quelle persone le quali desiderano di andare ad unire a congiunti che si trovan già in Australia. I coloni italiani sono uomini onesti, osseguienti alle leggi, ed industriosi. » Che cosa avverrebbe nell'industria dello zucchero del Queensland settentrionale se gli italiani abbandonassero da un momento all'altro quella regione tropicalmente infuocata? » domandò il comm. Grossardi. Secondo il quale le solforiche esplosioni del signor Hughes si manifestano premeditate, oltre che puerili, scorbei e volgari. Un uomo politico che fu Primo Ministro durante la guerra — ha terminato il console generale italiano — dovrebbe essere l'ultima persona del mondo a lanciare insulti contro una Nazione alleata ».

M. P.

L'accordo doganale italo-francese
e le sue ripercussioni commerciali

Roma, 29, notte.

Una circolare diramata dall'Associazione tra le società per azioni alle società associate, così illustra la portata del nuovo accordo doganale italo-francese ed i rapporti commerciali che ne derivano:

« Il nuovo accordo doganale del 7 marzo 1928 tra l'Italia e la Francia, è stato ratificato dalla Camera francese il 16 marzo 1928 e dal Senato il 17 marzo 1928, e dovrà essere applicato dopo la ratifica da parte dell'Italia entro il 6 aprile prossimo venturo. In sostanza la revisione che è stata fatta nelle tariffe doganali francesi, segna un largo e notevole aumento dei diritti di confine delle merci importate in Francia, e gli accordi recentissimi, pur mitigando alquanto siffatti inasprimenti, non infgono che il trattamento doganale di molti dei nostri prodotti all'importazione in Francia, sia sensibilmente peggiorato. Sin d'ora era richiamare l'attenzione dei nostri esportatori in Francia su questi fatti. 1.o All'aumento quasi generale dei dazi il ministri francesi, hanno fatto seguire le riduzioni concordate nelle convenzioni commerciali con la Germania, con la Svizzera, con l'Italia e col Belgio, ma queste riduzioni non riconducono i dazi alle misure precedentemente in vigore: 2.o gli aumenti di dazio sono entrati in vigore il 16 marzo 1928; 3.o le riduzioni risultanti dalle convenzioni franco-svizzera, sono entrate in vigore il 26 febbraio; 4.o le riduzioni risultanti dall'accordo italo-francese, saranno applicate entro il 6 aprile; 5.o le riduzioni del trattato franco-belga si applicheranno in epoca non ancora precisata; 6.o le merci spedite direttamente in Francia prima del 3 marzo 1928, hanno diritto di usufruire dei dazi in vigore precedentemente all'applicazione della legge 7 marzo 1928, a condizione che tali merci ci non siano state depositate in magazzini o costituite in deposito ».

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE		ESTERO	
	6 N. sett. col Lunedì		6 N. sett. col Lunedì	
Dal 1° Aprile al 30 Giugno	17,—	19,50	39,—	45,—
» » » » 31 Dicembre	49,10	56,60	113,10	131,60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 30 per ogni cambiamento di indirizzo per le somme inferiori alle lire 10, e centesimi 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che bramano l'immediato dall'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La Commissione consultiva
per i rapporti collettivi di lavoro insediata dall'on. Bottai

Roma, 29, notte.

Domani, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, riprenderà i lavori al Viminale il Consiglio dei Ministri, il quale deve ancora esaminare i provvedimenti predisposti dai Ministeri dell'Economia Nazionale, Corporazioni, Colonie, Lavori Pubblici, Istruzione e Comunicazioni.

Questa sera al Ministero delle Corporazioni il sottosegretario Bottai ha insediato la Commissione consultiva per i rapporti collettivi di lavoro, recentemente nominata. L'on. Bottai ha porto il saluto del Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, ed ha illustrato le ragioni della costituzione della Commissione ed i compiti che ad essa sono assegnati, che consistono nella preparazione di materiale di studio e di esperienza, da servire al Ministero per la sua azione pratica e la sua opera legislativa.

Si sono quindi deliberate alcune questioni, tra cui quella dell'organizzazione di una scuola per gli organizzatori sindacali. Quasi tutti i presenti sono intervenuti nella discussione, che ha investito l'organizzazione della scuola che dovrebbe essere alle dipendenze del Ministero, e la materia di insegnamento che dovranno essere impartite, sostenendo in linea generale l'opportunità di aggiungere alle discipline sindacali e corporative, anche materie complementari essenziali alla formazione dell'organizzatore, come diritto costituzionale ed amministrativo.

La Commissione ha anche esaminato la posizione della legislazione sull'impiego privato nei riguardi della legislazione sindacale e corporativa, ed ha prospettato l'eventualità che lo sviluppo sempre maggiore dei nuovi principii di diritto corporativo e l'estensione dei contratti di lavoro, portino all'abrogazione di tutta la legislazione sull'impiego privato. La Commissione tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

In questi giorni tra il Ministro delle Corporazioni e la Confederazione fascista dell'Industria e la Confederazione dei Sindacati fascisti, sono corsi accordi per la definitiva sistemazione organizzativa dell'attività teatrale e cinematografica ed edilizi, in merito alla quale erano sorti dubbi ed incertezze. Si è stabilito così che i proprietari di teatri, gli esercenti teatri, sale cinematografiche e sale di varietà, compagnie teatrali stabili e imprese di spettacoli lirici, i commercianti in film, gli stabilimenti di sviluppo e stampa di films, gli editori musicali, le società radiofoniche e esercenti attività affini al teatro ed al cinematografo (scenografi ecc.) vanno inquadrati nell'unione nel cui territorio di competenza esercitano la propria attività. I produttori di films vanno inquadrati nell'unione nel cui territorio hanno i propri stabilimenti. Le compagnie viaggianti, invece, comprese quelle che si recano all'estero (liriche, comiche, drammatiche, di operette, riviste ed arte varia) vanno inquadrate nell'Unione industriale fascista del Lazio.

Per quanto riguarda il contributo per gli orchestrali, artisti, masse corali, corpo di ballo, comparse, figuranti, macchinisti, attrezzisti, maschere, tecnici di proiezione, elettricisti, personale di pulizia ecc. il contributo legale, sia quello a carico del datore di lavoro, sia quello a carico dei prestatori di opera, è stato determinato nella misura di L. 6,333 per ogni cento lire di retribuzione. Per gli impiegati amministrativi e tecnici con retribuzione ragguagliata a mese fino a L. 800, il contributo è di lire 2,50 mensili; mentre per gli impiegati amministrativi e tecnici con retribuzione ragguagliata a mese superiore a L. 800, il contributo è di lire 5 mensili. Per l'erogazione dei contributi si provvede secondo la procedura normale. Disposizioni speciali sono state adottate unicamente per le imprese di spettacoli lirici, data la loro speciale natura e il carattere stagionale della loro attività, e per esse non appena inizino la stagione, l'unione territoriale competente provvederà d'accordo col Sindacato ad eseguire accertamenti preventivi dei contributi, dovuti sulla base della retribuzione che si presume verrà corrisposta al personale dipendente, compresi gli elementi artistici. Tali accertamenti si riferiranno a tutta la stagione di opera, qualora la durata di questa non superi il mese; in caso diverso, gli accertamenti saranno fatti mese per mese. Disposizioni separate verranno date per il contributo da parte degli Enti autonomi e degli Enti per concerti.

Il traffico delle merci sulle Ferrovie

Roma, 29, notte.

Intorno all'andamento del traffico delle merci sulle ferrovie dello Stato si hanno le seguenti notizie che si riferiscono a febbraio. Il quantitativo di carri impiegati per il carico è stato di 512 mila e le tonnellate di merci caricate per il trasporto sono state di 4.919 mila. Nel mese precedente, quello di gennaio, che pure aveva due giorni di più, i carri erano stati 473 mila e le tonnellate erano state 4.419 mila. Si è dunque avuto nel febbraio sul gennaio un notevole aumento di 37 mila carri e di 500 mila tonnellate.

La Romania cerca una transazione
nella faccenda degli optanti

Bucarest, 29, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, Titulesco, ha concesso al corrispondente dell'*Agenzia Rador* da Ginevra una intervista nella quale ha precisato l'atteggiamento della Romania circa gli optanti ungheresi. Titulesco ha ricordato i precedenti della questione affermando che la recente decisione presa al riguardo dal Consiglio della Società delle Nazioni è in contraddizione con i precedenti deliberazioni della Società delle Nazioni nel luglio 1924 e nel settembre 1927. Il ministro ha poi rilevato che alla Romania restano ora tre vie possibili da seguire: Accettare o rifiutare la decisione del Consiglio della Società, ovvero giungere ad una transazione con l'Ungheria. Dopo avere dichiarato che non era possibile accettare il deliberato della Società delle Nazioni, Titulesco ha accennato al punto di vista romeno circa una transazione.

L'Australia e l'emigrazione italiana
Smentita del Primo Ministro Bruce

Londra, 29, notte.

Qualunque altra cosa si ricordi o non si ricordi in Europa intorno al signor Hughes, che fu alla testa del Governo australiano durante la guerra e che dimorò lungamente a Londra dove Lloyd George lo aveva chiamato a prestargli non forte, tutti senza dubbio rammentano come egli fosse il più brutto tra i Primi Ministri di quei drammatici tempi. Più tardi, gli australiani lo buttarono giù, e le sue angolose fattezze finocchiesche da un paio di orecchie simili come le vele di un *yacht*, lo cacciarono nell'ombra. Attualmente Hughes capeggia in Australia un gruppo di opposizione al Governo conservatore del signor Bruce, ma sienta a rassegnarsi alla prolungazione della sua collisi.

In questi ultimi giorni si è provato a mettere in gran [illegible] agendo una campagna contro l'immigrazione in generale e quella italiana in particolare. Era evidente il fine di farsi bello di fronte ai laburisti, che preferirebbero il mercato chiuso. Ieri l'inaffabile Hughes non si peritava di invelre violentemente alla Camera contro [illegible] possibile incremento dell'immigrazione italiana ed necessaria il Governo inaniene. no che di permettere l'entrata in Australia a 800 italiani al mese! L'Australia, come è noto, è più vasta dell'Europa. Vero è che il peso dell'Hughes sulla bilancia della politica australiana oggi non supera quello di una pulce, ma si legge con piacere il seguito che ha avuto la filippica filippica di ieri così, come lo cablografa stasera il corrispondente del *Daily Telegraph* da Camberra:

«Il Primo Ministro, signor Bruce, commentando l'attacco mosso dal signor Hughes agli immigrati italiani, ha dichiarato oggi alla Camera che è destituita di ogni verità la versione secondo cui il Governo avrebbe stipulato un accordo in base al quale sarebbero accordate 16 sbarco in Australia a [illegible] italiani al mese. Il Governo italiano — avverti il Premier — sta limitando l'esodo degli emigranti dal Paese, e nel prossimo avvenire l'emigrazione italiana sarà praticamente composta di soli uomini imparentate con coloni già stabiliti su questo continente. Il signor Bruce da ultimo fece notare che le insistenti allusioni al problema immigratorio potrebbero suscitare deplorevoli malintesi internazionali. Intanto, il console generale italiano, commendatore F. Grossardi, in una intervista con le più importanti Agenzie, ha notare che essendovi piena facoltà per i cittadini australiani di eleggere dimora in Italia, il Governo italiano non proibisce che partano dall'Italia quelle persone le quali desiderano di andare ad unire a congiunti che si trovan già in Australia. I coloni italiani sono uomini onesti, osseguienti alle leggi, ed industriosi. » Che cosa avverrebbe nell'industria dello zucchero del Queensland settentrionale se gli italiani abbandonassero da un momento all'altro quella regione tropicalmente infuocata? » domandò il comm. Grossardi. Secondo il quale le solforiche esplosioni del signor Hughes si manifestano premeditate, oltre che puerili, scorbei e volgari. Un uomo politico che fu Primo Ministro durante la guerra — ha terminato il console generale italiano — dovrebbe essere l'ultima persona del mondo a lanciare insulti contro una Nazione alleata ».

M. P.

L'accordo doganale italo-francese
e le sue ripercussioni commerciali

Roma, 29, notte.

Una circolare diramata dall'Associazione tra le società per azioni alle società associate, così illustra la portata del nuovo accordo doganale italo-francese ed i rapporti commerciali che ne derivano:

« Il nuovo accordo doganale del 7 marzo 1928 tra l'Italia e la Francia, è stato ratificato dalla Camera francese il 16 marzo 1928 e dal Senato il 17 marzo 1928, e dovrà essere applicato dopo la ratifica da parte dell'Italia entro il 6 aprile prossimo venturo. In sostanza la revisione che è stata fatta nelle tariffe doganali francesi, segna un largo e notevole aumento dei diritti di confine delle merci importate in Francia, e gli accordi recentissimi, pur mitigando alquanto siffatti inasprimenti, non infgono che il trattamento doganale di molti dei nostri prodotti all'importazione in Francia, sia sensibilmente peggiorato. Sin d'ora era richiamare l'attenzione dei nostri esportatori in Francia su questi fatti. 1.o All'aumento quasi generale dei dazi il ministri francesi, hanno fatto seguire le riduzioni concordate nelle convenzioni commerciali con la Germania, con la Svizzera, con l'Italia e col Belgio, ma queste riduzioni non riconducono i dazi alle misure precedentemente in vigore: 2.o gli aumenti di dazio sono entrati in vigore il 16 marzo 1928; 3.o le riduzioni risultanti dalle convenzioni franco-svizzera, sono entrate in vigore il 26 febbraio; 4.o le riduzioni risultanti dall'accordo italo-francese, saranno applicate entro il 6 aprile; 5.o le riduzioni del trattato franco-belga si applicheranno in epoca non ancora precisata; 6.o le merci spedite direttamente in Francia prima del 3 marzo 1928, hanno diritto di usufruire dei dazi in vigore precedentemente all'applicazione della legge 7 marzo 1928, a condizione che tali merci ci non siano state depositate in magazzini o costituite in deposito ».

IL TERREMOTO
I commoventi funerali delle vittime

Udine, 29, notte.

La vita a Tolmezzo ha ripreso apparentemente il suo ritmo normale. I funerali delle vittime di Verzegnis e di Cavazza hanno avuto luogo con estrema semplicità stamane. Pareva di assistere a funerali di soldati morti in guerra. Un altare all'aperto, il sacerdote, le povere bare di abete e poi la fossa senza fiori. I morti di Cavazza, com'è noto, furono tre: Enrico Michieli, la madre sua Giovanna e Caterina Danna. Le tre salme sono state portate dinanzi all'altare da campo, dove il parroco don Romualdo Cortenti celebrò la messa. La popolazione era in ginocchio. Erano presenti il Podestà, il vice-Podestà e l'intera popolazione. Il sacerdote, prima che fosse data sepoltura alle vittime disse parole di bontà, di rassegnazione e di speranza nell'opera di Dio e degli uomini.

La popolazione di Cavazza è ancora atterrita. I vivori arrivano portati da squadre di soldati e di borghesi. Il Podestà ha continuato a fornire pane gratuitamente alle popolazioni. Le comunicazioni stradali sono state ristabilite, ma la strada che da Fusea va a Pozzis è ancora interrotta da un'enorme frana e per essere sgombrata occorrono molte braccia e parecchi giorni. Varie autorità si trovano sul posto e dirigono i lavori.

A San Francesco d'Arzino, mentre alla presenza del Segretario federale aev. Cesare Perelli e del comandante della Legione del Tagliamento, senatore Macallari, si stavano rimuovendo le frane che interrompono la circolazione da San Francesco a borgo Pozzis, frane che hanno già costato la vita a tale Sante Fabris, venne rinvenuto un altro cadavere. Nelle vicinanze di Pozzis fu scoperto il corpo di una vecchia settantenne, tale Anna Flor, di Pozzis. La testa e le mani dell'infelice erano orribilmente sfracellate. Con una improvvisata portantina di fronde la salma venne trasportata a Pozzis.

Canova, com'è noto, ha avuto un morto, il bimbo di tre anni Otello Pillinini che è stato trasportato nelle prime ore del pomeriggio sul colle del Rut nel piccolo cimitero accanto alla chiesa di Santa Maria. Il breve corteo si è formato a Canova, davanti alla tenda entro cui era esposta la piccola salma, poichè la casa della famiglia del morto era rovinata. Il Comune di Tolmezzo ha inviato una corona di fiori.

Nessuno ha parlato finora della frazione di Cazasso, situata sul monte Verdaljc, che è notoriamente conosciuta per la sua orinarurata ubicazione, sopra un terreno franoso, già messa a dura prova durante il terremoto del 1924. I danni a Cazasso sono molto gravi. Il Podestà ha ordinato la chiusura della chiesa pericolante. Vi sono 15 case inabitabili. Si deve alla calma della popolazione se non vi furono vittime. A Villa Santina i danni sono più gravi di quanto si credeva.

Intanto le popolazioni non si sono ancora tranquillizzate, ed a mantenere questo stato di preoccupazione contribuisce la continuazione delle scosse che non sono ancora cessate. Oggi alle 15.55, una sensibile scossa di terremoto, più forte certamente di quella di ieri, ha seminato di nuovo il panico tra la popolazione, la cui diffidenza verso i luoghi chiusi si mantiene inalterata.

Questa mattina, espressamente invitato dal ministro Rocco, è arrivato a Tolmezzo il marchese Alfredo Ferace, ispettore generale del Ministero di Grazia e Giustizia e consigliere di Cassazione, il quale si è convinto dell'impossibilità che il Tribunale, il quale oggi ha tenuto l'udienza civile nella sala da biliardo del caffè Marconi, resti nel vecchio fabbricato. Pertanto egli ha dato disposizioni perchè gli uffici siano trasferiti nel fabbricato della Pretura. I desiderata delle popolazioni colpite, che saranno espressi dal Podestà di Tolmezzo e da quelli degli altri Comuni sono i seguenti: abbattere le case dichiarate inabitabili, ricostruire quelle crollate, invio di baracche e di cucine, una moratoria ed anche un decreto che esoneri le popolazioni danneggiate dalle imposte e dai tributi comunali con integrazione da parte del Governo dei bilanci comunali.

Il Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Udine segnala che alle 15.45 di oggi gli apparecchi sismografici hanno registrato una lieve scossa di terremoto durata vari secondi. È questa la 16.a scossa registrata in questi giorni.

La visita degli agricoltori italiani
alle Concessioni di Tripoli

Tripoli, 29 notte.

Questa mattina la comitiva di agricoltori italiani con a capo il comm. Fornaciari, ha iniziato la visita delle Concessioni, scopo principale del viaggio, organizzato dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. La visita ha avuto inizio a Mellaha, ove sono state pure visitate le saline. La comitiva, passando attraverso l'oasi, ha raggiunto Tagiura ed al ritorno si è fermata a Sidi Mesri, ove visitando l'Istituto sperimentale agricolo ha avuto la prova tangibile di ciò che è possibile fare in colonia nel campo agricolo. Nel pomeriggio, il Governatore della Colonia, gen. De Bono, ha offerto un ricevimento agli agricoltori che sono entusiastici della loro visita. S. E. De Bono ha avuto per gli agricoltori parole assai lusinghiere e tra vivi applausi ha inneggiato al Duce, restauratore di tutti i valori e delle fortune dell'agricoltura italiana e coloniale. Successivamente gli agricoltori hanno partecipato ad un ricevimento offerto in loro onore dal municipio. Il direttore dei servizi agricoli della Tripolitania, ha pronunciato il discorso illustrativo della colonia. Ha risposto ringraziando il comm. Fornaciari.

(*Stefani*).

Una Mostra dimostrativa
della lotta contro la tubercolosi

Roma, 29, notte.

In occasione della sesta Conferenza internazionale per la lotta contro la tubercolosi, che sarà tenuta a Roma nel prossimo settembre, verrà organizzata una mostra dimostrativa di quanto è stato fatto fin qui per combattere il gravissimo morbo. La mostra, oltre ai speciali reparti dedicati alle opere ed alle iniziative prese dalla Sanità pubblica e dagli Enti locali, nei quali sarà esposto un ricchissimo materiale fotografico e statistico, avrà altre sale dimostrative del contributo dato dalle iniziative private alla lotta antitubercolare.

Il speciale interesse riuscirà la mostra delle opere create dagli industriali a favore delle maestranze. Il materiale esposto sarà corredato da relazioni, grafici e fotografie atte a porre in luce l'azione promossa ed i risultati ottenuti in questo importantissimo campo dell'assistenza sociale dell'industria, con dati statistici sulle cause morbi malattia, e sulle somme da queste iscritte nei loro bilanci o in tabelle per la cura degli operai tubercolotici e per la lotta antitubercolare in genere.

Borseggiato nei locali di una banca
Firenze, 29, notte.

Il signor Guglielmo Henry di 58 anni, dimorante nella nostra città, venne borseggiato nei locali della Banca di Firenze di azioni e titoli di Stato per un valore di oltre 42 mila lire. Dell'audace colpo il derubato ha sporto denuncia alla questura, che ha iniziato pron e indagini.

Una barca nella tempesta da Genova ad Antibes
Quattro marinai sperduti nel mare per due giorni e una notte

Nizza, 29, notte.

Solamente oggi si viene a conoscenza di una drammatica avventura della quale sono stati protagonisti quattro pescatori di Pra, un piccolo paese posto nella grande Genova, tra Voltri e Voltri.

Ricorderanno certamente i lettori che nella giornata del 22 corr. la primavera fece la sua comparsa avvolta in un candido manto di neve, sotto l'influenza di una bufera in una giornata che non ne ebbe di simili da molti e molti anni. Quella mattina alcuni pescatori di Pra, certi Martino Rossi d'anni 30, Matteo Vignoli di 26 anni, Angelo Morteli d'anni 19 e G. B. Martino d'anni 61, mai più pensando alla brutta sorpresa che il tempo preparava loro decidevano di recarsi alla pesca del bianchetti. Spinti al largo i quattro si portavano dinanzi a Nervi dove davano fondo alle reti. La ritirarono qualche ora dopo. Erano trattanto giunte le 11. Accorgendosi che il tempo peggiorava continuamente decisero di fare ritorno a Pra. La neve aveva nel frattempo cominciato a cadere fitta fitta. Verso mezzogiorno attraverso il nevischio che impediva loro quasi ogni visibilità, i pescatori si accorsero di trovarsi all'altezza del porto di Gen

SCRITTORI GIOVANI

Eugenio Montale

Se non erriamo, Eugenio Montale dev'essere nato a Genova, o giù di lì: in qualche corrucciato e arido paese della Liguria, tra visioni di mare e di monte, di cieli miti o piovorni, e di rocce cupe o frananti. Per cotesta nascita appunto propizia a istassi e a suggerimenti, a noi pare che l'ecubia del poeta siasi *fatto*, lungo il pensoso tempo dell'adolescenza, sopra distese in subbuglio, mosse da venti e da tempeste, senza pace o senza chiarezze, quasi che il mondo, anche quello sensibile (*sensi non ha: nè senso. Non ha limite*) non fosse che un perenne frangersi e dilaniarsi. Il cosmo, sin d'allora, non aveva orizzonti certi, nè fermezze; ma, come l'onda del mare, trascinava in sè il crearsi e lo svanire d'ogni vita e d'ogni materia. Pessimismo totale, o, come dice Gargiulo, « corrosione critica dell'esistenza »? Forse. Certo, nella poesia di Montale, v'è una finità implacabile per ogni cosa; la cui legge sta in un divenire meccanico, e perciò tragico dinanzi ad ogni idealismo; e più ancora v'è riserrato un anelito, grave e cupo, di attivismo universalistico, per cui anche le strofe dell'attimo, che sfugge e crolla, appare pregna d'infinito.

Pessimismo, tuttavia, senza lucori, senza dolcezze: arido, spietato, sordo, solitario, fuor d'ogni storia, e chiuso come un castello fosco. Nè è, Montale, il solito poeta « laureato »: colui che si muove « fra le piante dai nomi poco usati ». In lui non c'è ombra di *letteratura*, anche illustre; e il suo buio spirituale non è ricerca, o desiderio, o tradita illusione, ma piaga aperta, dolore fisso. Egli ama un mondo concreto, dove anche l'immagine non appartiene alla fantasia, ma allo sgorgo d'una bellezza disperata e viva e materiata.

fa, per me, caso le strade che riescono agli [orbani
fiumi dove in pozzanghere
mezze seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla;
le viuzze che serpono i cipressi,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Ed ama anche di sentirsi cosa, « ciottolo rôso », vita con le radici; cioè una pena, che non può sfuggire alla legge della materia, sì suo precipitare nel nulla. Ecco perchè « il male di vivere » non è che un « crollo di pistrame », una « pietraia », un « impietrato soffrire senza nome », un « lento franamento ». Ecco perchè la vita è un non vivere, mentre « l'illusione brucia un fuoco pieno di cenere » nelle « monche esistenze ». Assistiamo, così, in una rassegnata, anche se indolita, trasfusione del poeta in ogni cosa che sia materia, trascinato dalla « fiumana del vivere », tra « il patire dei sassi », invano raddolcito dalla poesia, dal « ritmo stanto », da una sillaba « secca come un ramo », da « un'ora d'attesa in cielo, vacua ».

Spesso il male di vivere ho incontrato
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Portatoci con fatica, poichè la poesia del Montale è sì spoglia ed essenziale che quasi pare ermetica, in questa loco forma è spettrale, contro cui anche gl'improvvisi abbandoni e rilassi sono attoniti, nè hanno sollievo; par naturale, o non è, che « la vita brulla » non sia che uno « sciame di triti fatti, vano più che crudele », il « gorgo senza fondo del nulla »,

o l'informe cellame
che gitto fuor del corso la fiumana
del vivere in un lito di rottame e di strame.

E' evidente che Montale ha superato, a questo punto, anche la tristezza, anche l'angoscia; e si contempla a vivere, essere già senza forma, pietroso, sperso in un « limbo squallido ». Perciò: « Se un'ombra scorgete, non è un'ombra — ma quella io sono ».

***

Tanta negazione non può nascere da un pessimismo teorico, da un materiale essenzialmente critico, cioè ragionativo, come vorrebbe Gargiulo. Sgorga, secondo noi, non dallo sfarsi d'un travaglio, ma da una vita goduta in senso negativo. Il dolorare del poeta è nell'atto stesso del vivere; ed è il nodo più fondo e vivo della sua umanità non astratta, nè ricordata, nè tanto meno fusa nella letteratura. La sua aridità disillusa non è mai crudamente logicizzata, come può credere chi si rifà a certi modelli di pessimismo, dove, in fondo, la poesia è sempre atto di resurrezione, ma, scarnita sino all'osso, è realtà più che confessione. Ed è per questo che cotesta poesia non ha vanità, ma si consuma nella secchezza delle parole, le quali s'intendono senza cemento, nella loro immediata e precisa espressione, nel loro senso minuto. Montale non ha ricordi, non ha neumeno desideri insoddisfatti. Dietro al suo pessimismo, dietro al suo dolore non c'è, come in Leopardi, l'affermazione filosofica, la quale è già per se stessa una vittoria, un superamento, magari una consolazione. Montale constata « uno sbaglio di natura », « l'anello che non tiene »,

. . . . . il male
che tarla il mondo, la piccola sterpaia
d'una lira che arresta
l'ordegno universale.

Egli constata, ripetiamo, vittima e schiavo com'è di « una volontà fredda che non passa », il dolore, al di là d'ogni idillio, fuori da ogni nostalgia di sogni, chiuso entro l'impotenza della sua effimera umanità. Nel Leopardi, ad esempio, ovunque è presente, pur tra fantasmi, la ricerca del perchè del dolore; in Eugenio Montale, nei suoi « *Ossi di seppio* » (1), « il male di vivere » presenta l'arida disperazione di una esistenza, la quale, non avendo ricordi, non ha neppure un attimo di tregua: il sollievo di chi annega il dolore nello stagno plumbeo del ricordo. Anche la sua adolescenza, la sua « casa delle estati lontane », il suo mare non gli dànno che immagini di cose fisse e consumate, o « parole nubrite di stanchezze e silenzi ». Così, « i voti del fanciullo antico » sono crudamente simili alle constatazioni quasi allucinate, della maturità:

Oh allora skalottati
come l'osso di seppia dalle ondate
avanzare a poco a poco,
divenire
un albero rugoso di una pietra
levigata dal mare; noi colori
fondersi dei tramonti; sparir carne
per spiccare soggiogie ebbra di sole,
dal sole diverate...
Erano ozoni,
riviera, i voti del fanciullo antico...

e più tardi, quando tutta la vita sarà un franamento, e il senso del vuoto e del nulla accomunerà gli esseri alle cose, egli dirà degli uomini:

. . . . . visi esanimi,
mani scarne, cavalli in fila, ricca
stridole: vita non vegetazioni
dell'altro mare che sovrasta il flutto,
e di Esterina, che i vent'anni « minacciano ».

Poesia, dicemmo, fuor d'ogni storia. Eppure, nonostante la sua nota tipica, per certa secchezza o aridità noi possiamo riaccostarla a quella dei Rébora dei *Frammenti lirici*, o a certi andecasillabi sordi dello Sbarbaro. Tradizione d'una poesia senza letteratura. In fatti, giustamente, Gargiulo osserva che « in Montale non v'è traccia alcuna di residuo letterario: il residuo è appunto tutto documento, vita ». Non altrimenti noi possiamo dire per Rébora e per Sbarbaro, soltanto che in Montale il bisogno di documentare la vita nella sua pietrosità porta ancor più i suoi versi alla scarna semplicità, a una bellezza piena d'inceppature e di deviamenti. E' poesia dura, senza grazie, senza levità, fatta di eliminazioni, intessuta di sintesi. Per certi lettori, abituati alla sonaghiera delle rime, al canto disteso e scoperto, magari alla rettorica, cotesta poesia apparirà oscura, fors'anche senza fascini; ma, superati gl'inciampi della improvvise elisioni, il cammino, entro versi che tendono con disperata freddezza all'essenza acre d'ogni cosa, si schiarirà ampio e ripulito. Allora, il panorama della poesia di Montale sarà lucido e fermo, come uscito da una illuminazione, come scopinto dal bisogno crudele di « tagliare » con l'intelligenza ogni bellezza che sia fittizia opera delle « lettere frutte dei dizionari ».

Pochi oggi sanno, come Montale, dare l'aspra, abissale solitudine della natura, la netta verità delle cose, i limiti delle forme; e il canto, ossia il « ritmo stento », sgorga quasi dall'urto delle parole, come da una lacerazione di tessuti. La povertà di siffatta poesia sa da esprimersi ch'è atto di vita, fuor d'ogni legge che non sia quella del soffrire. Non è dolore riflesso, tragedia che gioisce nel rammemorarsi, disillusione che crolla in un filosofema. Se così fosse, ricadremmo nella letteratura, magari nell'esercizio rettorico. Diciamo invece che cotesta poesia è operante dolore, vita attiva e tagliente, che trova specchio di sè nel « patire dei sassi »:

Forse vivrò un aspetto nella sua
radente un moto mi conduca accanto
a una minera fronda che in un vaso
s'alleva s'una porta di osteria.
A lui tendo la mano, e farsi mia
un'altra vita sento, ingombro d'una
forma che mi fu tetta: e quasi assalti
alle dita non foglie ma il artorcersi
ma capelli.

Ma, accanto al senso del vuoto, se c'è evasione, essa è alata come il finale di *Riviere*:

Potere
slanciti a questi rami
levi scarnirti e nudi ed ogni pena
ai frantoi e ai lutti,
scalare
noi pur domani tra i profumi e i venti
un frullare di segni, un ragar folle
di voci verso un dato; e nel sole
che vi investe, rivivere
ritorire!

Ma, a Montale, « fanciullo invecchiato che non doveva pensare », manca l'illusione, anche quella di cercare « una maglia rotta nella rete che ci stringe » per fuggire. L'illogicità della natura gli vieta la pacata serenità di chi anche nel sogno accetta che la vita è un dono; e che, anche se lontano, s'apre per tutti « un porto sereno di saggezza ». Pertanto, s'aprono quadri di natura come occhi di sole consolatori:

L'ansietà nella chiarità
La vasta distesa, s'increspa, lodi si spiana [fluata
e specchia nel suo cuore vasto celeste [povera mia
vita turbata.

Sale un'ora d'attesa in cielo, vacua,
del mare che s'ingrigia.
Un albero di nuvole sull'acqua
arcuate, poi crolla come di cinigia.

Osservare tra fronde il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

Ora, a concludere, noi diremmo ai lettori che, nel mezzo di cotesto scenario, v'è un largo respiro di poesia nostra, nel piglio e nel ritmo virili, spontanea e vigorosa, e anche, se vi piace, antica, com'è antico il tormentoso disidio tra la natura freddamente assente e il disfluso dolore dell'uomo. Chiuso il libro di Montale, fermo il pensiero sopra la scarna espressione di cotesti versi, colmi di fratture e d'ànsime, ci vengono per echi in mente lontane musiche sorde, e agli occhi paesaggi lirici che non tuttora chiari come cielo all'alba. Vogliam dire che nel tono d'una poesia, ch'è moderna senza poco, noi ci sentiamo, o si capisce perchè, un'aria di casa, sulla terra ch'ebbe poeti Michelangelo, Campanella, o Bruno. Cioè, gente che amava l'aspro delle parole.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Eugenio Montale: « Ossi di seppia », con un'introduzione di Alfredo Gargiulo. Torino, Fratelli Ribet editori, 1928. L. 15.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Economia e finanza presso gli antichi Romani

Ogni tanto si scava e vengono fuori monete romane. Basta leggere i giornali: « Importanti scoperte nella foresta tale, presso l'Equatore. — Mentre si procedeva a lavori di sterro, sono venute alla luce monete romane dell'epoca scostera, escotera ». Oppure: « Gli operai che stanno scavando il canale nei pressi del Polo Nord hanno ieri rinvenuto alcune monete romane sepolte scostera, escotera ». O, ancora: « Monete romane scoperte al Polo Sud ». (Monete, naturalmente o il solito errore di stampa).

Dico la verità. Per molto tempo la cosa non mi ha fatto nessun effetto. Avevo altro da fare che occuparmi delle monete romane. Ma, dopo quelli battuti domani, un bel giorno ho pensato: Oh, come va questa faccenda delle monete? Come mai se ne trovano a ogni più sospinto, nei siti più disparati?

Ci ho pensato molto. E finalmente sono venuto alle seguenti conclusioni. Le ipotesi sono tre:

1) I Romani erano dei tipi molto distratti, che, viaggiando, perdevano i quattrini con una facilità estrema: questo, oggi, non avviene, per fortuna: o per disgrazia nostra, perchè vuol dire che i denari dobbiamo conservali molto più cari degli antichi.

2) I Romani, viaggiavano il mondo da gran signori, distribuendo mance vistose: oppure, appena conquistata una terra, regalavano quattrini a destra e a sinistra. In questo caso la faccenda doveva procedere così: i Romani arrivavano e, per prima cosa, cominciavano a gettare monete al popolo. Naturalmente, questi popoli erano molto fieri, altrimenti le avrebbero raccattate. Invece le lasciavano in terra. Nessuno le raccoglieva. A poco a poco passavano i secoli. Gli usurpatori si succedevano l'uno all'altro, ma, di padre in figlio, quei popoli pieni di fierezza si guardavano bene dal raccattare le monete. La polvere del tempo le copriva, nessuno ci pensava più e bisogna arrivare ai giorni nostri per trovare gente così poco dignitosa da mettersi a raccoglierle.

3) I Romani avevano la strana abitudine di seminare monete, come Pinocchio.

4) (— *Ma come — diranno i lettori — non ci aveva detto che le ipotesi erano tre?* — Sì. *Ho voluto riserbarmi una graziosa sorpresa*). Gli antichi romani fabbricanti di borsette, non risolvano a fare borse che non fossero sfondate o, comunque, difettose.

Scegliete l'ipotesi che preferite, ma di qui non si esce.

Quanto a me, ho pensato di andare a seppellire una lira nel centro del Sahara, una al Polo Nord, una al Polo Sud, una nell'Atlantico e una nel Pacifico. E, magari, mezza lira sulla cima dell'Himalaja. Così mi comporto la fama di conquistatore di mezzo mondo.

Per cinque lire e cinquanta centesimi, mi conviene.

CAMPANILE.

I topi flagello internazionale

Una conferenza a Parigi

Parigi, 29, notte.

Pochi certamente si immaginavano che nella sola Francia un miliardo di franchi oro scomparisse ogni anno distrutto dai denti dei roditori e che un milione di uomini soccombesse nello stesso tempo nelle linde, vittime di malattie trasmesse dai sorci. Spinti da questa terribile constatazione, degli uomini risoluti hanno deciso di ingaggiare contro i sorci una lotta senza quartiere e la conferenza internazionale che si riunirà a Parigi e a Le Havre il 22 maggio segnerà il primo episodio di esse. Il segretario generale di questa conferenza, prof. Gabriele Petit, ne ha esposto brevemente il programma: « Questa riunione ha per oggetto 1.o) di precisare con molteplici comunicazioni i principii ed i migliori modi di distruzione dei topi; 2.o) di studiare l'opportunità per i vari paesi che non ne sono ancor provvisti, di una legislazione capace di favorire e di intensificare la lotta contro i topi; 3.o) di dar nuova vita all'Associazione internazionale per la distruzione razionale dei topi, la cui sede è a Copenaghen e che è presieduta dal 1902 dal consigliere Emilio Zuschlang; 4.o) di gettare le basi e fissare il luogo e la data di un prossimo congresso internazionale del... sorcio. Quali mali causano i topi? Il prof. Calmette li ha sintetizzati in poche parole: « Il sorcio sta conquistando il mondo intero. Oltre la distruzione del grano nei depositi e del raccolto nei campi esso propaga una quantità di malattie, di cui la peste, la trichinosi e l'idrofobia costituiscono le principali. In Francia si constata non senza una leggera apprensione che la peste è allo stato endemico nei sorci di Parigi e in quelli delle sordide stamperghe di Saint-Ouen e di Clichy. Alcuni anni or sono, nel momento di un allarme più vivo nel paese, il Consiglio comunale di Parigi aveva destinato un generoso credito all'ambulatorio di profilassi della peste per la lotta contro i roditori, ma una volta scomparso il pericolo il credito venne subito soppresso.

TEATRI

Una commemorazione di Ibsen al Teatro Balbo

Domani sera, sabato, al Teatro Balbo, avrà luogo una rappresentazione dedicata a commemorare Enrico Ibsen. Ermete Zacconi, che fu ed è mirabile interprete di tutte opere del grande norvegese, darà la sua anima fervida e la sua forza espressiva alla figura del dottor Stockmann in « Un nemico del popolo ». Quest'opera è di un grande valore per l'intrinseca potenza del dramma, ed anche perchè rivelatrice di tanta parte del pensiero e del temperamento ibseniano. L'interesse dello spettacolo, inteso a celebrare il centenario del grande scrittore, è ben palese, nè v'è bisogno di metterlo in rilievo. Alla rappresentazione del dramma il dott. Francesco Bernardelli premetterà brevi parole di omaggio alla memoria del poeta.

Al Chiarella: *No... no... Nanette.*

Al rischiarismo lunari in naturalmente le tasche piene di biglietti da mille e il cuore gonfio d'amore. Di questa esuberanza sentimentale partecipano cinque donne: tre provinciali, la moglie che egli adora a Napoli, una ragazzina che lia un diavolo per capello e un bacio sempre pronto sulla bocca.

Jimmi oltre a tutto ciò possiede anche un amico, alquanto spiantato e che perciò gli costa un tesoro. Di questo amico egli se ne serve per liberarsi delle tre donne di provincia che cominciano ad infastidirlo. Killy, l'amico incaricato di questa missione, gile ne combina una per colore dando così luogo agli episodi burleschi e scapigliati del secondo atto. Come succede poi in simili faccende l'intricata matassa si scioglie con sommo giudio e soddisfazione di tutti, al terzo.

La trama di questa operetta, a scrivere la quale si sono messi di impegno tre autori, non conta assolutamente nulla. I personaggi che son tutti di un'irrealtà vaporosa, vaniano come sulla musica. Abbandonati ad un certo momento dalle parole e dall'orecchio trovano il loro motivo di esistere soltanto nella danza. I ritmi e i motivi che sono arrivati a noi assai prima dell'operetta, si susseguono gli uni dall'altro, senza dar quasi il tempo agli autori di respirare. Lo spirito, lo spunto umoristico non vien fuori dal dialogo, ma dalla musica. Poche e fellei battute affiorano qua e là tra l'incalzare delle danze che si sostituiscono quindi e sommergono quel poco di «libretto» che esiste.

Gli autori di « No... no... Nanette » si sono prefissi il compito di divertire, senza troppe preoccupazioni, e ci sono riusciti. I protagonisti, il coro, le « girls », i « boys » vengono fuori chiamati arbitrariamente dai motivi musicali, anche se coll'azione non hanno nulla da vedere e il ballo, lo sgambetto, la pantomima, il grottesco tengono il posto di tutto quello che gli autori non hanno... voluto dire.

E' difficile stabilire a quale genere di teatro appartenga « No... no... Nanette », ma è indubitabile che appartiene al genere che diverte.

Il primo atto, ci è stato detto, è di preparazione al secondo. Noi per conto nostro, abbiamo pensato che il secondo a sua volta è la preparazione del terzo e che il terzo è la preparazione di un'altra operetta dello stesso genere e non ancora scritta.

Sarebbe però ingiusto non trovare in questo lavoro « quel non so che » di spumeggiante, di brioso, di elegante dal quale esso ha tratto l'ossigeno per vivere trionfalmente sui teatri parigini, continua e continuerà di sere.

Il merito di questa... longevità va anche dato alla Compagnia del Mognador e specialmente Gabriella Ristori, Suzanne Josèle e particolarmente la graziosissima attrice Loulou Hegebura, una soubrette come di rado se ne vedono: agilissima nelle danze, divertente nella dizione nitida e ricca di tonalità umoristiche e gentile nella voce. Due giustose macchiette hanno disegnato con garbo e con una comicità talvolta spinta fino al paradossale ma mai nè banale nè volgare Geo Polè e Cumus.

Il maestro, un italiano, ha diretto assai bene l'orchestra e di alcuni motivi il pubblico che gremiva il teatro, ha richiesto parecchi bis. Prima dello spettacolo sono stati eseguiti la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza ».

Al Teatro di Torino: Le danze del Sakharoff.

L'annunziato spettacolo di danza di Clotilde ed Alessandro Sakharoff è fissato per la sera di lunedì prossimo 2 aprile. I due danzatori che hanno lasciato nel pubblico italiano un ricordo indimenticabile della loro arte di utilizzare gli elementi dello stile, i richiami e le suggestioni storiche con abilità tecnica consumata e intelligenza grandissima, rappresenteranno ai loro ammiratori cresdoni già note scelte fra quelle più applaudite, ed altre ne offriranno studiate negli scorsi mesi. La vendita dei posti per lo spettacolo di lunedì comincerà domenica mattina alle 10. Continua intanto quella dei posti per il concerto di domani sera, terzo della serie del Gruppo strumentale diretto da Luigi Perrachio.

Al Carignano.

Questa sera la Compagnia Ambrante Ressone Tofano mette in scena la gaia commedia di Marmont e Bourget: « Il ballerino della signora ».

Il Duca d'Aosta a Milano

Milano, 29, notte.

Stamane alle 9,30 è giunto a Milano, proveniente da Torino, il Duca d'Aosta.

Antiche orme sulla via del Principe Umberto

La Palestina romana

Il Principe Umberto sarà tra giorni in Palestina: la terra santa illuminata dalla rivelazione divina, la terra ove il popolo ebraico visse la vicenda della sua tragica storia, Piero Misciattelli rievoca qui il periodo romano di questa storia, attraverso il miracolo cristiano.

La patria dei primi pastori e patriarchi ebrei vagantì dietro le loro greggi per i deserti, divenne la Palestina: e di essa si legge nel Talmud l'origine divina, anteriore alla creazione della nostra terra. Secondo lo Zohar, quando Iddio volle creare l'universo, gettò nel chaos una pietra preziosa del suo trono inaccessibile, su la quale erano incise le settantadue lettere del suo Nome, che a nessuno è dato di poter pronunziare.

La pietra, percorrendo i tenebrosi cieli infiniti, si arrestò in quel punto dello spazio ove doveva nascere la Palestina. E attorno a quel punto si formò un primo cerchio di materia dilatata, segnando il luogo ove doveva sorgere il Tempio con la città di Sion; poi un secondo cerchio venne a circondare il primiero, e poi fu la Terra Santa; ultimo un terzo cerchio avvolse gli altri due, quasi più vasto alone e di materia grossolana, che fu il resto della terra, dimora dei popoli infedeli.

La leggenda talmudica, riaffermata dalla secolare tradizione della Kabala indica la regione palestinese come il punto centrale della terra, su cui si fissò primieramente l'occhio di Dio. Questa tarda concezione cosmogonica, essenzialmente giudaica, forse deriva dallo sviluppo della teologia testimoniata più antica riposata dai filosofi mistici della scuola alessandrina. Di fatto la santità della Palestina ci viene riconosciuta dalla Bibbia: ove si legge che su questo paese « vegila l'Eterno nostro Dio »; che Genova lo prosceise per la propria dimora, e ch'esso è *costantemente* sotto l'occhio de l'Eterno ». Bene si comprende come da questa fede nella santità della Palestina abbiata a difesa da Genova, e pure messa a durissima prova dalle catastrofi della Storia, si affacciasse a poco a poco alla coscienza del popolo giudaico, ostinatosi nel rifiutare il messaggio del Cristo, la visione di un'altra Palestina, trasfigurata dalla perenne sognante attesa messianica dei suoi poeti e filosofi mistici, medievali e moderni.

Ma ecco che le speranze dei più ferventi sionisti contemporanei si sono concretate in un risveglio nuovo di carattere nazionalistico dopo la famosa Dichiarazione di Lord Balfour del novembre 1917, ove si diceva che il Governo filrimontico vedrebbe favorevolmente lo stabilirsi in Palestina d'un *Focolare nazionale giudaico*, e ch'esso intendeva usare con tutti i mezzi la realizzazione di questo progetto, a condizione che non si ledessero i diritti politici e religiosi dei non giudei abitanti la Palestina, ovvero i diritti e gli stavati politici degli Ebrei dimoranti in altri paesi. L'idea del Governo inglese venne sostenuta ed approvata da tutte le potenze alleate uscite vittoriose dalla grande guerra, e la Conferenza di San Remo la consacrò ufficialmente. Fu, senza dubbio, notevole, un fatto storico di notevole importanza. I reggitori del più grande impero moderno, assumendo il Mandato su la Palestina, cioè una forma di dominio politico analoga a quella ch'ebbero sul principio i Romani sui piccoli Stati tributari compresi fra il Ponto Eusino ed il Mar Rosso, vollero dimostrarsi generosi verso gli Ebrei, inspirandosi a ragioni d'interesse politico ed economico, con'ebbi a riconoscere recentemente Sir Herbert Samuel, che fu il primo Alto Commissario britannico in Palestina.

Erode

I primi conquistatori romani della Palestina non ebbero una visione così lucida degli interessi imperiali come i moderni inglesi. Pompeo impose un tributo abbastanza gravoso alla Giudea. Crasso saccheggiò il tempio di Gerusalemme. Da Giulio Cesare, rimasto definitivamente vittorioso dei suoi avversari, la Giudea ottenne le migliori condizioni che si potevano avere da uno Stato protetto, cioè la dispensa dai tributi e l'esenzione dal servizio militare; e furono garantiti ai Giudei l'indipendenza dell'amministrazione interna ed il libero esercizio della loro religione. Negli atti del tempo di Cesare gli ebrei appaiono rappresentati dal sommo sacerdote ed etnarca Hyrkanos. Ma il potere era effettivamente esercitato dal loro rappresentante Antipatros l'Idumeo, il quale governava la Giudea secondo il volere di Roma. Costui, essendo un Idumeo, appariva agli occhi dei nazionalisti giudei uno straniero, come i Samaritani, e perciò lo lasciarono più amichi di Gerusalemme partegiavano per Aristobulo e, dopo la morte di lui, per il figlio suo Antigono. Nelle montagne della Galilea questi fautori nazionalisti organizzarono delle bande armate per combattere i romani ed i loro propri governi. Le lotte civili straziarono in quei tempi la Giudea assai più che gli eserciti romani in cessa. Erode, figlio di Antipatros, saturò e fece giustiziare Ezekias il conduttore delle furibonde schiere dei puri nazionalisti ebrei; così, più tardi, per ingraziarsi Ottaviano, fece decapitare l'ultimo rampollo maschile della casa dei Maccabei, l'ottantenne Hyrcanos, al quale la dinastia di Antipatros andava debitrice della sua potenza.

Costituitasi la monarchia in Roma sotto la forma imperiale anche il principato della Giudea fu sottratto per qualche tempo alle crisi interne. Erode, durante i suoi quarant'anni di regno, si mantenne sempre fedele a Roma sia che la potenza dell'Urbe fosse detenuta da Pompeo, da Cassio e Bruto, dai Triumviri, da Cesare, e finalmente dal fondatore dell'Impero, Ottaviano. Il principato giudaico rappresentava per l'Impero tuttavia uno stato cuscinetto, una trincea avanzata contro i Parti che minacciavano continuamente le frontiere orientali dell'Asia Minore. Erode compresse esattamente questo dovere verso i suoi protettori e padroni, anche nei momenti più difficili. E per questa fedeltà, i Romani gli perdonarono i suoi atroci delitti e, benchè increditi, se ne lavarono le mani come Ponzio Pilato del sangue di Cristo. In realtà Erode ebbe a temere maggiormente dai Giudei che dai Parti. Solo gli Idumei ed i Samaritani gli furono affezionati; per gli Israeliti Erode era uno straniero imposto dallo straniero invasore. Per la sua straordinaria ricchezza, che profuse largamente nell'ornare i templi delle città greche in paesi stranieri, nel costruire circhi e teatri perfino in Gerusalemme, nel trasformare in un edificio sontuoso il tempio di Sion, sul quale pose un'aquila d'oro per fare omaggio al Dominator romani, nella costruzione del porto di Cesarea, opere tutte, cotesti, che apparivano sacrileghe ai veri israeliti. Egli inviò a Roma i figliuoli per osservi educati romanamente, ne più nè meno che i *Mangiabbi* dell'India mandano ad Oxford o a Cambridge i propri figli per apprendere gli usi inglesi e conformarsi alla civiltà dell'Impero. Il fasto della sua corte era degno di un principe orientale, ma la sua *forma mentis*, la sua cultura, come richiedevano i suoi romani del tempo, erano di un ellenizzante.

Il Sinedrio

Per comprendere in quale atmosfera morale e politica nacque e fiorì il cristianesimo; per conoscere il quadro ove si svolse la tragedia del Redentore divino, occorre farsi un'idea esatta di come si svolgeva nella Giudea l'amministrazione della giustizia. Fin dai tempi anteriori al dominio romano, e precisamente sotto i Seleucidi, s'era costituito in Gerusalemme un senato di anziani, il *Synedrion*, ch'era presieduto dal sommo sacerdote, nominato dal sovrano del paese quand'egli stesso non occupasse tale carica. In questo collegio dominava l'elemento aristocratico, e si vedeva rappresentata la più alta casta sacerdotale dell'intera comunità giudaica. Esso riceviava il senato delle città greche. Quando Roma divenne padrona della Palestina, la nomina del sommo sacerdote presidente di questo senato giudaico spettava al Procuratore romano residente in Gerusalemme, quale rappresentante dell'Imperatore. La giurisdizione civile e criminale era deferita alle autorità locali, quando si trattasse dei sudditi ebrei; i romani non sottostavano che ai tribunali romani. E nella giurisdizione penale, anche per i giudei, era necessario il concorso del Procuratore romano, e le sentenze di morte non potevano eseguirsi senza la sua approvazione. Dopo la morte di Erode e la successiva divisione del suo regno fra i figli, la Giudea spettò, per volere di Erode, ad Archelao, insieme alla Samaria e l'Idumea. I Farisei, cioè la setta potentissima degli ebrei ortodossi, colsero subito l'occasione per tentare una sollevazione religiosa prendendo dal nuovo re una fossa deposto il sommo sacerdote nominato da Erode, e che si discacciassero dalla città santa tutti i miscredenti. In realtà i giudei ortodossi, in odio ad Archelao, tentavano di ottenere da Roma la destituzione del monarca: e una deputazione loro andò a Roma per implorare da l'Imperatore Augusto l'abolizione della monarchia. L'Imperatore non diede allora ascolto alle preghiere di quei fanatici, ma fu costretto a deporre Archelao, pochi anni dopo, per ciò un pugno di giudei in Gerusalemme assalirono a mano armata il presidio romano posto nel tempio. Più tardi tentarono un'insurrezione nel paese, che il Governatore della Siria, Varo, dovè reprimere facendo marciare contro di gli insorti le sue legioni. Archelao fu il capro espiatorio di questa prima sollevazione contro Roma: e la Giudea nell'anno sesto dell'era volgare divenne una provincia romana di second'ordine: tale rimase poi sempre fuori che durante l'effimera restaurazione monarchica sotto l'imperò di Claudio negli anni 41-44.

Il tributo

Trasformata in una provincia dell'Impero la Giudea ebbe l'obbligo del tributo a Roma. I romani divennti padroni assoluti della Giudea usarono molti riguardi verso i loro nuovi sudditi; nella coniazione della moneta specialmente, ad esempio, non rappresentarono la testa dell'imperatore per l'avversione nutrita dai Giudei contro le immagini, e l'ingresso nel Tempio fu precluso ai gentili sotto pena di morte. Augusto, il quale personalmente era avverso a tutti i culti orientali in Roma, e fu certo lusingato di vedere un giorno ottomila giudei della colonia residente ne l'Urbe seguirlo trionfalmente mentre si recava al tempio di Apollo, sicuri di fargli un grato omaggio, volle tuttavia, da politico astuto, ingraziarsi gli ebrei di Palestina inviando magnifici doni al tempio di Gerusalemme, anche in nome di Livia; e volle istituire una fondazione imperiale per cui nel magnifico santuario dei Giudei ogni giorno si sacrificavano un toro e due agnelli al *Dio supremo*. I soldati del presidio romano quando prestavano servizio per le feste della Pasqua nell'atrio del tempio dovevano lasciare in Cesarea, ch'era la loro residenza stabile, i vessilli con l'imagine dell'imperatore.

Una volta avvenne, sotto Tiberio, che il governatore romano trasgredì a questa disposizione augustea, ma il Potere centrale lo richiamò subito all'ordine. Tiberio seguì verso i Giudei la politica dei maestri riguardi e cortesie inaugurata da Augusto: gli ordinò che giungevano da Roma ai procuratori era di mostrarsi cosequenti, soprattutto nelle questioni religiose, con i capi del Sinedrio, pur che rimanesse salvo ed intatto il prestigio imperiale. Ma anche su questo punto i Romani non fecero mai una questione di forma, ma di sostanza: e allorquando un governatore conservò nella reggia di Gerusalemme alcuni scudi che, benchè privi d'imagini, davano noia agli ortodossi, Tiberio comandò che fossero tolti, e si appendessero al tempio di Augusto in Cesarea. Così pure venne restituita ai custodi del Tempio la veste solenne del sommo sacerdote che i Romani custodivano nel Palazzo del Procuratore, perchè quegli non poteva indossarla se prima non l'avesse purificata per sette giorni. Tiberio, nei venticinque anni del suo regno, procurò di non offendere mai il sentimento religioso dei sacerdoti del Sinedrio, e ciò spiega l'imbarazzante situazione nella quale venne a trovarsi Ponzio Pilato durante il Processo di Gesù, massimamente avversato nella sua predicazione dalla setta potentissima dei Farisei.

L'editto di Caio

Il primo e grave conflitto fra l'Impero e il Giudaismo non scoppiò in Gerusalemme, ma in Alessandria di Egitto nell'anno 39 dell'era volgare, sotto il regno di Caio. I pagani che abitavano questa città, emporio grandioso del Mediterraneo, ed ove si erano accolte tutte le raffinatezze del pensiero ellenico e della corruzione orientale, non vedevano di buon sangue gli ebrei; ed ogni motivo era buono per osteggiarli e canzonarli. La venuta in Alessandria di Agrippa, un amico del giovane e disoluto Caio, dal quale aveva ricevuto un piccolo principato giudaico vacante, *offerse* ai pagani di Alessandria il pretesto per fare esplodere una persecuzione contro gli ebrei. Quando Agrippa, dopote il Erode, apparve in pubblico per le vie della città ricoperto di un manto reale, gli Alessandrini presero a motteggiarlo; e poi gli scherzi ed i frizzi degenerarono in una caccia agli ebrei, che si videro saccheggiate le case e depredate le navi cariche di mercanzie che si trovavano nel porto. I capi della sommossa anti-giudaica, temendo forse l'ira dell'imperatore, amico di Agrippa, immaginarono un espediente satanico per rivolgere contro i giudei l'animo di Caio. Pensarono di trasformare in templi dedicati al nuovo imperatore tutte le sinagoghe di Alessandria e di erigere in quella principale una statua di Caio sopra una quadriga, il simbolo imperiale più della ragion politica che informava gli atti di Augusto e di Tiberio, era consapevole e superbo della propria divinità. Ed egli accolse l'idea che suonava non solo offesa, ma sacrilegio ai fedeli giudei: e ordinò a Publio Petronio, governatore della Siria, di entrare in Gerusalemme con le sue legioni, e d'innalzare nel Tempio una sua statua. Può darsi che Caio si decidesse a quest'atto gravissimo di conseguenze politiche, non per un sentimento di vanità, ma per attenuare con un atto d'imperio, anche in Giudea, il culto massimo di Roma e dell'Imperatore, ormai diffuso in tutti i paesi sorretti al dominio dell'Orbe. Tutti i Giudei insorsero come un uomo solo. Agrippa si recò personalmente a Roma per ottenere dall'amico la revoca dell'editto. L'imperatore, alla preghiera di Agrippa, schiuse il Tempio di Gerusalemme dal l'aver una sua statua, ma per tutte le altre Sinagoghe delle comunità giudaiche volle essere obbedito. Ed emanò sentenza di morte contro il governatore riottoso. Per fortuna del Giudeo è di Publio Petronio, prima che si scatenasse materialmente l'ira di Caio, questi cadde nel 41, ucciso dal pugnale di Chaerea.

Il nuovo imperatore Claudio seguì le orme di Augusto e di Tiberio, quando verso i Giudei una politica informata a principii di tolleranza, cioè di riguardi per le loro convinzioni religiose. Ma ormai il conflitto fra la religione imperiale e la fede tradizionale giudaica si era aperto senza possibilità di essere sanato. Ed è curioso di osservare come il primo urto fra Roma e la vecchia Gerusalemme non fosse di natura politica od amministrativa, ma religiosa: la stessa dell'imperatore cercò di assidersi trionfalmente, al posto di Geova, nel massimo santuario dei Giudei, quando il Cristo era morto sulla croce da poco.

Il nucleo cristiano

Mentre si scatenava questa furibonda lotta religiosa fra Roma e Gerusalemme, il primo nucleo dei cristiani della Palestina, raccolto intorno agli apostoli e discepoli del Maestro, si manteneva unito alla Chiesa madre da pratiche molteplici: era come un ramo staccato ancora, o meglio non distaccato del ramo sul quale era cresciuto. I primi cristiani continuavano a frequentare nel Tempio insieme agli altri correligionari ebrei, dai quali tuttavia si distaccavano per la fede ardente nel Messia ch'essi non dubitavano essere realmente venuto, e morto e risorto, e del quale attendevano il prossimo ritorno. Ad un romano, ad uno straniero di religione diversa, quei cristiani apparivano dei giudei protestanti contro la condanna a morte di un personaggio condannato ingiustamente dai capi della loro nazione, dai membri del Sinedrio, che non avevano voluto riconoscere in Lui il « Messia ». Ma l'italiano, sotto la guida e la predicazione degli apostoli, si costituiva la nuova società religiosa che avrebbe scosso dalle fondamenta il paganesimo, e rinnovata l'Europa col suo spirito vivificatore. I neofiti venivano accolti nel seno della congregazione crist

in Cesarea, Grant e Giudei vivevano sopra un piede di eguaglianza, propondo-rando tuttavia i secondi sui primi per numero e per ricchezze, giacchè, grazie ad Erode, questa città era divenuta uno dei grandi empori mediterranei, e vi sboccavano i commerci della regione palestinese tenuti in preponderanza dai suoi abitanti. E qui si accese più acuto il contrasto fra le due anticristiche civiltà: la romana ellenizzante e la giudaica monoteista. A questa lotta non partecipavano naturalmente i cristiani, assorti in una concezione religiosa sopernazionale e predicanti pace ed amore a tutte le genti; ma pur vi si trovavano implicati, quali giudei, di fronte ai gentili, finendo per essere accomunati a questi nelle persecuzioni, sebbene tenuti ancora fieramente avversati dai loro connazionali farisaici e politicanti.

La guerra di Vespasiano

Le sommosse scoppiate nel 66 in Cesarea ed in Gerusalemme e poi represse dai Romani nel sangue, segnarono il principio della guerra, che terminò con l'espugnazione di Gerusalemme da parte di Tito, che dopo di aver espugnata la Torre Antonia, s'impadronì della città dando alle fiamme il tempio e passando a fil di spada o crocifiggendo i miseri difensori. I giudei che riuscirono a sfuggire al tremendo massacro si rifugiarono nei castelli rocciosi di Machaerus e di Masada ed opposero ancora una tenace resistenza ai romani, finchè il generale Flavius Silva distrusse e rase al suolo l'ultimo propugnacolo del popolo ebreo. L'imperatore Vespasiano celebrò sul Campidoglio il trionfo; e a Tito, dopo la sua morte, il Senato decretò l'erezione dell'arco trionfale ove si vede scolpito il candelabro a sette braccia rapito al Santo dei Santi.

Compiuta l'opera militare con la restaurazione del prestigio romano in Palestina, s'iniziò contro il Giudaismo la guerra religiosa, nella quale furono travolti anche i cristiani. Il sinedrio di Gerusalemme fu soppresso; proibito l'esercizio del culto a tutti gli ebrei nell'Impero; l'annuo tributo che ogni giudeo doveva pagare al Tempio di Sion d'ora innanzi dovè pagarsi al Tempio di Giove Capitolino ed al suo rappresentante in terra l'imperatore romano. Non fu permessa la ricostruzione della città santa, ma tra le sue rovine accampavano milizie ausiliarie di Spagna e della Tracia. I giudei del paese, scampati alla morte, furon venduti schiavi; Roma, come sempre, trattò inesorabilmente i ribelli. Perfino la città di Sichem, l'antico centro religioso dei Samaritani, fu ridotta a seconda le forme politiche dei comuni ellenici, col nome di *Flavia Neapolis*. La capitale della Palestina, Cesarea, ottenne come *Prima colonia Flavia* una costituzione romana e fe s'imposo il latino a lingua ufficiale.

La caduta del culto centrale giudaico fu di non piccolo giovamento ai cristiani discioltisi ormai completamente da ogni vincolo religioso con gli ebrei, e completamente indifferenti agli ideali messianici e politici dei Sionisti. Si compì, grazie alla spada di Roma, il taglio del cordone ombelicale che legava la chiesa cristiana e cattolica residente nell'Urbe dalla chiesa di Gerusalemme. Ma la vitalità del Giudaismo non fu annullata dalla distruzione di Gerusalemme e dalla soppressione del culto centrale: esistevano potenti comunità giudaiche in tutte le parti dell'Impero e sopra tutto a Cipro, a Cirene, in Egitto. E nell'anno 115 i Giudei del Mediterraneo orientale nuovamente si ribellarono al governo di Roma e compirono atti inauditi di crudeltà contro i loro nemici. Se dobbiamo credere allo storico Appiano alessandrino, i giudei uccidevano e martoriavano tutti i prigionieri che cadevano nelle loro mani, e come già aveva fatto Tito con i loro connazionali presi a Gerusalemme, li costringevano a combattersi nelle lotte gladiatorie. Migliaia e migliaia di sudditi romani ellenizzanti sarebbero stati uccisi a Cipro ed a Cirene dai Giudei, al tempo di Traiano. Mentre questo grande imperatore guerreggiava nel lontano oriente alle foce dell'Eufrate, non potè raccogliere tutti i frutti delle sue vittoria a causa dei Giudei insorti nella Palestina e nella Mesopotamia, e che cercavano di fare insorgere l'Egitto e la Cirenaica. E per domarli Traiano fu costretto ad inviare contro di loro alcuni dei suoi migliori generali.

L'ultima rivolta

L'ultima rivolta giudaica fu tentata sotto Adriano. La resistenza religiosa e nazionale degli ebrei svolgevasi ancora fra le montagne della Palestina ed intorno alle rovine della Città santa. Quando Adriano nel suo viaggio attraverso le varie provincie dell'Impero visita nell'anno 130 anche questa regione, pensa di far risorgere, là ove era stata Gerusalemme, una città romana, costituita da veterani, sotto il nome di Aelia Capitolina.

I giudei della Palestina e della Diaspora venuti a conoscenza di questo proposito dell'imperatore risolsero terribilmente la passione nazionale e religiosa. Sotto la guida del sommo sacerdote Eleazaro e di un certo Simone, soprannominato Bar-Cochba, riconosciuto ed unto quale il promesso Messia, le forti e numerose bande dei ribelli apparvero mirabilmente organizzate contro i Romani, impadronendosi del campo di Gerusalemme. Gli insorti riuscirono perfino a battere moneta, a ricostituirsi in una parvenza di nazione, e Roma dovette nuovamente spiegare forze imponenti per vincerli. Il grave compito fu affidato al generale Sesto Giulio Severo il quale, adottando il metodo già usato da Vespasiano, dopo tre anni di durissima lotta nella quale dovette espugnare cinquanta fortezze e 985 villaggi presse alfine d'assalto la cittadella di Betther, non lungi da Gerusalemme, l'estremo baluardo degli ultimi nazionalisti ebrei. Il numero di 580.000 vittime che sarebbero cadute in cotesta guerra e che ci vien riferito da buone fonti non sembra esagerato al Mommsen.

Il vecchio Eleazaro, Bar-Cochba e Rabbi Akiba sono le figure che si disegnano con maggior rilievo sul primo piano di quest'ultima e grandiosa ribellione del popolo d'Israele.

Ma da quel tempo Israele fu un nome: non più una nazione.

PIERO MISCIATELLI.

La morte di Luigi Gramegna

Si è spento ieri nel pomeriggio, dopo brevissima malattia, Luigi Gramegna in scrittore paleseriss-mo di numerosi romanzi nei quali è rivocata tanta parte della storia piemontese. Lo scrittore, poco più che settuagenario, era stato colpito da influenza, ma in pochi giorni il male si aggravò e lo trasse alla tomba. Luigi Gramegna è stato amorosamente assistito fino all'ultimo respiro dai suoi congiunti costernatissimi.

La rinomanza era venuta a Luigi Gramegna dopo più di trent'anni di lavoro probo e modesto, e lo scrittore, che sempre aveva avuto un pubblico ristretto, ma fedele, si trovava oggi ad aver raggiunto con l'edizione in corso delle opere complete un suo vecchio sogno: quello di veder divulgata la collana dei suoi romanzi. Fino a ieri, infatti, Luigi Gramegna aveva stampato a proprie spese i libri ch'egli andava scrivendo con coscienziosità, dopo spogli di cronache o appunti fitti e diligenti in margine agli storici piemontesi, che gli permettevano di stabilire, per ciascuno dei suoi personaggi, una biografia aneddotica. Tutto delitto al suo lavoro di ricostruzione romanzesca del passato della nostra terra, Luigi Gramegna trascorreva la giornata fra carte topografiche e note di lettura, a colloquio con gli eroi, a contatto con l'ambiente nel quale questi vissero. Una bonaria vena d'ironia animava il racconto man mano che esso prendeva corpo sui larghi quaderni, in una scrittura minuta e regolare, ma sovente il manoscritto, una volta compiuto in ogni sua parte, riceva malinconicamente in un cassetto anche la tipografia. La crisi del dopoguerra aggravò le difficoltà del Gramegna, che finirono per sempre troncate pochi anni or sono, dalla nostra iniziativa giornalistica di amici e di ammiratori, ai che egli ebbe allora il riconoscimento che le sue fatiche meritavano.

Quattro secoli di storia del Piemonte rivivono nelle sue pagine. La collana romanzesca si apre con «La strega», la cui azione è posta nel 1462; si chiude con «Fides», che ritrae un piccolo mondo borghese d'interno al 1870. In mezzo, seguendo l'ordine cronologico, vengono: «Il castello di Rouvres», «La sibilla del re», «Occhio di gazzella», «Il tesoriere del Duca», «Monsù Pinson», «Il portatrebbiato», «Il barbiere di Sua Altezza», «Corte giocondа», «Epidemia d'amore», «I dragoni azzurri», «Il cicisbeo», «Il Tre Poletti», «Cavour e i tormenti nel '59» ed altri racconti minori.

Le romanzierе non si deve occupare degli avvenimenti celebri se non per mostrarne i sottili e recondili fili che li hanno determinati» osserva Luigi Gramegna, ed ecco in «Monsù Pinson» rivelarci i complicati intrighi che fecero morir di veleno la Duchessa moglie di Emanuele Filiberto, Giuoco segreto e misterioso: in primo piano poche e grandi figure, delineate sommariamente; con abbondanza e continuità di particolari appaiono invece gli ordi-tori del delittuoso retroscena. Il referendario barone Pinson, maniaco collezionista di anticaglie, tiene — senza saperlo — le fila del complotto dell'ambasciatore di Spagna ed è il don Abbondio del libro.

Nei «Dragoni azzurri» l'assedio di Torino del 1706 è visto non nei suoi elementi grandiosi di operazione militare, bensì come fatto che interessa la cittadinanza torinese, di cui si esaminano le attitudini e in cui si osservano le ripercussioni della lotta. Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia sono ombre storiche; la realtà è — pel Gramegna — costituita dalla compatta, robusta borghesia e dal popolo minuto, fedelissimi sostenitori del loro Principe. «Il cicisbeo» descrive la battaglia dell'Assietta e biasima le scelleratezze settecentesche, indugiando forse con un po' di esagerazione sul discreto dal tipo del vecchio soldato a riposo un dandoci al contrario con vigore di linee, la figura di un precettore gaglioffo e beone, in «Corte giocondа» compaiono Carlo Emanuele II, la prima Madama Reale, Francesca d'Orleans (la «Colombina d'amore»), Giovanna di Nemours, Gabriella di Marcilles, la marchesa di Caviar, Giulia di Terranova, creature che balzano vive e nette dal fiacconio del Gramegna, tagliate con mano sicura, svolte con energia e nobiltà. «Epidemia d'amore» illustra la lotta tra Vittorio Amedeo II, impazzente di regnare, e la seconda Madama Reale, bramosa di trattenerlo in tutelarità (1683-84). E i lettori della «Stampa» non hanno certo dimenticato «La strega» ed «Occhio di gazzella», usciti nelle nostre appendici.

Questa sommaria scorsa nel mondo dei personaggi di Luigi Gramegna mostra che un edificante insegnamento era lo scopo dello scrittore, e la sua opera un atto di fedeltà piemontese. Egli nonvava non per amore di sè (il suo modestia era immensa) ma per affettuoso tributo alla sua terra. Inne galanti e matrone severe, frivole cortigiani di ventura ed oneste donne del popolo, dal fiorino aureo, cavalieri del medioevo e principi dell'era moderna, borghesi e valletti, duchi e plebei erano ritratti con simpatia arguta e con desiderio d'imparzialità. Non arditva, in questa folla numerosa, avanzare se non con cautela; insistere quindi sui personaggi secondari lasciando i protagonisti eccezionali un po' in disparte. Ce li mostrava, ma di rado ci invitava a penetrare i loro pensieri e sentimenti: forse chi sa! — credeva che fossero le piccole cause a determinare gli scarti della storia. Certo, pochi ai pari di lui sapevano qual che erano un borghese di Vittorio Amedeo II o un popolano di Emanuele Filiberto; quasi nessuno conosceva Torino come il Gramegna. La sua umiltà di scrittore non gli vietava di ginellarsi con i suoi protagonisti, di chiacchierare a lungo con loro, di sgnocchiare i difetti, le originalità, le debolezze: li baffava un poco, teneramente, ma li amava, in fondo, con l'affetto burbero e riservato — direi quasi virile — che è nell'indole nostra. Con lui scompare un grande gallantuomo ed uno scrittore che ha onorato Torino e il Piemonte.

Pellegrino d'amore

Da Milano a Pisa a piedi per incontrare la donna amata

Milano, 29, notte.

Iersera, a Pisa, gli agenti della Squadra Politica fermavano, per misure di pubblica sicurezza, un giovane, che, accompagnato in Questura, si qualificò per Arturo Campanini fu Amilcare, di 22 anni, da Parma, domiciliato a Milano, in via Francesco Sforza, 5.

Egli dichiarò di essere partito a piedi da Milano, il 20 marzo, e di essere giunto a Pisa nella giornata. Si sarebbe fermato fino a sera, per proseguire a tappe il suo viaggio fino a Roma, dove avrebbe chiesto di essere ricevuto dal Capo del Governo, per conoscere il risultato di una sua supplica a lui inoltrata tempo fa. I Campanini aveva infatti una piccola somma di denaro, appena sufficiente a procurarsi il cibo e alcuni pernottamenti durante il viaggio. La madre dei Campanini, appresa la notizia, ci ha narrato tutta una serie di dispiaceri, che avrebbero dovuto soffrire per il contegno del figlio, che [illegible] come una sonnambula, senza voglia di lavorare. Egli è da due mesi disoccupato, essendo stato licenziato dalla Ditta di giocattoli Mario Colombo, con sede in via Sant'Eufemia, dove era occupato in qualità di fattorino. Il giovanotto, non si sa in che modo, dieci giorni fa si impadronì delle chiavi dell'appartamento materno e si appropriò tutto, vendendo la biancheria e il resto e trattenendosi il denaro. Quindi scomparve.

Che il giovane intendesse veramente recarsi a Roma, per implorare una udienza dell'on. Mussolini, è messo in dubbio dalla madre, la quale ritiene piuttosto che egli avesse in animo di recarsi a Santa Caterina di Villermosa, presso Caltanissetta, dove dimora una giovane, di cui è pazzamente invaghito. Si tratta della ventitreenne Lina Melfa, figlia di una colleghetta dei Campanini. La ragazza venne a Milano poco tempo fa, e Arturo se ne innamorò, scrivendole al suo ritorno a Caltanissetta infuocate lettere.

Sembra che, nè le lunghe marcie, nè il freddo della guarnina, siano riusciti a far sbollire gli ardori del Campanini, che sarà trasferito in giornata a Milano.

15 ferrovieri condannati per furto

Milano, 29, notte.

Sotto la imputazione di [illegible] associati per commettere furti alla stazione della Bovisa della ferrovia Nord Milano, sono comparsi alla Sezione XI del nostro Tribunale, 22 ferrovieri, tutti dipendenti del periodo scorso. Il Tribunale ha condannato Vincenzo Galbiati, Giuseppe Brusadore e Mario Perrin-Lazzaroni a 2 anni e 8 mesi ciascuno; Agostino Tanzi, Angelo Arrighi, Luigi Piva e Emilio Buonanotte a 2 anni e 8 mesi; Giovanni Montarino, Antonio Euthanes, Costante Franchi, Riccardo Alelli, Giuseppe Mazzoni e Ulisse De Carlini a 2 anni e 3 mesi; Pietro Vaghi a 2 anni e Bartolomeo Pevian a mesi 6, rimanendo per quest'ultimo il vizio parziale di mente. Sono invece stati assolti tutti gli altri sette compunati.

SPORT

La «Mille miglia»

Le disposizioni per la partenza - Un ricevimento in Municipio - Il regolamento della «Coppa Turati»

Brescia, 29, notte.

La splendida giornata primaverile ha permesso oggi la rapida verifica e munizionatura delle macchine, che i conti iscritti alla Coppa delle «mille miglia» hanno presentato ai commissari della corsa. Sul viale Rebuffone è stata eretta una grande tribuna per le autorità e gli invitati che assisteranno sabato alla partenza e domenica all'arrivo dei concorrenti. Per il pubblico sono stati disposti appositi recinti.

Le macchine dovranno essere allineate mezz'ora prima delle 8, lungo il viale Rebuffone, verso Santa Eufemia, secondo il numero di partenza loro assegnato, in modo da presentarsi rapidamente ed ordinatamente davanti all'on. Augusto Turati, che darà il via. I concorrenti partiranno in quest'ordine: classe 1100 cc., che ha 25 iscritti; classe 1500 cc., con 15 iscritti; classe 2000 cc., con 23 iscritti; classe 3000 cc., con 28 iscritti; classe 5000 cc., con 10 iscritti; classe sino a 5000 cc., con un solo iscritto, il principe Paolo di Grecia.

Il segretario federale Innocente Dugnani, che ha compiuto l'ultima visita sull'intero percorso di 1600 Km., ha telegrafato stasera all'Automobil Club di Brescia che l'organizzazione è dovunque disposta con assoluta perfezione, che le strade, specie nel tratto Firenze-Roma, sono completamente asciutte, e le segnalazioni diurne e notturne sono ottime su tutto il percorso. Domani sera, alle 18,30, il podestà offre al Palazzo Comunale della Loggia un grande ricevimento in onore dei cento concorrenti della Coppa delle Mille Miglia, al quale sono invitate le autorità, le gerarchie fasciste e varie notabilità.

Il regolamento della Coppa Turati, che verrà disputata nella «Mille miglia» è stato sottoposto all'approvazione dell'on. Turati che ha dato il suo assenso. Esso così dispone:

Art. 1.o) U. R. A. C. d'Italia mette in competizione una coppa «challenge» intitolata «S. E. Augusto Turati» da disputarsi nella corsa per la Coppa delle mille miglia.

Art. 2.o) La Coppa «challenge» Augusto Turati sarà in seguito a ciascuna disputa assegnata alla Casa italiana alla cui marca appartenranno le tre vetture da chiunque iscritte che avranno riportato in complesso la migliore classifica.

Art. 3.o) A ciascuna vettura classificata sarà assegnato un punteggio corrispondente al posto che occuperà in classifica generale: un punto alla prima vettura, due punti alla seconda e così via. La Coppa verrà attribuita alla Casa le cui tre vetture classificate avranno riportato in complesso la somma minore di punti. A parità di tale somma l'attribuzione avverrà a favore della Casa le cui vetture occuperà il migliore posto in classifica generale.

Art. 4.o) La Casa vincitrice potrà a sua scelta lasciare la Coppa in custodia presso l'Automobil Club di Brescia, o assumerne il possesso. In questo caso, essa dovrà restituirla presso la sede dell'Automobil Club di Brescia un mese prima della data della successiva manifestazione. Le spese di trasporto saranno a carico della Casa detentrice.

Art. 5.o) La Coppa sarà definitivamente attribuita alla Casa che avrà vinto in due dispute anche non consecutive.

L'italiano Bonelli messo «k. o.» da Herrera

Buenos Aires, 29, notte.

(*A. A.*) Allo Stadium Barracas si è svolto la scorsa notte l'incontro tra il pugilatore italiano Enrico Bonelli ed il campione argentino dei pesi leggeri Alcides Gandolfo Herrera. Il match stabilito in 12 *rounds* non ha oltrepassato il primo, durante il quale il Bonelli è stato messo k. o. All'incontro ha assistito un pubblico numeroso che ha ricevuto al vincitore lunghi applausi.

Riunione atletica di gallardi

Domenica 1.o aprile alle ore 9 avrà luogo allo Stadio Militare l'ultima riunione atletica di selezione per l'incontro podistico Torino-Genova, che si svolgerà a Genova il 15 aprile.

Gli «azzurri» del Torino festeggiati

Ieri, i dirigenti il «F. C. Torino», hanno voluto festeggiare i propri giuocatori che fecero parte della «Nazionale» giunti ieri sera da Roma. All'ultima riunione, hanno partecipato il gen. Ferrari, i dirigenti il «Torino», i giuocatori ed i rappresentanti la stampa cittadina.

Il gen. Ferrari con brevi parole esaltò il significato della vittoria di Roma, compiacendosi che della squadra italiana facessero parte buon numero di giuocatori «granata». Ricordò inoltre che nella stessa giornata la squadra del «Torino» batteva lo «Spezia» in una significativa partita, e che i goliardi torinesi, tra le cui file erano largamente rappresentati i giuocatori «granata», avevano ragione di quelli genovesi. Concluse inneggiando all'Italia, ed inalzando i giuocatori del «Torino» a dare tutto il loro meglio per assicurare alla nostra città il campionato di quest'anno.

Brevi parole pronunciò ancora l'avv. Corradini che fece notare come la squadra «granata» sia circondata di grande simpatia dal nostro pubblico sportivo che segue con grande interesse la sua sicura marcia verso l'agognato traguardo finale: il Campionato.

La riunione si chiuse fra evviva all'Italia ed allo sport.

L'omaggio dei giocatori ungheresi a Mussolini

Roma, 29, notte.

E' pervenuto all'on. Mussolini il seguente telegramma da Postumia:

«Lasciando l'Italia che ci accolse con tanta fraternità di spirito mandiamo al Duce magnifico il nostro omaggio. Dirigenti e giuocatori della Federazione ungherese giuoco calcio».

Le corse ai Parioli

Roma, 29, notte.

Premio Bush (L. 6000, m. 1000): 1. Orsino, 2. Civetta, 3. Cassino. Tre lungh., tre lungh. e mezza. Tot. L. 5, 5,50, 6.

Premio Marina Carnovale (L. 8000, m. 2000): 1. Maiadia, 2. Kang Shi, 3. Pegaso. Una lungh. e mezza, sei lungh. Tot. 11, 9, 24.

Premio Trovi (L. 15.000, m. 2400): 1. Yergaville, 2. Montalcino, 3. Triana. Una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot. L. 8,50, 6,50, 7.

Premio Salvator Rosa (L. 8000, m. 1600): 1. Onegilia, 2. Palatino, 3. Pigafoni. Corta incoll., otto lungh. Tot. L. 6,50, 7.

Premio Ebedra (L. 6000, m. 2400): 1. Apesa, 2. Stella Radiosa, 3. Berengario. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 37, 15,50, 10.

Premio Pythagoras (L. 6000, m. 1600): 1. Agnado, 2. Diamantina, 3. La Fiorala. Due lungh. e mezza, due lungh. Tot. L. 31,50, 11, 23, 11.

Premio Sportivetta (L. 6000, m. 1600): 1. Ghinetta, 2. Midicola, 3. Arione. Mezza lunghezza corti di lungh. Tot. 14,50, 5, 6, 5, 5,50.

Una signora che ha scommesso di attraversare a nuoto il Danubio

Budapest, 29, mattino.

Ad una movimentata scena ha assistito l'altra sera il pubblico che si trovava sulle sponde del Danubio. Improvvisamente, una signora anziana si avvicinava alla banchina, si levava la pelliccia rimanendo in costume da bagno e, rivolgendosi alle persone che cominciavano ad attornierla, gridava «Ho scommesso di attraversare a nuoto il Danubio!». Pronunciate queste parole, la donna si lanciò in acqua nuotando verso la riva opposta. Quando giunse nel mezzo del fiume, un vortice la afferrò e fu vista lottare contro le onde. Un motoscafo accorse allora in aiuto della nuotatrice, traendola in salvo. Si tratta della moglie dell'amministratore dei beni del conte Bethlen. I famigliari dicono che la signora soffre di nevrastenia e non credono alla scommessa ma ad un tentativo di suicidio.

Una tassa sugli automobili che transitano nella bassa Austria

Vienna, 29, mattino.

La Dieta provinciale dell'Austria inferiore ha esaminato ieri una proposta relativa alla introduzione di una tassa automobilistica, per gli autoveicoli che transitano per il territorio dell'Austria inferiore. L'ammontare di tale tassa non è stato ancora fissato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 5 anni di reclusione è stato condannato per furto di vestiti bianchi ed oggetti d'oro in danno della signora Margherita Bonso, proprietaria dell'Albergo Garibaldi di Nizza Monferrato, il tipografo disoccupato Alessandro Ferrati d'anni 31, di Alessandria.

Intrecciatisi in un negozio di chincaglieria di certa Rosa Gambera, sito in via Mazzini della Bastiglia, ignoti ladri vi hanno portato via biancheria, cravatte ed oggetti sacri per circa seimila lire.

E' scomparso da casa fin dal 24 corrente, il mutilato di guerra Giuseppe Pozzi di 41 anno, manovale ferroviario, da Origlio e residente in sobborgo Cristo. Vestiva pantaloni scuri, giacca e cappello nero. E' alto metri 1,68.

DA ASOSTA

Un concerto a carattere benefico per gli studenti poveri ha avuto luogo nel salone del Casinò della stazione termale. Il programma che comprendeva pure scelti pezzi musicali del '700 all'epoca contemporanea, venne interpretato dalla pianista prof. Giulia Bonadeli e Maria Paganoni, dalla violinista prof. Beltrame, dalla soprano M. Margueritta e dal tenore avv. Vittorino Bondar. Ad ogni numero del programma la prof. Giulia Bonadeli ha premesso brevi cenni illustrativi.

DA CASALE MONFERRATO

Imputato di diserzione il soldato del 3.o reggimento Cavalleggeri di Verbera, Maffioli Angelo di Pietro, da Gambolò (Pavia), è stato condannato dal Tribunale Militare ad 1 anno di carcere.

DA RIVOLI

Nel trigesimo della morte del Duca della Vittoria, per iniziativa della locale Sezione dei Combattenti, è stata celebrata nella chiesa di S. Maria della Stella, una solenne funzione funebre. All'austera cerimonia hanno partecipato le autorità civili e militari, il presidio, tutte le associazioni, le istituzioni rivolesi e la scuola.

DA NOVARA

A 3 anni e 7 mesi di reclusione è stato condannato il trentaquattrenne Antonio Milito Nicola, che aveva minacciato di morte la moglie, Maddalena Brambilla.

DA NOVI LIGURE

Un conduttore ferroviario, certo Giuseppe Napoli, d'anni 36, è stato gravemente ferito in corso Piave, con un colpo di rivoltella. Alla ferrovia spagnuola, da certa Giovanni lasciando detto l'Americano». Il fatto ha una duplice causale: il furto di alcune galline e questioni intime di donne. Il feritore è stato arrestato.

DA PINEROLO

Della scopata della Battaglia si è staccata una grossa lastra di marmo che è andata a cadere sulla piazza sotto la ringhiera che circonda il tempio. Nessun danno quindi alle persone. La caduta viene attribuita al maltempo di questi giorni che ha causato qualche infiltrazione d'acqua.

La gara per la più bella spiga tra gli alunni lombardi

Milano, 29, notte.

Nel salone della Casa del Balilla, in via Conservatorio, si è svolta nel pomeriggio la cerimonia per la premiazione degli alunni delle Scuole di Lombardia, che parteciparono alla gara per la più bella spiga. L'appello rivolto agli alunni lombardi dalla rivista «Cerere», la propaganda del Comitato che ebbe il più vivo impulso di ardore dalla contessa Carla Visconti di Modrone Erba, fu accolto con entusiasmo da trecento scuole, ad ognuna delle quali fu inviato un sacchetto di sementi con un decalogo per i seminatori. La gara diede risultati magnifici: 120 Scuole mandarono i prodotti della bella fatica, accompagnati da una semplice descrizione delle varie operazioni compiute dalle scolaresche al raccolto. Il primo premio, che consiste in una medaglia d'oro del-l'on. Mussolini, è toccato alla scuola di Lozio (Brescia), il secondo è toccato alla scuola di via Mac Mahon a Milano per poche frazioni di grammo. L'opera degli alunni si arrestò al raccolto. Il Consiglio fece il resto, e con le spighe inviate fece il pane: pane che oggi fu distribuito a quante autorità ed invitati convennero alla simpatica festa, alla quale intervennero numerose personalità e signore e signorine. Il Podestà, on. Belloni, accolto da applausi, ha parlato brevemente, esprimendo il suo compiacimento agli iniziatori della magnifica e riuscitissima gara. L'on. Marescalchi, oratore ufficiale, rivolto agli alunni delle scuole premiate, disse tutte le sue lodi con parole quasi commosse, esaltando il loro entusiasmo per quella che il Duce ha chiamato la battaglia del grano. L'on. Marescalchi, fra scroscianti applausi chiuse il suo discorso inviando un reverente saluto al Capo del Governo. Il Podestà distribuì quindi i premi assegnati.

Mussolini alle famiglie numerose

Parma, 29, notte.

Il Capo del Governo ha disposto, quale manifestazione di compiacimento verso le famiglie numerose le seguenti elargizioni: Maria D'Angelo (Parma) lire 500; Luigi Gorreri (Cortile San Martino) lire 500; Giacomo Peviani (Parma) lire 400.

Perche' non ne farete voi una prova?

Le **PILLOLE PINK** sono molto probabilmente il rimedio che conviene al vostro stato. Dalla dichiarazione del Sig. Cesare Ranfi di Via Italia, 38 a Massaco (Milano) voi potrete trarne una logica deduzione. Egli dice:

«Dopo che ho preso le **PILLOLE PINK** le mie forze si sono interamente risvegliate e i disturbi di stomaco completamente dileguati. Le **PILLOLE PINK** mi hanno guarito benissimo.»

Sig. Cesare Ranfi

Non vi è a dubitare che le **PILLOLE PINK**, che fortificano il sangue gli elementi costituenti la sua ricchezza e la sua forza, non siano di una potente efficacia in tutti i casi di deperimento fisico. Le **PILLOLE PINK** sono nel contempo preziose perchè agiscono egualmente su tutto il sistema nervoso: esse acquietano un'ottima influenza sullo stomaco ristabilendo la sua funzionalità, nel contempo che risvegliano l'appetito. Con a poco a poco ristabilisce di conseguenza le forze organiche.

Le **PILLOLE PINK** sono sempre usate con successo contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo o della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigenerano il sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro pagamento. Deposito generale: Pillole Pink, via Belvio, 46, Milano (128).

Le acidità dello stomaco

sono debellate dall'uso quotidiano della Magnesia S. Pellegrino (marca Prodell che disinfetta lo stomaco e la fa funzionare regolarmente. 1427

IL BILANCIO della Banca Commerciale Triestina

Trieste, 28 Marzo 1928.

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Triestina, ha preso in esame, nella seduta del 28 corrente, il Bilancio dell'anno 1927. Constatati i soddisfacenti risultati raggiunti e le prudenti valutazioni delle attività, ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea, da convocarsi entro il mese di Aprile, di ripartire un dividendo del 7 0/0 [Lire 35 per Azione] di destinare alla riserva ordinaria Lire 1 milione e di riportare a nuovo il saldo di Lire 701.027.82. 2537

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'ingrosso commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PRESATTICI, torni, rettifiche, limatrici, piallè, completo assortimento macchine nuove ed usate, pignoneria, ralenti. Cappannina, corso Altacomba, 92. 30043

LAMIERE endutate per lattoria. Occasione. Via Urbino, 32. 30045

LIQUIDAZIONE via Vigone, 44, torni, presse, pulitrice motori elettrici, filo rame, tubo Mannesmann, cuscinetti sfere, attrezzature per costruzione inamoviri, stampi per rondelle, acciai per stampi e materiali vari.

OCCASIONE vendo frigorifero tedesco, 7000 frigorie, altro 4000. Angelini, Ferruccio, 27.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMBIDONANNI subito buone abitanti serio signora. Via Vioti, 2, Chisamo. 30439

BERGAGLI cameriera fidata, ottima moralità, preferibilmente nazionalità nava. Esigesi referenze. Bossi, Cherasco. 30164

BERGALI per signorina, giovane tutto fare, ricamatrice, nella pressima, costumi lisbati, biancheria fine, referenze. Tessera Federazione Fascisti, Fermo Posta, Biella. 30200

LUCIDATRICE diesgni pantografo cerca Mandelli, via Mazzoni, N. 2. Presentarsi dalle 9 alle 12. 30208

TROVERETE facile impiego inviandovi corsi continuati, minimo prezzo. Scuola Automobilistica Piemonte, Artisti, 22. 30205

URSE lavoranti confezionista e [illegible] Magliocca, Maria Vittoria, 2. 30146

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

COMMESSO calzature, parlante [illegible], tedesco, primarie referenze offresi. Bassani, Casella postale 1581, Genova. 3001

GIANNI, distinto, 2.o anno d'istituto superiore esaltore, cassiere, posti occupati, impiegherebbesi anche come aiutante contabile. Scrivere cassetta 27 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30140

Società, capitali — rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDESI in Olavano, avviata officina meccanica, torneria, bicicleria. Rivolgersi proprietario Vota, Olavano. 30172

GRAGA proprietario casa per riparazioni, dispone disponibile, mutuo rambiario 40.000, anche meno. Scrivere cassetta 23 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30173

CERCASI subito, mutuo, ipoteca, quinto 10 o 20 anni. Scrivere cassetta 25 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30171

FARMACIA vicino Cuneo, vendesi. Scrivere Cerisio, Vottoi. 3001

FARMACISTI. Proprietario due farmacie urgenti vendere, affittarne una. Farmacia S. Martino Canavese (Aosta). 3000

MACELLERIA centrale, avviatissima, redditizia, cedesi urgentemente, ovvero affittasi. Bondighera, Campilli, Agenzia Riviera, Sanremo. 3000

OCCASIONE cedesi piccolo negozio elettricista, centralissimo. Poca spesa. Berra, via Goito, 8. 4300

RINETTES avviata drogheria, bellissima, posizione splendida. Via Madama Cristina, 107, Vicino Esposizione. 30170

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GAZETTA montagna, anche rustico ristrutturabile, compro. Scrivere cassetta 85 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30200

TERRENO fabbricabile 1000-1500 mq. circa, indicare prezzo, offerte dettagliate. Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30167

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPITTIAMO per soli sei mesi, due salette, camera grande, ingresso servizi, impianto elettrico, primo piano nobile, balconi, stile millesimo, Rivolgersi Portineria, via Gobio 2.

ALLOGGIO cinque o sei vani, cerca proprietario. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30215

ALLOGGIO tre, quattro camere, primo piano, civilmente Porta Nuova, cerca sesta Ditta per ufficio. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30177

ALLOGGIO 5 camere, antrata, cucina gabinetto bagno, libero aprile, rilevando poco mobilio. Corso Vittorio, vicino Stadium. Rivolgersi Ditta Rosa, Piazza Carignano, vicino Teatro. 30180

ALLOGGIO signorile cinque ambienti libero subito, via Beaumont, 35, vendesi. 30043

CERCASI affittare negozio via Garibaldi ai tratto piazza Castello-Municipio. Scrivere cassetta 37 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3000

STUDIO ufficio, quartiere signorile, uso locale grande, uno, due salotti, cerca serio professionista. Scrivere cassetta 26 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30176

VENDESI causa partenza elegante appartamentino allegro 9 vani, mobiliare, signorile, impressione bagno. Prossimità Giardino Reale. Via Rossini, 23, ore 15-16. 30142

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. La Gemma, compra gioie, brillanti, ben 8 a 10 grammo. Via Vioti, due. 14393

ASPIRAPOLVERE, primaria marca vendesi. Scrivere cassetta 182 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14398

OCCASIONE vendesi coppia due Sloughi Alaica, rivolgersi via Gioberti, 39. 30134

CAMPADARI lusso: Economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 16. Telefono 48-551. 30189

MOBILI, grandioso assortimento, vetrinai, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 30191

MOBILI nuovi, presso fabbrica, merce garantita. Bertola, corso Cassie, 130. 30177

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPORTANTE istituto Medico, cura specialità tarquam

CRONACA CITTADINA

Scuole serali femminili

Ogni tentativo che valga a favorire lo sforzo della gioventù operaia per elevarsi ad una migliore condizione intellettuale e sociale deve, secondo noi, esser reso di pubblica ragione per due motivi fondamentali: innanzi tutto perchè l'esempio di giovani lavoratori e di lavoratrici che sacrificano le ore del riposo e dello svago giuseppini a quelle del lavoro riesce sempre di incitamento a tutte le categorie di giovani; in secondo luogo perchè la conoscenza di quanto si tenta e di quanto si può tentare nella città nostra per facilitare quella tendenza a migliorarsi ch'è in alcuni giovani, riesce meglio ad illuminare ed a far simpaticamente apprezzare l'entusiasmo allenisico e fattivo di coloro che a tale opera redentrice da anni si dedicano.

Noi, pensiamo infatti che possa riuscire non soltanto ammirevole, ma assai meritò educativo l'esempio dato da molte giovani operaie torinesi le quali uscite dallo stabilimento, dopo una giornata di faticoso lavoro, accorrono alla scuola ritardando la cena a dopo le lezioni: e reputiamo ancora, principalmente se osserviamo il bilancio dell'Ente che regge le *Scuole Serali Femminili*, che occorra della vera e reale abnegazione per sostenere per anni ed anni istituti di questa specie, richiamando a grande stento e in mezzo al mare della beneficenza cittadina, le poche migliaia di lire necessarie al funzionamento delle scuole.

Il Comune di Torino apre ogni anno, e in tutti i Compartimenti scolastici, scuole festive per le alunne; e, come s'è già notato su queste colonne, ha dato anche quest'anno, alla stessa, un più pratico e moderno indirizzo.

Tuttavia v'è stato chi ha sentito la necessità di molto maggiore bisogno di maggior istruzione e per il quale le provvidenze che il Comune poteva adottare non erano sufficienti: e, nel seno di quella sezione torinese della *Unione Femminile Nazionale* la quale ha già tanto benemerenze al suo attivo, sorse, fin dal 1909, l'idea di aprire scuole serali per le operaie, svolgendo nelle stesse un programma di studio analogo press'a poco a quello d'una 3.a classe elementare, con sezioni per alunne delle classi inferiori ed altre per quelle che già hanno raggiunto la licenza della detta quinta classe.

L'Istituto, al quale il Comune concesse i locali, l'illuminazione ed il riscaldamento, *vive*, come melanconicamente nota la relazione per l'anno 1926-27, *con qualche sussidio e oblazioni private...* La Cassa di Risparmio, l'Istituto San Paolo, il Ministero della Pubblica Istruzione, quello dell'Economia Nazionale, l'Alleanza Cooperativa Torinese e il Municipio sono i maggiori sostenitori: le oblazioni volontarie sono numerose, ma appaiono pur sempre tali da non potervisi fare eccessivo assegnamento.

E intanto l'Istituto ha aperto l'anno scorso — e così continua quest'anno — classi alle scuole *Casati, De-Amicis, E. V. di Campagna, E. Pestalozzi, G. C. Abba* e *F. Aporti* raccogliendo altrettanto *duecento* fanciulle volonterose e istruendole non soltanto nelle materie di studio, ma ancora — ove possibile — nel francese, nei lavori femminili, nel disegno: e quest'anno, pure, anche nell'economia domestica.

Questa scuole raggiunsero nell'anno 1926-27 il loro maggior sviluppo, inscrivendo oltre 300 alunne: nel periodo della guerra questo numero si ridusse a poche diecine: per poi risalire negli anni susseguenti a una media che varia dalle 150 alle 200, cifra ottenta, come s'è detto, l'anno scorso.

Una scuola elementare femminile serale presenta, a chi la visita, un particolare carattere che desta ad un tempo interessamento e simpatia: vi si scorgono vivaci visini di bimbe che non hanno saputo compiere il dover loro durante gli anni dell'infanzia e che ora vengono alla scuola cacciate dagli scappellotti materni: e volti di giovani donne sui quali la fatica quotidiana ha già impresso i duri segni della stanchezza, ma che tuttavia mostrano una tenace volontà di apprendere qualunque sacrificio pur di raggiungere quello scopo ideale che si sono prefisso.

E questa tenacia ardita che si fa ammirare quando appare nell'uomo, commuove e fa pensosamente pensare allorchè anima una spenuta sguardo femminile.

Per questa ragione, forse, le insegnanti che, si può dire, prestano la loro opera quasi esclusivamente a titolo gratuito, sono tutte pervase da uno spirito di abnegazione e di altruismo così grande da far sì che possa compiersi realmente quel grande miracolo di allargamento spirituale per il quale soltanto la scuola è degna del suo nome.

La Presidenza della Scuola non s'accontenta tuttavia d'impartire alle inscritte quel po' d'istruzione che la scuola consente: tenta di educarle con concerti, con lezioni-conferenze d'igiene, con distribuzione gratuita di libri e di premi e, nel prossimo anno, facendone partecipare qualcuna al *Viaggi-Premio*, organizzati dall'Unione Generale Insegnanti italiani, ai campi della grande guerra e alle terre redente.

Con minimi mezzi e con grande cuore, la buona volontà di pochi provvede adunque a questo compito educativo della più alta importanza: ed è da augurarsi che quanti sentono la bellezza ideale dell'impresa la vieno tutto l'aiuto che essa merita e di cui ha grande bisogno.

L. P.

Oltre ottomila visitatori
alla Mostra dantesca

In seguito alla continua affluenza di visitatori alla Mostra delle «Immagini dantesche» di Amos Nattini al «Circolo della Stampa» in via Carlo Alberto 21 (il numero di essi ha oltrepassato gli ottomila), l'Istituto superiore di Cultura fascista, per dar modo agli studenti di tutti gli istituti cittadini di poterla visitare, ha deliberato di prorogare definitivamente l'esposizione dei quadri e della principesca edizione della «Commedia» a tutto il 7 aprile. La Mostra rimane pertanto liberamente aperta al pubblico ogni giorno dalle ore 10 alle 12, dalle 14.30 alle 19 e martedì, giovedì e sabato anche dalle ore 21 alle 23.

Il ritorno di 130 bambini
dalla Colonia di Loano

Sono ritornati ieri dalla Colonia marina invernale di Loano 130 bambini delle nostre scuole, che hanno trascorso sulla Riviera un ottimo periodo di cura. La numerosa e lieta comitiva è arrivata alle 13,55, col treno di Savona. Una folla di parenti li aspettava alla stazione di Porta Nuova, e li ha accolti con vere esplosioni di tenerezza e di gioia. Nessun incidente ha turbato il viaggio dei piccoli coloni.

Il vento

Ha finito di piovere (speriamo che tutti se ne siano accorti), ed ecco il vento. E' il mese ancora per dire giovni. Una buona giornata di vento ha i suoi piccoli vantaggi: emicrania vagabonde; irrequietezze, nervi in famiglia e polvere. Molta polvere.

E' la Primavera che ci vuol dare un po' di polvere negli occhi per non lasciarci vedere ancora così spoglia di ogni grazia. I rami degli alberi coloniciano appena ad ornarsi di una lievissima tinta di verde pallido e qua e là lacrimano le gemme. Forse le gemme lacrimano perchè sentono vicino il momento di scoppiare.

Il vento oltre che negli occhi penetra anche in bocca, si ficca negli abiti, circola a mulinello sotto le gonne, toglie il respiro, e quando può il frangiuna sulla testa i vetri di una finestra, e ci manda sul viso tutte le sudicerie errabonde che riesce a raccogliere per la strada. Ecco forse perchè si dice che il vento... tira.

La pioggia, è siamo perfettamente d'accordo, è stata ed è e sarà sempre una cosa noiosissima: obbliga coloro che non ne possedessero ancora, a comperarsi il paracqua col relativo anello di gomma per tenerlo ben chiuso, a munirsi dell'impermeabile con le confortevolline alla foggia degli ufficiali dell'esercito inglese e con il cinturone ornato dei cerchietti metallici per attaccarvi le pistole. Non abbiamo mai capito perchè in caso di pioggia gli uomini e anche, ormai, le signore, debbano provvedersi di colossi arnesi, come se veramente dovessero, da un momento all'altro uscire in strada, armati fino ai denti. Ma questo non importa.

Insomma, dalla pioggia, vogliamo dire, o bene o male, ci si ripara: tutt'al più c'è avviso scommesso di non bagnarsi potrebbe stare in casa o sotto ai portici. Dal vento invece, con che cosa ti ripari?

Esso penetra nelle case con la sua voce metallica, rauca e, battle contro i vetri con le sue nervose dita frusciandoli a per poco che si sia deboli di nervi, vi prende alla gola e vi mette attorno al capo un'invisibile ma pesantissima corona di ferro.

Per le strade fa tutte le diavolerie che vuole: dai tiri birboni che fioccano il pudore delle donne (a qual pudore che ormai si è concentrato in così breve spazio), alla rapina del cappello di un uomo che sia costretto a tenerlo mulcito sul capo, le mani nelle tasche, alla tostata soffocazione in mezzo ai cittadini presi in una sua raffica cenica di polvere.

Perchè, e forse moltissimi non se ne saranno accorti, Torino non ha soltanto la specialità delle automobili, delle sartine e delle caramelle, ma anche della polvere.

Dopo tanti giorni di pioggia era per lo meno da prevedere quattro dita di fango persistente. Nossignore. Poche ore di sole hanno avuto l'abilità di mutare le strade di Torino in vere spiaggie che non hanno nulla da invidiare a quella di Alassio. I cittadini possono senz'altro approfittare dell'occasione e iniziare le sabbiature.

C'è stato detto che in alcuni punti abbiano incominciato ad inaffiare, ma non vogliamo ancora prestare fede a questa diceria. Magari fosse. Però ha già fatto la sua malenconica apparizione quel povero omettino che dà l'impressione di cadere ad ogni passo tra le stanghe di quel vecchio arnese che assomiglia vagamente ad un elefantino idropico condotto per la proboscide dal solitario inaffiatore... Ad ogni modo, bene o male, la Primavera si è iniziata: dopo il diluvio, il ghibli, non vogliamo pensare a quello che ci aspetta fra qualche giorno. »

L'ESPOSIZIONE
Due interessanti pubblicazioni

E' uscita la nuova pubblicazione su Emanuele Filiberto, con cui il Comitato delle Esposizioni e celebrazioni di Torino inizia il ciclo delle commemorazioni dirette a ricordare il secondo fondatore della Casa Sabauda nel IV centenario della sua morte. La importante pubblicazione compare in una eccezionale edizione numerata di cinquecento esemplari, su carta extra, fuori commercio, e la non edizione di mille esemplari su carta uso mano, con una copertina a due colori e stemma. L'opera si compone di quattordici monografie autonome, ma coordinate in modo da costituire un tutto organico molto interessante. Esse furono affidate alla speciale competenza di noti scrittori, sotto la direzione dell'illustre prof. Costanzo Rinaudo. Ha collaborato pure a quest'opera S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato esecutivo. L'augusto Principe in una nobile sintesi rievocatrice ha presentato la magnifica figura del suo grande antenato. Pure in questi giorni, a cura della Commissione di propaganda, è uscito un «Numero Unico» dedicato alle Esposizioni del Valentino, pubblicazione anche questa in ricca veste tipografica, con una bella copertina, e numerose e bellissime fotografie riproducenti i varii padiglioni delle Mostre, molti dei quali già ultimati. A questa pubblicazione — che è fuori commercio e che sarà diffusa in Italia e all'estero in numerosi esemplari — corredata di note illustrative sulle varie Mostre, è unita una bella planimetria dell'Esposizione, con utili e chiare indicazioni sui quarantadue padiglioni che la compongono.

Le iniziative benefiche

Domenica delle Palme 1.o aprile avrà luogo nelle sale di via Carlo Alberto, 30, l'annuale festa dell'«ovo benefico» promossa da un gruppo di dame della nostra aristocrazia. Sono cinque anni che si ripetono tali riunioni, e per l'interessamento generoso dei fornitori ogni anno si vede un successo le somme che ne ricavano a pro' dei poveri delle parrocchie di S. Filippo, S. Francesco da Paola e della SS. Annunziata. Alla festa interverranno le principesse Bona e Adelaide di Savoia-Genova. Il biglietto d'invito strettamente personale si può ritirare presso le RR. Suore di Carità, Istituto Alfieri Carrù, via Accademia Albertina, N. 13.

Domani, sabato, alle 15,30, avrà dato al «Rossini» uno spettacolo a beneficio del Patronato della Scuola «N. Tommaseo» e «V. Troja». La Compagnia Casalegno rappresenterà «I spaventorni» e alunni ed alunne eseguiranno alcuni cori e daranno saggi di ginnastica ritmica.

— Pure domani, sabato, alle 21, nella sala dell'ex-Liceo «G. Verdi» in via Rossini, 8, si svolgerà un concerto vocale e istrumentale organizzato dalla Damine «B. Luisa di Marillac», a favore dei poveri della Parrocchia di S. Agostino. Il programma comprende musiche di Beethoven, Grieg, Mozart, Monteverdi, Rontani, ecc. Saranno Suor Mary Torano (canto), M.o F. Previtali (pianoforte), E. Mortara (violino), G. Alcozia (canto), A. Ghiori (viola), F. Barale (violoncello).

Concorsi per medici e assistenti

La Prefettura comunica che, con recenti disposizioni, sono stati banditi dalla Direzione generale della Sanità Pubblica, i seguenti Concorsi. Per titoli: tre posti di medico provinciale aggiunto di 2.a classe, un posto di assistente nel Laboratorio chimico della Sanità Pubblica; per esami trentaquattro posti di medico provinciale aggiunto di 2.a classe, otto posti di veterinario di confine e di porto, quattro posti di assistente nel Laboratorio chimico, un posto di assistente medico nel Laboratorio micrografico batteriologico, un posto di assistente veterinario nel Laboratorio sieroprofilassi batteriologico.

La scadenza dei Concorsi è fissata al 27 maggio 1928. Le condizioni ed i programmi sono pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» n. 37, 38, 39, 40, 41 del corrente anno. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio del medico provinciale.

La morte
del gr. uff. Riccardo De Angeli

Nella sua abitazione in via S. Massimo 55 è morto ieri alle ore 14 il gr. uff. Riccardo De Angeli, Modenese di nascita, ma torinese d'adozione egli ora notissimo soprattutto per alcune filantropiche e patriottiche iniziative ch'egli aveva saputo a poco a poco realizzare con una tenace operosità che non conosceva ostacoli. Fu il De Angeli a creare dal nulla il provvido «Istituto pro mutilati e veterani», il quale trovò la principale fonte del suo sostentamento in quella scatola di fiammiferi chiamata «Italianissima», che egli con originale pensiero ideò e seppe poi diffondere con lunga opera di persuasione. Il successo accrebbe la sua fiducia e pensò ad altre provvidenze più specialmente rivolte ai veterani ed ai vecchi garibaldini, che ebbero nel De Angeli il più strenuo e infaticabile patrocinatore. Le Madri e Vedove dei Caduti nella grande Guerra furono pure oggetto delle sue sollecitudini e per le più povere di esse il De Angeli istituì in tutta Italia delle «Case di riposo». Nella vicina Rivoli, in una bella e comoda casa tra il verde egli creò la «Villa Maier» che, da poco tempo aperta, ospita molte madri e vedove di caduti. Altrettanto si dica del Pensionato per i veterani e per i padri dei Caduti.

Ispettore generale delle «Assicurazioni Venezia» il gr. uff. De Angeli trovava egualmente modo di badare a tutte le sue istituzioni, invigilando che nulla mancasse ad esse. La compianta Regina Margherita l'aveva in molta considerazione per questo suo patriottismo benemerente ed il gr. uff. De Angeli trovava sempre nella indimenticabile Sovrana una premurosa collaboratrice.

La morte ha troncato, a 55 anni, la operosa esistenza di questo nostro concittadino adottivo, proprio quando egli già pensava ad ampliare ed a consolidare le belle ed utili istituzioni da lui create senza quasi nessun sussidio, anzi vincendo talvolta la diffidenza degli scettici. I vecchi soldati superstiti delle patrie battaglie, le Madri e le vedove dei Caduti in guerra con lui piangono sinceramente l'immatura perdita, perchè sapevano di avere nel grand'uff. De Angeli, un amico devoto.

Alla vedova ed ai congiunti la *Stampa* esprime cordialmente il suo profondo cordoglianza.

* * *

La presidenza della Società di Cultura, in seguito alla morte del grand'uff. De Angelis, ha deciso di rinviare a data da fissarsi la conferenza che il senatore Loria avrebbe dovuto tenere questa sera.

Il delitto d'un «semplice di spirito»
Assolto dai giurati per totale infermità di mente

Non occorrono troppi cenni illustrativi per comporre il ritratto di Domenico Falco, il contadino quarantaduenne portato ieri al giudizio dei giurati: basta richiamarsi, indifferentemente, ad uno di quei tipi che gli attualisti presentano sullo schermo quando, nel corso d'una conferenza divulgativa intrattengono l'uditorio sulle conseguenze dell'ingrossamento della ghiandola tiroide e sul fenomeno del cretinismo. Un'armonia assoluta tra lineamenti: gli occhi fissi, sempre, come nel vuoto; senza bagliori e senza espressione; il collo rigonfio ed un'andatura tra l'impacciato ed il goffo, che i carabinieri — i quali non fanno fatica a custodirne un simile tipo — correggono a volta a volta con un'esortazione bonaria o con un comando senza asprezza e senza terrore.

Sorride e si inchina

Quando i militi la introducono nella gabbia, Domenico Falco si avanza e guarda intorno componendo un sorriso ed abbozzando un inchino: sembra che entri nel regno della beatitudine. Gli si indica che deve sedere ed il Presidente espone ai giurati le linee del dramma di cui quest'uomo è stato il protagonista. In questo dramma — se altre fossero le persone — si potrebbe parlare di uno sfondo di personalità. Ma l'accusa non prospetta causali che derivino da giochi e contrasti di passioni e restringe le origini del delitto a episodi e moventi molto banali e comuni.

Il Falco abitava colla sorella Felicita a Borgone (un comunello della val di Susa) in una casetta ereditata dai genitori e dal fratello. La Felicita, separata dal proprio marito, Carlo Pacchiana, non si era però rassegnata a vivere... vedovalmente anzi tempo: si era fatto un amante, il sessantaquattrenne Emilio Perrigiani (vedovo e padre di cinque figlioli), tutti coniugati ed abitanti altrove) e se lo era portato in casa. Tra i due naturi coloniti regnava il più bello accordo, tant'è che la donna, nell'alto del giugno 1925, aveva ceduto all'amante, con riserva dell'usufrutto, vita natural durante, gli stabili di sua proprietà, mascherando tale cessione — in effetto del tutto gratuita — sotto l'aspetto di una vendita per lire 2000 che non vennero mai sborsate dall'apparente compratore.

La presenza in casa del Perrigiani ed il fatto della cessione dei beni, avevano prodotto nel Falco un vivo malcontento che egli tuttavia non manifestò mai in modo molto palese. Il Perrigiani, per contro, entrato in quella casa come un padrone, non si peritava di trascendere contro il Falco, rivolgendogli ingiurie e minaccie. Le scenate erano frequenti; l'invasore invesliva il poveruomo con espressioni di questo genere: «Vai via, briganto, assassino,...». «Ti metto al passo,... qui comando io...». Il Falco non osava ribellarsi, reagire e si limitava quasi sempre ad inviare l'altro ad andarsene.

Sette coltellate

Di questo passo si giunse alla sera del 2 ottobre scorso. Il maresciallo dei R.R. C.C. Bonnova, che si trovava in servizio a Villarfocchiardo veniva avvertito verso le 23.30 che il Falco aveva anche l'amante della sorella. Diretto immediatamente verso Borgone, il maresciallo si imbatteva nell'uccisore, il quale, con tutta tranquillità, si avviava verso Villarfocchiardo. Arrestato e tradotto in caserma, il Falco dichiarò di avere effettivamente colpito con varie coltellate il Pettigiani. E a questa ammissione faceva seguire il racconto del delitto. E' il solo racconto che egli abbia fatto: in istruttoria ed anche ieri all'udienza non ha poi che confermato, con monosillabi o con espressioni di assenso, quella versione.

«Dopo essermi trattenuto con tal Borello Giuseppe detto «Balilla», mi ritirai — disse il Falco — nella mia stanza e mi coricai. Circa mezz'ora appresso, e cioè verso le 21.30, fui svegliato da colpi di martello picchiati contro l'uscio da mia sorella, la quale mi richiese un pannolo per abbeverare le bovine. Mi alzai ed andai ad aprire. Senonchè, appena aperta la porta, il Pettigiani, che accompagnava mia sorella, mi salutò dicendomi: «ladro, assassino, brigante», aggiungendo: «ti uccido con un colpo di rivoltella», quindi mi inferse quattro o cinque pugni sul capo e mi afferrò per la camicia strappandola.

«Ciò udendo, il Borello, che ancora stava nel cortile, accorse per separarci, ma male giunse incolse, perchè mia sorella gli vibrò una forte bastonata sulla testa, facendolo sanguinare. Poscia il Pettigiani e mia sorella passarono col Borello nella attigua stanza della mia sorella, di cui i primi due serrarono di chiudere l'uscio dall'interno, forse con l'intendimento di percuotere ancora il Borello, lo mi opposi. Il Pettigiani allora scese le scale, dicendo che andava a chiamare i carabinieri, ed io per tema di essere arrestato, lo seguii nel cortile. Per fermarlo gli diedi una spinta collo mani gettandolo a terra riverso, indi lo colpii con varie coltellate al petto, essendo fuori di me per i pugni ricevuti e per le minacce fattemi all'atto che lo gettai a terra, dicendomi che voleva rompermi le ossa».

Il Falco disse pure che il Borello era rimasto estraneo al fatto e che il Pettigiani lo trattava peggio di un cane. Aggiunse che, compiuto il delitto, aveva deposto il coltello sul tavolo della cucina e dopo essersi cambiati i pantaloni e la camicia, lordi di sangue, era uscito pigliando la strada di Villarfocchiardo. Le indagini confermarono pressochè il racconto dell'omicida, escludendo la partecipazione morale o materiale nel fatto del Borello, il quale tuttavia non potè essere rintracciato. Il cadavere del Pettigiani, che fu trovato disteso supino al suolo, avanti la stalla, presentava, oltre a parecchie abrasioni al viso, sette ferite di arma da punta e taglio: di queste ferite, una sola era penetrata in cavità, raggiungendo il pericardio e determinando una emorragia interna che fu causa della morte, subito avvenuta. L'arma usata dal Falco è un coltello lungo 21 centimetri; la lama, affilatissima, è assicurata al manico da un semplice chiodo ed è quindi estremamente mobile.

«Neppure un soldo»

Ricordata questa circostanza, il presidente procede all'interrogatorio dell'imputato. L'impresa non è delle più facili. Il Falco, che è stato portato fuori della gabbia ed è fatto sedere sulla sedia dei testi, guarda stranamente i giurati e si balocca in questa contemplazione. Non parla; coglie le domande con ritardo e, quando si insiste, risponde con dei monosillabi.

La risposta meno inciliante sono il frutto della paziente diligenza del presidente. Eccone qualche saggio:

Pres.: — Perchè hai ammazzato?

— Sono pentito.

Pres.: — E dopo il delitto ti sei cambiato. Perchè?

— Era festa. E poi i calzoni erano «inzuppati».

L'indagine presidenziale tenta anche ad accertare le condizioni economiche in cui si trovavano l'imputato e la sorella. Il Falco spiega che possedevano la casetta, un campo e due bovine ed aggiunge: — Il resto è «tuta baleria».

Pres.: — Chi guadagna i soldi?

— Loro (la sorella e l'amante).

Pres.: — E a te cosa davano?

— Neppure un soldo.

E il presidente commenta: — Questo è vero, risulta dagli atti. D'altra parte non ti ha mandato neppure una camicia nuova per presentarti al dibattimento. (L'abbigliamento dell'imputato è quanto di più trascurato e lercio si può immaginare).

Il Falco spiega ancora che parte delle rostanze comuni vennero consumate dal marito della sorella, il Pacchiana, e si ritirò.

Si presentano i figli della vittima. Giuseppe Pettigiani definisce il Falco «un furbacchione, abbastanza *grato*». Lorenzo Pettigiani non è stato tenero e racconta che il Falco, un giorno dell'agosto, a Chiavrie, era uscito in queste parole: «Un giorno o l'altro dò una coltellata a la faccia finita».

La sorella della vittima, Margherita Pettigiani (una donnetta di 70 anni) non sa dire nulla del fatto. Fornisce solo queste particolare: suo fratello si sposò due volte e restò sempre vedovo. Così si unì alla Falco, gli altri figli non raccontano cose di maggior interesse. E si giunge alla discussione. Durante l'istruttoria, l'imputato fu affidato all'esame di un perito psichiatra, il prof. Ernesto Lugaro, che dichiarò si Falco affetto da cretinismo endemico, da quell'alterazione cioè della ghiandola tiroide che infierisce in certe vallate alpine, dà luogo al gozzo e determina un difetto di sviluppo somatico più o meno accentuato e una deficienza psichica che va dalla semplicità di spirito a gradi massimi di idiozia. Ciò rilevato, il perito concludeva che il Falco è un semplice di spirito; il quale sa di aver commesso un'azione proibita dalle legge e dalla religione, ma che ha sentimenti etici, sociali e religiosi superficiali e fatui ed una capacità volitiva affatto infantile.

Il perito aggiunse che, sottoposto continuamente a prepotenze, ingiurie e forse anche percosse, il Falco non fu mai capace di ribellarsi, fino a che la sera del 2 ottobre la sua ribellione andò oltre il segno. Quella sera egli era assai probabilmente in istato di ubbriachezza. Risvegliato all'improvviso, minacciato, insultato e percosso, reagì violentemente ed uccise. Tenendo conto di tutti questi fattori, il perit. Lugaro dichiarò di ritenere applicabile l'art. 46 del C. P. (infermità totale di mente) per quanto il Falco non sia pericoloso, sibbene un deficente di indole mite e bonaria che, trattato con benevolenza, non sarebbe mai trascorso ad atti violenti.

Queste conclusioni peritali, già ripudiate dalla Sezione d'Accusa che rinviò il Falco alle Assise, vennero all'udienza tenacemente contrastate dal P. G. comm. Raviola, il quale sostenne che la debolezza psichica che si deve riconoscere nell'imputato non è tale da renderlo incensurabile o non libero dei propri atti. Il P. G., con serrate argomentazioni, chiese perciò un verdetto di condanna, mitigata tuttavia da qualche attenuante. Il difensore, avv. Rango D'Aragona, dopo aver prospettato ed esaminato le modalità del fatto, ed aver rilevato come il delitto trovi la sua spiegazione nelle angherie e nelle violenze cui il Falco era soggetto, ciò che potrebbe legittimare anche una tesi di legittima difesa, prese in esame la perizia psichiatrica per rivendicarne integralmente le conclusioni. Alle argomentazioni portate dal difensore replicò ancora il P. G. cui seguì un'ultima replica del patrono che ribadì gli argomenti già ampiamente ed esaurientemente svolti e trattati. I giurati accettarono la tesi difensiva e risposero affermativamente al quesito della totale infermità di mente. Domenico Falco è stato assolto.

— Puoi andare a casa di più non ammazzare — disse il presidente all'imputato dopo la lettura della sentenza.

Domenico Falco si fa scilta fronte il segno di croce e propriette: — Gli non ammazzero più nessuno, certamente.

L'alienazione dei terreni
dell'ex Officina d'Artiglieria

Recentemente veniva approvato il capitolato per la vendita ad asta pubblica dell'enorme dell'ex-Officina di artiglieria (Arsenale), compreso fra i corsi Re Umberto, Oporto e via Arcivescovado, già appartenente allo Stato e passato in proprietà del Comune. Tali terreni, situati nella zona più centrale della città, si prestano sotto ogni aspetto per la costruzione di palazzi, uffici commerciali, Banche. Con lo scopo di poter utilizzare convenientemente tali aree, esse furono divise in 11 lotti, costituenti cinque isolati, delimitati, oltre che dai corsi Re Umberto ed Oporto, da quattro nuove vie larghe dai 12 ai 15 metri.

Il capitolato per la vendita ad asta pubblica dei suddetti terreni, considerato che i fabbricati esistenti lungo il corso Re Umberto non eccedevano la altezza di m. 22, stabiliva che, per uniformità e per meglio conservare l'attuale carattere di signorilità di quel sito, l'altezza dei fabbricati verso i corsi dovesse essere di m. 22, con cinque piani fuori terra, anzichè quella consentita dai regolamenti, che pel il corso Re Umberto è di m. 25, con sei piani fuori terra.

Tra di tali lotti ora disponibili e costituenti un unico isolato, furono messi all'asta il 28 febbraio, ma l'asta stessa andò deserta. Allo scopo di facilitare l'alienazione dei detti terreni con qualche agevolezza edilizia, si è ripreso in esame il capitolato stesso. Tenuto conto della convenienza di favorire nel momento attuale la costruzione di case di abitazione, l'Amministrazione civica, sentito anche il parere della Commissione igienico-edilizia, ha deliberato di rinunciare al vincolo di altezza precedentemente stabilito, purchè l'altezza dei fabbricati verso il corso Re Umberto risulti uguale per tutti gli isolati, modificando il secondo comma dell'art. 11 del capitolato stesso, e consentendo che la altezza dei fabbricati verso il corso Re Umberto e nei risvolti a nord dei fabbricati fronteggianti detto corso, e nella fronte a giorno dell'isolato all'angolo del corso Oporto, possa essere di m. 24, con sei piani fuori terra; nelle parti dei restanti isolati verso il corso Oporto e nelle via larghe m. 15, l'altezza da m. 20 a m. 20,50, con cinque piani fuori terra.

Movimento sindacale
L'assemblea degli impiegati guasti

Ha avuto luogo una affollatissima assemblea degli impiegati guasti per udire la relazione del lavoro svolto in favore della categoria dal cav. David Lembo, segretario a disposizione per i sindacati degli addetti alle aziende acqua, gas ed elettricità. Il cav. Lembo, infatti, ha raso edotti i presenti delle pratiche svolte in favore della categoria, convocata per la risoluzione favorevole della questione del deposito cauzionale degli esattori ed il rimborso degli arretrati caro-vivert. L'oratore ha poi informato l'assemblea che in questi giorni sarebbe venuto a Torino il segretario nazionale della categoria, prof. Bonfatti, per trattare col corrispondente dirigente delle aziende dei datori di lavoro altre questioni in corso. Il cav. Lembo ha chiuso il suo dire invitando i presenti a dimenticare il passato ed a condurre nell'azione del Sindacato per l'avvenire.

Sulla relazione del cav. Lembo hanno interloquito diversi dei presenti, dopo di che ha preso la parola il segretario generale Edoardo Malusardi, il quale ha fatto precise dichiarazioni circa i rapporti che devono intercorrere fra i Sindacati ed i datori di lavoro, in ossequio alle direttive sindacali del Governo fascista. Ha poi assicurato i presenti che l'Ufficio provinciale vigilerà che sia usata verso gli iscritti al Sindacato quella deferenza che è chiaramente contemplata nella Carta del Lavoro, e che venga adoperato nella risoluzione delle vertenze quel sollecito spirito di collaborazione, che deve essere caratteristica di tutti coloro che operano nel Regime fascista. Tanto la relazione del cav. Lembo, quanto il breve discorso di Edoardo Malusardi sono stati calorosamente applauditi.

L'inquadramento
dei salariati, scalpellini e marmisti

Siccome si vuole inquadrare nelle file del Sindacato provinciale gli operai salariati, scalpellini e marmisti, compresi quelli sparsi nei Comuni della Provincia, è stato fatto assegnamento sulla attività dei delegati di zona sperando che, nel più breve tempo possibile, anche questa categoria sia nella sua totalità organizzata. Dovranno quindi avere il loro inquadramento anche gli operai che vengono le loro attività in particolari zone di montagna ove esistano cave di marmi o di pietra, le quali dalle regioni scorrono di cavatori, non tanto parte del Sindacato Minatori Estrattivi, ma dipendono direttamente da questo Sindacato provinciale, come ad esempio: Cesana, cave della ditta Carelli; Perle di Pinerolo, cave della ditta Ing. Stella; Borgone, cave di granito; Lanzerna S. Giovanni, cave di gneis; che hanno alle dipendenze uno rilevante numero di operai scalpellini e marmisti i quali pure godono i benefici del comune patto di lavoro.

Valori in titoli
misteriosamente scomparsi

Il pensionato signor Silvio Delpero, nativo di Casale d'Alba, ed abitante in via Monginevro, 24, denunziò al funzionario di guardia in Questura la misteriosa scomparsa di 22.900 lire in titoli del Littorio ed in Buoni del Tesoro. Il Delpero era uscito di casa verso le ore 14, portando un pacco contenente i titoli stessi. Giunto in piazza Solferino scese dal tram e si recò alla Delegazione del Tesoro, in via Giovanni Prati, per riscuotere la pensione, poscia passò nei contigui locali della Banca d'Italia ove doveva compiere un'altra incombenza. Infine si recò nel caffè all'angolo delle via San Francesco d'Assisi e Monte di Pietà; ma subito entrato si avvide che il pacco dei titoli era scomparso; dove e come non seppe dirlo. Rubato o smarrito? E se smarrito fu trovato da una persona onesta?

Ciclista tra due automobili

Il fattorino privato Ernesto Aldera fu Attilio, di anni 17, nato a Vercelli e qui abitante in via Marsa 2, ieri, percorrendo in bicicletta il corso Galileo Ferraris all'angolo di corso Oporto, volendo evitare un'automobile, venne invece investito da un'altra che rimaneva a lui nascosta dalla prima. Si tratta della macchina di piazza 3787TO, guidata dallo stesso proprietario Pietro Rosolia fu Giovanni, di anni 35, da Treviso, e domiciliato nella nostra città in via Bligny angolo 142. Lo chauffeur, trovatosi improvvisamente davanti il ciclista, chiuse i freni e cercò di sterzare per evitare l'investimento, ma non vi riuscì totalmente e l'Aldera, urtato di fianco, cadde dalla bicicletta.

Il Rosolia lo soccorse e lo accompagnò con la stessa sua automobile all'ospedale di S. Giovanni dove il dott. Andreoli, riconosciutagli una contusione al fianco destro, lo giudicò guaribile in 15 giorni e lo fece ricoverare nella sezione Bobbia.

Un parricida

E' stato rinviato davanti ai nostri giudici sotto l'accusa di parricidio il contadino Lorenzo Paparello di 32 anni da San Carlo Canavese. Costui una sera dell'agosto scorso, rientrato in casa, aveva avuto un alterco col vecchio genitore Giuseppe di 70 anni, che lo rimproverava di non essere stato ad aiutare l'altro figlio di nome Giovanni nei lavori campestri.

— E' San Lorenzo, il mio onomastico oggi ed ho voluto divertirmi un poco — gli rispose arrogantemente il giovane.

In seguito padre e figlio s'allontanarono recandosi nei vicino orto. Lorenzo aveva in mano un coltello col quale tagliava il formaggio ed il pane della frugale cena. Riconobbe la disputa ed il giovane che si era accalorato fors'anche per le abbondanti libazioni fatte durante la giornata, alzò i pugni sul capo del vecchio che si era accoccolato per terra.

— Mi difenderai un pugno! — gli urlò minacciosamente.

— Ti farò andare in prigione! Tu sei la mia rovina — rispose il vecchio che continuava a sbeccuccollare anche lui pane e formaggio.

Queste parole fecero montare in bestia il giovane, il quale brandendo il suo coltello s'avventò contro il vecchio colpendolo due volte al collo, in modo così feroce da recidergli quasi completamente la carotide. La morte fu quasi istantanea.

Dopo il delitto il parricida, tenendo sempre in mano il coltello lordo di sangue, andò sotto la finestra della cucina e chiamò ad alta voce la madre ed i fratelli, gridando: — Ho ucciso vostro padre! Andatelo a prendere; è lì. Ora vado ad ammazzarmi.

E s'allontanò rapidamente. Impressionatosi i familiari corsero nell'orto e videro purtroppo lo spettacolo orrendo. Alla sera, verso mezzanotte, il carabinieri dopo aver circondato e fermato il fuggitivo, lo condussero alle carceri.

L'istruttoria è stata ora chiusa col rinvio a giudizio del parricida. Il processo alle Assise sarà fissato assai prossimamente.

Accusa la moglie d'adulterio
ed è denunziato per maltrattamenti

Carlo Tagliano, Cavagna Claudina e Battista De Michelis, abitanti nella nostra città, hanno rimesso all'Autorità giudiziaria la soluzione delle loro beghe. Il Tagliano, marito alla giovane Claudina, una notte si era precipitato in Questura a denunziare al funzionario di servizio che la moglie se la intendeva col De Michelis e, sporgendo regolare querela di adulterio, chiedeva fosse fatto immediatamente un sopralluogo per acciuffare i due colombi nel nido. La sorpresa invece ebbe esito negativo, perchè nè Claudina nè Battista furono trovati. La donna, invece, avuto forse sentore della querela del marito, si presentava anche lei in Questura e dichiarava che il marito la perseguitava con ingiusti sospetti, la maltrattava e la minacciava di farle fare un salto dalla finestra se non avesse ritenuto più opportuno infilare la porta ed andarsene volontariamente. Tutto ciò sarebbe avvenuto con accompagnamento di busse, e Claudina preferì andarsene dal tetto coniugale, e rifugiarsi in casa dei suoi genitori.

L'abbondante materiale accusatorio e difensivo venne trasmesso all'Autorità giudiziaria, la quale spiega regolare procedimento contro la Claudina Cavagna e il De Michelis per adulterio, in seguito alla querela sporta dal Tagliano. Senonchè il risultato delle indagini del giudice istruttore capovolse la primitiva posizione dei protagonisti. I due presunti adulteri furono assolti in istruttoria per non aver commesso il fatto, mentre contro il Tagliano venne elevata l'imputazione di maltrattamenti in danno della moglie. Questa però sembra non voler condurre le cose fino all'irreparabile, perchè ha dichiarato che se il marito acconsentirà ad una separazione consensuale, liberatoria di tutti i mali, ella rinuncierà al procedimento penale, mezzo di lei per i maltrattamenti in attesa che le trattative si concretizzino, il relativo dibattimento a

ULTIME NOTIZIE

I casi di Malta

L'attesa del processo a Gibilterra

Londra, 29, notte.

Abbondantissimo è il corredo delle pubblicazioni già affluite intorno ai processi disciplinari che stanno per aprirsi a Gibilterra contro il comandante Daniel ed il capitano Dewar, della *Royal Oak*, per gli acerbi urti che essi ebbero col contrammiraglio Collard a bordo della corazzata. Peraltro, se il corredo è grandioso, il contenuto reale dei due processi è venuto ulteriormente rattrappendosi dopo la pubblicazione — avvenuta stamane — dei capi di accusa a carico dei due ufficiali. Ormai è del tutto indubitabile che, in fondo all'incidente, non si trova che un caso di incompatibilità di carattere ristretto a tre persone e spoglio di ogni e qualsiasi portata sistematica.

In poche parole, il contrammiraglio Collard può essere un ottimo marinaio, ma le sue maniere ed il suo linguaggio appaiono alquanto anacronistici. Forse erano comuni nelle marine da guerra ai tempi di Nelson, ma gli ufficiali oggi, pur non essendo meno forti dei loro predecessori di altri secoli, sono certamente più gentili. Ora, essi devono comportarsi in ossequio di un superiore piuttosto anacronistico sotto l'aspetto del linguaggio e dei modi due subalterni che meglio intendono le norme della buona creanza, sappure possano intendersi meno bene delle norme della tattica e della strategia del mare? Il problema è tutto qui. Sarebbe grave se la Marina inglese fosse costellata di alma a fondo nei suoi gradi superiori di temperamenti come quello del contrammiraglio Collard, il quale invece, per ammissione unanime, è un uomo singolarissimo. Tuttavia non è un problema lieve, perchè se venisse introdotta la regola che degli ufficiali subalterni sono autorizzati a criticare i modi degli ufficiali superiori, dove si andrebbe a finire? Nel caso concreto, poi, la questione è complicata dalla circostanza che Dewar e Daniel rimangono investiti di un'autorità autonoma nei riguardi della *Royal Oak*, benchè capitassero a bordo un contrammiraglio al quale evidentemente dovevano poi subordinare in ogni caso buona parte della loro autorità.

Naturalmente, rimane la risorsa del giudizio salomonico, e cioè dar torto a tutti tre con relativo trasferimento alla vita civile, anzichè a quella militare che non ammette tali ragionamenti ma esige da un canto disciplina indubitabile, e dall'altro una certa signorilità nei gradi superiori che hanno il diritto di imporre la disciplina medesima.

Forse questo sarà l'esito degli imminenti processi di Gibilterra davanti al tribunale navale. Nuovi accenni sono usciti intanto sulla causa occasionale del conflitto tra i tre ufficiali. Pare che si tratti davvero di una festa da ballo sulla *Royal Oak*. Il contrammiraglio, che aveva spiccate preferenze per una orchestrina di *jazz*, si sarebbe irritato quando Daniel e Dewar avrebbero proposto di surrogare l'orchestrina con la banda ufficiale della nave. Il contrammiraglio avrebbe pronunziato dinanzi all'accolta di invitati (che includeva numerose signore) una frase eccessivamente scorretta per uno dei due ufficiali. Comunque, i capi di accusa affermano che il comandante Daniel scriveva al capitano Dewar in merito all'accaduto una lettera troppo vivace nei riguardi dell'ammiraglio. Il capitano Dewar non esitò a comunicare questa lettera di ingiunzione al contrammiraglio in persona.

L'esatta impostazione in base alla quale Daniel e Dewar saranno giudicati è di avere il primo scritto una lettera il cui contenuto fa a pugni coi principii disciplinari, ed il secondo di avere dato corso a questa inammissibile critica di un ufficiale superiore. I due imputati saranno giudicati da due distinti tribunali navali e con due distinti processi. Il primo, quello a carico di Daniel, era stato preannunziato per domani, ma è stato rinviato a sabato e si spera di condurlo a termine entro la giornata. Il secondo processo seguirà martedì, e dovrebbe finire anch'esso almeno al termine dell'udienza pomeridiana, giacchè per mercoledì la flotta del Mediterraneo ormeggiata a Gibilterra insieme a quella dell'Atlantico, dovrà salpare per Malta. Naturalmente, i posti che i tre ufficiali in contesa occupavano sono già stati coperti con delle sostituzioni che rivestono un evidente carattere di permanenza.

Per i dibattiti processuali è stata improvvisata un'aula posticcia sul ponte della nave aeredromo *Eagle*, ormeggiata presso il molo di Gibilterra. Le udienze saranno pubbliche. I due tribunali navali saranno composti di alti ufficiali della flotta. Gli imputati potranno farsi assistere da patrocinatori legali. Il contrammiraglio Collard, come è ovvio, figurerà tra i testi. Egli giungeva ieri a Gibilterra accompagnato dalla sua signora e scendeva nel primo albergo della città, nel quale peraltro Dewar e Daniel avevano prenotato in anticipo alcune camere per loro e per le loro signore. Queste prenotazioni furono cancellate non appena sopraggiunse il contrammiraglio Collard. I due ufficiali, arrivando dall'Inghilterra poche ore dopo, dovettero adattarsi ad alloggi di ripiego in un albergo di secondo ordine.

Non sembra regnare alcuna tensione nell'atmosfera navale di Gibilterra alla vigilia del processo. Tanto i giudicandi quanto il contrammiraglio malfidatone la massima disinvoltura. Le loro rispettive mogli sono andate oggi tranquillamente a fare delle compere in vari negozi della città, quasi fossero in viaggio di diporto.

M. P.

Germania
Jugoslavia e Czecoslovacchia
secondo Radic

Belgrado, 29, notte.

(P.) La maggioranza radicale-democratica non mostra alcun interessamento per le sedute della Scupcina, cosicchè a malapena si può raggiungere il numero legale, con sdegno della opposizione, la quale presentando continue mozioni d'urgenza cerca di impedire lo svolgimento dei lavori parlamentari, con grave irritazione del Governo, che minaccia di mutare il regolamento della Scupcina nel senso che le mozioni d'urgenza si debbano presentare dopo l'ordine del giorno. La opposizione ha dichiarato che ricorrerà a tutti i mezzi onde impedire mutamenti nel regolamento parlamentare, sostenendo che in caso di votazione di detta misura il Governo cadrebbe, essendo contrari anche varii membri della maggioranza. La seduta odierna della Scupcina fu burrascosa, discutendosi l'interpellanza dell'unico deputato socialista sulla presenza di rappresentanti della polizia alle conferenze di carattere istruttivo. Alti clamori si levarono quando varii oratori riferirono i gravi casi di corruzione e di cattiva amministrazione nella Vetrodina, dove gran parte della popolazione è ungherese. La Scupcina continuerà i lavori fino a sabato, per riposare poi fino al 25 aprile.

Si dice che la coalizione democratico-rurale non sarebbe contraria ad un Governo di concentrazione con alla testa l'attuale ministro degli Esteri Marinkovic. Radic ha dichiarato al corrispondente del giornale belgradese *Vreme* da Praga, che le ovazioni fatte dalla Scupcina recentemente all'indirizzo della Germania avranno conseguenze pratiche in Jugoslavia. I tedeschi in Jugoslavia non sono cittadini di secondo ordine, ma cittadini jugoslavi di pieno diritto. Da parte tedesca la Jugoslavia non è minacciata da alcun pericolo di irredentismo perchè i tedeschi non hanno sentimenti ostili a Belgrado come certi magiari viventi in Jugoslavia. La Jugoslavia deve entro brevissimo tempo formare un'unione doganale con la Czeco-Slovacchia, alla quale dovrebbero unirsi la Polonia, la Romania, la Bulgaria, l'Austria ed eventualmente l'Ungheria. Qualora tale unione non si realizzasse occorrerà concludere una unione doganale tra la Jugoslavia e la Germania, la quale finora mostra dell'amicizia per la Jugoslavia.

Radic ha osservato ancora che il Danubio è il migliore corridoio naturale tra la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia. Gli Stati danubiani dovrebbero formare una Confederazione danubiana prima di esservi costretti dalle grandi Potenze. La Germania tenta nuovamente di guadagnare terreno in Jugoslavia; quindi la Czeco-Slovacchia deve curarsi di ottenere nel porto di Spalato una zona libera di 12 oppure di 15 chilometri finchè l'occasione è propizia.

Una nota di Cicerin alla Francia per l'oro di New York

Riga, 29, notte.

Un messaggio da Mosca annuncia che Cicerin ha inviato alla Francia una nota per protestare contro l'azione dell'Ambasciata francese a Washington per la consegna dell'oro russo di recente inviato agli Stati Uniti. E' noto che quest'oro si ritiene sia l'oro in sbarra del tesoro romeno trasferito in Russia durante la guerra per sottrarlo agli invasori del paese, ma che non venne mai restituito. Questo oro era stato puntonato a cura dello Stato romeno, il quale a sua volta ne ha chiesto il sequestro. Si crede di sapere che la nota di Cicerin dichiara che l'azione dell'Ambasciata di Francia costituisce una violazione dei trattati esistenti tra la Francia e i Soviets, indipendentemente dal pregiudizio che tale fatto reca ai negoziati concernenti il rimborso dei debiti russi verso la Francia.

3 scrittori arrestati a Mosca
per una misteriosa faccenda

Parigi, 29, notte.

Si ha da Mosca che il 24 u. s. una giovane studentessa appartenente alla Unione della gioventù comunista, la signorina Islamova, si è data la morte. La causa di questo atto di disperazione va ricercata nel fatto che la giovinetta aveva subito gravi sevizie dopo di essere stata imbrigata in seguito alla sua morte sono stati arrestati il noto scrittore Aleimiler e due poeti: Avrutchenko e Anoklino.

Ministro inglese che muore
il giorno dopo le dimissioni

Londra, 29, notte.

Si annunciavano ieri sera le dimissioni del visconte Cave da membro di gabinetto in qualità di Lord Cancelliere, e stasera, a sole 24 ore di distanza, si annuncia la sua morte. Lord Cave aveva 73 anni, e fino a qualche settimana addietro soleva lavorare circa 12 ore al giorno in media. Gli si rivelò improvviso un grave disturbo interno che dovette essere sottoposto ad un atto operatorio, dopo il quale il paziente declinò rapidamente verso la fine. Non era una figura nè brillante nè circondata di popolarità, ma come ginnecologo il visconte Cave possedeva una singolare solidità, e godeva il rispetto di tutti.

I ribelli sconfitti al Messico
100 morti

Città di Messico, 29, notte.

Trecento insorti hanno impegnato con le truppe governative presso San Francisco del Rinco un combattimento che è durato 29 ore. Cento insorti sono rimasti uccisi e trenta due soldati. Gli altri sono stati dispersi o sono stati catturati. Si ritiene che questa sconfitta porti un colpo gravissimo alla rivoluzione nello Stato di Guanajuato.

La Cassa di Risparmio di Bra

Roma, 29, notte.

Con Decreto ministeriale 19 marzo '28 la Cassa di Risparmio di Bra è autorizzata ad aprire una propria succursale in quella città.

Un'eco delle dichiarazioni di Mussolini alla Camera ungherese

Budapest, 29, notte.

Al Parlamento, il capo dei democratici, dott. Rassay, si è occupato diffusamente anche di questioni di politica estera. Parlando delle recenti dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini a lord Rothermere, circa i confini dell'Ungheria, ha espresso il rammarico per il fatto che l'on. Mussolini non ha segnalato la via che possa portare ad una modificazione della frontiera. «In Ungheria — ha detto l'oratore — non esiste alcun partito politico che non aspiri alla revisione del trattato di pace, e soltanto circa il modo di ottenere ciò vi sono divergenze. La Germania non si è finora associata a nessun gruppo di grandi Potenze, ma è fuori dubbio che nel prossimo avvenire essa diverrà la grande Potenza dirigente del Continente». Il dott. Rassay ha poi affermato che è una illusione il credere che l'Inghilterra ufficiale sia d'accordo con l'azione di lord Rothermere. La Francia teme la possibilità di una rivincita della Germania, e nella sua ricerca di alleati si studia di fondare con gli Stati della Piccola Intesa una nuova Potenza. L'Ungheria non dimentica mai che la via della revisione passa attraverso Parigi. L'Ungheria non aspira ad una espansione territoriale, ma chiede soltanto una correzione di confine su basi etniche. La costituzione di una grande Ungheria non è che un'illusione. La mèta del Governo ungherese dovrebbe essere la revisione del trattato di pace e la convivenza pacifica coi paesi vicini. (*Stefani*).

Un nuovo commento tedesco

Berlino, 29, notte.

I giornali riportano largamente gli echi suscitati nella stampa francese dall'intervista di Mussolini e dalle dichiarazioni a lord Rothermere, sulle modificabilità dei trattati e sul confine ungherese. La *Vaeglische Rundschau* ha un commento, di cui dice:

«I giornali francesi hanno naturalmente ragione quando rilevano che quel che il Duce riconosce essere giusto per l'Ungheria deve valere anche per la Germania e l'Austria. Anche ieri, discutendo di passate le manifestazioni a favore di lord Rothermere per l'Ungheria, abbiamo più ripetute volte rilevato. E così compiacimento oggi salutiamo il fatto che tanto lord Rothermere che il Duce abbiano rimesso a vivo queste questioni, che non saranno mai abbastanza discusse perchè si possa arrivare alfine a risultati positivi».

Transvolate oceaniche
Il «Bremen» non parte ancora - Un grande dirigibile inglese tenterà la traversata

Londra, 29, notte.

L'*Aquila* tedesca balzata da Berlino a Dublino per cacciare subito poi il suo monoplano *Bremen* alla conquista dell'Atlantico da levante a ponente, rimane arenata nell'aeroporto di Baldonnell, il corrispondente del *Daily Telegraph* dall'Irlanda, in un messaggio di stasera dice che il capitano Koehl ed i suoi compagni avevano allestito la partenza per stamane, alle 5. Disgraziatamente, durante la notte piovve a catinelle e stamattina la spianata di Baldonnell appariva inzuppata al punto che se lo *Junker* si fosse provato a salcarlo per levarsi nell'aria, vi si sarebbe impantanato in pochi secondi. Di qui un nuovo rinvio non si sa ancora fino a quando.

I giornali si occupano di un tentativo di traversata dell'Atlantico da effettuarsi nella settimana prossima per mezzo di un grande dirigibile inglese «R. S. T.»: l'equipaggio consisterà nel pilota capitano MacCall e 10 persone, inclusa una donna, la signorina Barbara Sutton, di Norwich, la quale sta per sposare il direttore dello stabilimento aeronautico che sta fabbricando il dirigibile in parola. L'incarico che verrà affidato a bordo alla signorina sarà di cucinare; essa contempla con entusiasmo la grandiosa avventura.

«Mi guarderò bene dall'imbarcare pasti troppo succulenti all'equipaggio della nostra aeronave — dice miss Sutton — non vorrei provocare la necessità di diete troppo pesanti. Compilerò delle liste di vivande che saranno certamente di circostanza. Avrò a disposizione un fornello elettrico nella navicella centrale, e sarà molto diverlente fare la cucina nel cielo dell'Atlantico, che io sarò la prima donna a traversare in dirigibile».

Per il più lungo volo senza scalo

New York, 29, notte.

Due aviatori americani, Giorgio Haldemann ed Eddie Stinson hanno cominciato un nuovo tentativo per ricuperare il record del mondo di durata. Essi hanno preso ieri mattina alle ore 2,26 il volo dalla spiaggia di Jacksonville, nella Florida, a bordo di un monoplano munito di motore di 300 HP. Da quel momento essi incrociano dal nord al sud lungo le coste della Florida favorite da un tempo soleggiato e calmo.

La provvista di essenza permette infatti agli americani di mantenersi in aria per 55 ore. Il *record* del mondo è attualmente detenuto dai tedeschi Risler ed Edzard che volarono per ore 52,22'31" nell'agosto scorso a Dessau. Ma affinchè questo record sia conquistato bisogna che i due aviatori americani l'oltrepassino di 60 minuti. Haldemann ha provato lo scorso anno le sue qualità di pilota trionfando su una seria violenta tempesta al disopra dell'Atlantico in compagnia della signora Elder Rinh ed ammarando senza accidenti vicino ad una nave quando aveva constatato che il suo apparecchio non avrebbe potuto in nessun modo raggiungere la costa portoghese.

30 ore di volo

Madrid, 29, notte.

I capitani aviatori Jimenez e Iglesias che si propongono di battere il *record* mondiale di distanza e che ieri hanno effettuato un volo di prova a bordo dell'aeroplano *Jesus del Gran Poder*, dopo un giro aereo di 30 ore hanno atterrato all'aerodromo di Getafe. L'aeroplano ha un motore di 600 cavalli. Il suo raggio di azione è di 8.000 chilometri e potrà tenere l'aria per più di 40 ore.

La riunione di lotta
al «S. C. Michelin»

Ieri sera si è svolta nella palestra dello «S. C. Michelin» in via Veroligno, l'annunciata riunione di lotta greco-romana. Il torneo di incoraggiamento ha dato le seguenti classifiche:

Pesi piuma. — 1. Rauneazane (Michelin); 2. Dellavalle; 3. Lovelli (Michelin); 4. Enrico (Michelin); 5. Vita (Palatino).

Pesi leggeri. — 1. Siroppiana (Palatino); 2. Borsetti (Atalanta); 3. Canno (Michelin); 4. Chianiello (Palatino).

Pesi medio leggeri. — 1. Zanellini (Michelin); 2. Torabra; 3. Camusso.

Gli assalti fra i reduci dal Campionato italiano, hanno dato i seguenti risultati:

Castagneri (Palatino) batte Borgna ai punti; Sabbadini R. (Michelin) batte Savio (Atalanta), ai punti. Tozzi Silvio (Michelin) atterra Sereno (Atalanta) in 1' 45" con doppia presa braccio.

Sabbadini Antonio (Michelin) atterra Thomas (F. F. S.) in 2' e 3" con presa di testa in piedi.

TEATRI

«Turandot» di Puccini
all'Opéra di Parigi

Parigi, 29, notte.

Stasera al teatro dell'Opera, davanti ad una sala gremita ed elegantissima, ha avuto luogo l'attesa prova generale della *Turandot* di Puccini. Come sapete, l'estate scorsa il direttore del primo teatro nazionale di musica francese aveva scritto al direttore di un grande giornale italiano esprimendogli il desiderio di ascoltare il nome di Puccini nel repertorio dell'Opera, e pregandolo di consultare i suoi lettori ed i suoi confratelli sull'opera che convenisse scegliere. Le risposte furono unanimi, e *Turandot* fu indicata come il testamento musicale di Puccini, l'opera nella quale egli compendiò il risultato di tutta la sua esperienza di artista, e che meglio conveniva rappresentare all'Opera per la sua complessità musicale e l'ampiezza dello spettacolo. I consiglieri non hanno avuto torto. L'entrata ufficiale di Puccini sulle scene del massimo teatro francese (ancorchè, possiamo ben dirlo, sia alquanto tardiva dopo il bel ventennio di trionfi che resero popolare il grande maestro italiano sulla scena dell'*Opéra Comique*), non poteva aver luogo in forma più solenne e con esito più felice. Le gelosie, le sorde lotte che per tanti anni hanno contrastato in Francia agli autori più rari ai pubblici del mondo la suprema consacrazione ufficiale, hanno finalmente ceduto le armi.

Diciamo subito che lo sforzo fatto dal signor Rouché, direttore dell'Opera, per allestire decorosamente un'opera richiedente scenari di così vasta proporzioni ed impiego di così ampie masse corali, è stato considerevole. Come tutti sanno, l'Opera di Parigi è un teatro ancora poco al corrente delle nuove risorse del meccanismo teatrale, abituato per lunga tradizione ad accontentarsi di realizzazioni sceniche modeste e antiquate; e non era quindi possibile attendersi che per la *Turandot* — sia pure con la miglior buona volontà del mondo — vi si facessero miracoli. Ad ogni modo, non pecchereremo per eccesso di indulgenza dicendo che i quattro grandi quadri del poema lirico pucciniano sono stati presentati con perfetto decoro.

Al primo atto, è mancato l'effetto delle ombre dei giustiziati sulla muraglia della città, e lo svolgimento del corteo è apparso alquanto confuso. Difetto forse più grave: il gruppo di luci non permise il necessario raggio di luna sulla loggia del palazzo imperiale al momento della comparsa di Turandot. Meglio riuscito lo scenario degli enigmi, sebbene la sualità — forse meno ampia di quanto avrebbe dovuto essere — si freglasse di motivi ornamentali che poco avevano di cinese. Bene il giardino imperiale al terzo atto, ma il padiglione era stato dipinto nel mezzo di un velario steso a metà del palcoscenico, invece che costruito a destra, con il risultato che Turandot sulla soglia di casa sembrava, vista dalla sala, più grande dell'arco sotto sul avrebbe dovuto passare. Sono cose queste che per un pubblico esigente come quello della Scala o del Regio sarebbero di parecchia gravità. Ma il pubblico dei teatri di musica parigini non va tanto per il sottile, e la sua impressione unanime fu che non si sarebbe potuto fare di meglio. Del resto io su questo punto non saremo certo noi a dargli torto: l'essenziale era di ascoltare la musica, ed essa venne ascoltata religiosamente.

Se l'impressione generale è stasera anche qui che *Turandot* non aggiunga gran che di nuovo alla gloria di Giacomo Puccini, tuttavia la nobiltà del linguaggio musicale usato, la ricchezza dell'orchestrazione, la drammaticità dei cori, la purissima vena melodica di molte pagine, sono state apprezzate subito e sottolineate da applausi calorosi. Il coro degli astanti del carnefice, l'inno alla luna, il terzetto gustosissimo di Ping Pang Pong il duetto di Liù e del Principe al primo atto piacquero assai. Liù incarnata da un soprano dotata di voce non molto ampia ma felicemente modulata, Marcella Denya, ebbe un applauso a scena aperta e tre chiamate salutarono la fine dell'atto. Del secondo atto, poco interesse suscitò il primo quadro, che a nostro gusto i tre comici resero mediocremente e nel quale anche l'orchestra apparve non abbastanza attenta alle sfumature necessarie.

I restanti del secondo quadro non ebbero nemmeno essi, nè potevano averlo, il dono di galvanizzare la sala: ma le sorti dell'atto si rialzarono con l'entrata in scena di Turandot, e, dalla soluzione degli enigmi fino alla fine, la grandiosità della concezione, la severità nuda ed un po' tetra dello stile, impressionarono profondamente, fruttando un applauso a scena aperta a Turandot (Marise Beaujou) e cinque chiamate al calare della tela a tutti gli artisti.

Al terzo atto finalmente l'a solo del principe, cantato stupendamente dal Thill, che si è affermato stasera tenore robusto misurato e impeccabile, segnò, insieme con l'addio di Liù, il punto culminante della serata.

La fine dell'opera venne coronata da molte altre chiamate agli artisti e da una lunga, simpatica ovazione che volle visibilmente salutare in *Turandot* non soltanto quest'ultima venuta della gloriosa famiglia pucciniana, ma tutto Puccini, il vecchio, il caro Puccini di *Bohème*, di *Tosca*, di *Madama Butterfly*, della *Fanciulla del West*, pel quale Parigi ha sempre avuto un debole in fondo al cuore.

La sala era gremita, piena di eleganze. Dal palco presidenziale assisteva allo spettacolo il Presidente della Repubblica, Doumergue, la consorte, Manzoni e l'Ambasciatore d'Italia; l'on. Paolucci, vice-presidente della Camera dei deputati.

In altri palchi trovavansi varii Ministri e sparse qua e là moltissime notabilità del mondo dell'arte e delle lettere. Il conte Tito Ricordi, che occupava con altre personalità italiane un palchetto di prima fila, appariva assai soddisfatto dell'esito felicissimo della serata.

All'Odeon: Giulio Tempesti.

Con un bellissimo pubblico ha inizio ieri sera al teatro Odeon il breve corso di recite di [illegible] Giulio Tempesti. Il richiamo era forte. Della *Cena delle beffe* di Sem Benelli, egli è l'interprete più completo. Il pubblico ieri sera gli ha fatto molte feste e gli è stato largo di applausi.

Stasera *Il beffardo*, di Nino Berrini.

Concerto

Alle ore 17 di domani, sabato, si svolgerà nella sala in corso Palestro, 11, sede della più quota «Cucina italiani povera» l'interessante concerto di beneficenza organizzato da Eugenia Calosso. Vi parteciperanno la piccola pianista Adele Ferrero di Ventimiglia, la soprano Vittoria Negri, l'arpista Emma Grosso, i quartettisti Molinari, Malaspina e Giacomo e Giovanni Negri. L'obolo di lire 5 per biglietto. Il programma contiene musiche di M. Rossi, Scarlatti, Paquin, Bach, Haydn, Pergolesi, Calosso, Salat Sgàna.

Un oscuro delitto a Genova
Una signora uccisa a colpi di accetta nel suo appartamento

Genova, 29, notte.

Un truce delitto a scopo di furto è stato consumato quest'oggi nel pomeriggio, ed è stato scoperto soltanto questa sera. In un appartamento di via Peralto N. 17 interno 22 abitava la signora Maria Becchi vedova Nervi, una vecchia che aveva fama di danarosa. La signora viveva sola senza nessun parente e saltuariamente una camera mobiliata al commesso viaggiatore Enrico Foggi di anni 24 da Montepoli. Questa sera verso le 22 il Foggi ritornava da un viaggio di affari in riviera; entrato nell'anticamera dove faceva bella mostra di sè un grande armadio, avvertiva con stupore che il mobile era aperto e che la biancheria in esso contenuta era tutta sottosopra. Impressionato, egli chiamava due inquilini abitanti nello stesso piano, la signora Clotilde Beraudi e il signor Fernando De Magistris. Costoro entrarono nella casa insieme al Foggi e, affacciatisi in cucina, dove era accesa la luce elettrica, fecero una terrificante scoperta. Stesa al suolo, imbavagliata ed immersa in una pozza di sangue, giaceva la signora Becchi che non dava più segni di vita.

I tre accorrevano subito a dare avviso del fatto alla Questura che mandava sul posto un commissario ed alcuni agenti. Si constatò che tutto l'appartamento era completamente a soqquadro. Dell'assassino o degli assassini naturalmente nessuna traccia. La signora, già cadavere, è stata lasciata sul posto in attesa dell'intervento dell'autorità giudiziaria. Nella stessa cucina poco distante dal cadavere è stata rinvenuta una grossa accetta intrisa di sangue che probabilmente è quella che deve avere servito all'assassino per uccidere la signora. La cucina reca anche tracce di lotta, ciò che dimostra come la signora abbia avuto una colluttazione coi suoi aggressori prima di cadere vittima. Non si conosce se l'assassino abbia potuto asportare valori, ma dalle dichiarazioni dei vicini si crede che ciò non sia possibile perchè la signora non teneva con sè che pochi quattrini.

Percuote la vecchia madre
perchè non le fornisce di denaro

Milano, 29, notte.

Uscito da pochi giorni dal carcere del quale è assiduo inquilino, il quarantaduenne Stanislao Cattaneo fu Luigi si presentava nel pomeriggio alla madre Virginia Gatti, di 66 anni, in via Sassetti 5, per richiederle denaro. La povera vecchia non ne aveva e alla risposta negativa il figlio brutale diede in escandescenze, percuotendola con violenza inaudita. Le grida dell'infelice madre richiamarono l'attenzione di alcuni coinquilini che intervennero dell'accaduto in pubblica sicurezza. Con alcuni agenti accorsi sul luogo un funzionario di pubblica sicurezza arrestò il malvivente, traducendolo al cellulare.

Torinese investito da un'automobile a Genova

Genova, 29, notte.

Vittima di un grave investimento automobilistico è rimasto stanotte certo Carlo Virdis, carpentiere, d'anni 40, nato a Torino, ed abitante nella nostra città. Il Virdis stava attraversando via Paolo Giacometti, in compagnia della fidanzata, quando venne investito da un'automobile rimasta sconosciuta, che procedeva a grande velocità. Subito soccorso il Virdis veniva trasportato all'ospedale, dove gli vennero riscontrate diverse ferite tra cui la sospetta frattura della base del cranio e la commozione cerebrale. Versa in fin di vita.

Il pittore Micheletti
eseguirà gli affreschi di una nuova chiesa a Cervere

Fossano, 29, notte.

Al pittore Mario Micheletti della vostra città è stato, di questi giorni affidato l'incarico di affrescare la chiesa parrocchiale di Cervere, la nuova grandiosa chiesa eretta al culto dei fedeli. L'opera che l'artista sta per intraprendere è grandiosa: più di quaranta sono le figure che verranno dipinte. Favorevolmente accolta è stata la scelta del Micheletti il quale ha già dato prova delle sue eccellenti doti di pittore affrescando con spirito artistico e cristiano la chiesa di San Giorgio in Fossano e la parrocchiale di S. Martino.

Mercati

GENEALE. — **Torino**, 29. — Prezzi per 5 kg all'ingrosso; mercato Macello Torino, senza tela. - Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 340 a 345; estero di forza manitoba n. 3, da 350 a 355; altre qualità da 340 a 345. - Granoni: nostrale comune da 310 a 317; estero giallo da 310 a 311. - Segale nazionali da 303 a 305. - Semole e cascami: farina tipo 00 [illegible] L. 470, mancia L. 55 al 50 % da 490 a 495; semola 55 al 60 % da 387 a 391; crusca da 70 a 75; cruschello da 60 a 65; semolata di granone da 320 a 323; farina di granone abburattata da 423 a 426. - Carrube nazionali da 65 a 68; estere da 60 a 62. - Avene estere da 318 a 320. - Fave: Sicilia da 321 a 323; favette Sicilia da 316 a 318; fave Sardegna da 294 a 295. - Risi: risone da 220 a 225; parratello da 175 a 183; semilavato da 357 a 360; camolino originario da 305 a 308; mezza grana da 312 a 322.

Genova, 29. — Frumento al Q.le da L. 333 a 340; segale da 297 a 300; avena da 315 a 320; granoturco da 290 a 295; risone a grana lunga da 372 a 375; risone mercatelli da 310 a 312; risone originario da 310 a 316; fagiuoli secchi da 345 a 360; fave da 315 a 320; farina di frumento 00 % 460; farina di granoturco da 390 a 395; crusca di frumento da 65 a 70.

Vini. — **Genova**, 29. — Vino da pasto comune all'ettolitro da L. 200 a 300; barbera fina da 280 a 330.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gior Mirandari, condirettore responsa.

Colla rassegnazione dei forti e sostenuto dai Carismi di N. S. Religione, chiudeva la sua esistenza terrena, l'anima buona di

Croveri Giovanni
Industriale

Ne danno costernati il doloroso annunzio i figli: **Teresa, Natalina, Giuseppe** colla consorte **Pavesi Amelia** e bimbi **Mariannina** e **Natalina, Pierino** colla consorte **Bonacini Francesca**, la nuora **Bongiovannino Maria** Ved. **Croveri** e figli, i nipoti **Bebba** Geometra **Giuseppe, Croveri** Ing. **Gaetano** e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì Sabato 31 corr., alle ore 8, partendo da Corso Regina Margherita, 204.

Genova - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I figli ed i parenti del compianto

Salvinelli Giovanni

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano commossi quanti vollero partecipare al loro dolore per la grave perdita, inviando scritti, fiori, ed in special modo alle Direzioni e Maestranze dello Stabilimento Fornaro e Officine Fratelli Currone.

Torino, 29 Marzo 1928. 14102

†

Dopo una vita dedicata completamente alla Famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti Religiosi, ieri cessava di vivere

Porotti Mario
INDUSTRIALE

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie: **Astrua-Pratis Teresa**; le figlie: **Mariuccia** e **Fede**, i genitori **Giuseppe** e **Quirino Lucia**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 31 corrente alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Cuorgnè, 29 Marzo 1928 - VI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, serenamente sopportata, si spegneva oggi il

Comm. Luigi Gramegna
Scrittore

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Dott. Alberto** ed **Avv. Ennio** con le rispettive famiglie, il fratello Ing. **Gerio**, la sorella **Elisa Morosetti** ed i parenti tutti.

Le esequie avranno luogo sabato 31 corr., alle ore 17, in Borgo Lavezzaro (Novara).

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 29 marzo 1928.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della benedizione Papale, terminava la nobilissima vita, tutta consacrata alla salute pubblica e legata all'Amministrazione del proprio Comune, il

Dott. Enrico Felice
Medico Chirurgo

I cugini **Dogliotti, Provera, Gavazza** e **Gagliaglio** e l'affezionata **Angelina Ravazzo** ne danno il mesto annunzio.

I funerali avranno luogo in Cerrina sabato 31 c. m. alle ore 9.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. 14413

Munita dei conforti religiosi, nel fior della vita raggiungeva in cielo la sua adorata mamma

Giustetto Renata
d'anni 18

Straziati ne danno il triste annuncio: il padre **Giuseppe**, il fratello **Armando** con la consorte e figlio, gli zii, le zie, le famiglie **Dal e Pallavicino** che tanto amava, i parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 31 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Orto Botanico, 10, indi la cara Salma verrà trasportata a Vinovo ove Domenica 1.o Aprile, alle ore 16,30, seguirà l'accompagnamento funebre e verrà tumulata accanto alla cara mamma per l'eterno riposo. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. Tram in partenza per Vinovo da Via Sacchi ore 14.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 17,30, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi cari il Conte

Ippolito Mela di Nomaglio

Ne danno il doloroso annunzio la consorte Contessa **Maria Birago Alfieri di Sostegno**; i figli: **Edilberto** e consorte, **Gustavo** colla consorte e figli, **Luigi** e consorte, **Sofia, Maria** col consorte e figlia, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 31 corr. alle ore 10, partendo da via Bonafous n. 4; indi la cara Salma sarà trasportata a Carignano. Per espresso desiderio dell'Estinto, si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Direzione Generale del **Banco di Napoli** con profondo cordoglio partecipa che è mancato ai vivi, la notte del 26 corrente, il

Conte Nicola Miraglia
già Direttore Generale dell'Istituto

che per 30 anni dedicò al Banco la sua meravigliosa attività, lasciando di sè traccia imperitura.

27 Marzo 1928 - VI. 2528

Oggi è spirato improvvisamente

Nicolotti Carlo
Ex Corriere Novara-Torino
d'anni 64

Ne danno il triste annuncio gli amici e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 31 c. m., alle ore 15, partendo da Via Tornielli N. 9.

Novara 29 marzo 1928 - Anno VI.

Pompe Funebri G. Guida - Novara - Tel. 4-27.

Sabato 31 corrente, alle ore 11, nella Chiesa della S.S. Annunziata verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima della 14399

Contessa

Clotilde Bosco di Ruffino
n. VITALE DI TORRICELLA

I figli riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

La famiglia **Peano** ringrazia sentitamente quanti unendosi al loro dolore per l'immatura perdita del loro compianto

Maurizio Peano

vollero, con scritti e colla presenza ai funerali, tanto in Passana che in Cirié, onorarne la cara memoria.

Beinette, Passana 29 Marzo 1928. 14400

Ieri alle ore 13,45 si spegneva serenamente l'anima buona del

Grand' Uff.

Riccardo De Angeli

La desolatissima vedova **Evelina Rossi**, i cognati, le cognate, la nipote Dottoressa **Maria Rossi** ed i cugini tutti straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Domenica 1.o Aprile alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via San Massimo 35.

Per desiderio del Defunto, sul feretro sarà posta la corona benedetta di bronzo «Pro Veteranis», poi nastri dedicatori di tutti quelli che invece dei fiori, faranno offerte all'Istituto Pro Mutilati e Veterani».

Torino, 30 Marzo 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Istituto pro Mutilati e Veterani partecipa col sentimento più profondo cordoglio e di riconoscenza infinita la morte del Suo Fondatore.

Grand' Uff.

Riccardo De Angeli

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio dei Sindaci, la Direzione e il Personale s'inchinano riverenti alla memoria del loro benemerito Presidente.

Torino, 29 Marzo 1928

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Pensionati Veterani e Padri dei Caduti di Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e la **Casa del Garibaldini di Caprera**, partecipano con sommo dolore l'improvvisa per